Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

LA TRIBUNA

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Giovedì 24 Novembre 1921 — ROMA — Giovedì 24 Novembre 1921 — Num. 270

L'ordinamento dell'esercito

La materia che è sul tappeto della Commissione per l'ordinamento dell'esercito circa le modificazioni consigliate per questo ordinamento dalla sua stessa applicazione, si riassume essenzialmente nei due seguenti caposaldi: — 1. Necessità di mantenere la forza media alle armi sulla base di 175 mila uomini, con la ferma di un anno; — 2. Distinzione netta fra le funzioni dell'esercito sotto le armi e quelle dell'esercito di mobilitazione, o di guerra.

Forza ridotta sotto le armi al minimo compatibile con le esigenze dell'addestramento e i compiti di sicurezza e di presidio pel paese; ferma breve nei limiti consentiti dalla preparazione generale della gioventù al servizio militare; funzionamento degli organismi di mobilitazione poggiato per la maggior parte sugli elementi della forza in congedo: — Sono i fondamenti costitutivi della nazione armata, più o meno sviluppati nella loro applicazione, a seconda delle attitudini del paese a questo tipo di ordinamento.

Quando si parla di nazione armata — occorre ancora avvertirlo perchè s'è fatta parecchia accademia anche da tecnici su questo tema — non si tratta di una forma di ordinamento da scegliere a piacere e che da noi sarebbe vagheggiato come quello che si creda, a lume di naso, il più svelto, il più economico, il più democratico; si tratta di quella forma che è resa obbligatoria dalla guerra di grandi masse, rispetto alla cui mole il nucleo permanente sotto le armi rappresenta un'aliquota minima e sempre meno differenziata dal complesso per quanto è minore la ferma.

Potrà la nazione armata, come assetto militare, realizzare tutti i requisiti che formano, diciamo così, la sua popolarità democratica, ma quando appunto nella nazione si sarà diffuso e radicato il senso del dovere militare così da semplificare al massimo possibile il problema della sua difesa. In ogni modo, se il paese è meno predisposto a questo tipo di ordinamento, all'atto della guerra si dovrà tanto più portarvelo per improvvisazione. Proprio quello che si è fatto da noi nel 1915 e dopo, nella grande guerra ultima combattuta: esempio recente e persuasivo più di qualsiasi sapiente dimostrazione teorica.

Dunque, le modificazioni proposte dal ministro della Guerra all'attuale ordinamento riguardano principalmente, come s'è detto, la ferma allungata da otto mesi ad un anno e l'indipendenza dell'apparecchio di mobilitazione da quello della forza permanente sotto le armi.

Col tenere fissa la forza media sotto le armi di 175 mila uomini l'allungamento della ferma da otto a dodici mesi consente di dare alla massa di leva un addestramento più efficace, mentre non impedisce che si riduca per la parte istruita premilitarmente la sua permanenza in servizio, così da compensare l'aumento di forza derivante dalla ferma più lunga. Con ciò il principio della ferma breve e della forza limitata sotto le armi non viene toccato; soltanto lo si applica con maggiore cautela.

Quanto al distacco dell'esercito sotto le armi da quello di mobilitazione — il lato più notevole della riforma proposta — esso è consigliato dal criterio d'avere, da una parte, l'esercito permanente, adoperabile a sè, per ogni impiego, compreso quello delle prime operazioni di guerra e di protezione alla radunata delle altre forze militari provenienti dal richiamo alle armi; dall'altra, l'organismo completo per quanto riflette la pronta e ordinata mobilitazione di tali forze.

L'ordinamento provvisorio costituiva invece l'intelaiatura per comprendere tutte le unità dell'esercito di guerra, con elementi scheletrici di tali unità dove la limitata forza sotto le armi finiva per polverizzarsi, rendendo problematico il proprio addestramento e critico lo stato dell'esercito al momento della mobilitazione non protetta, nel suo laborioso svolgimento, da alcun valido elemento di copertura contro possibili e pericolose operazioni di sorpresa nemiche.

Vi sono poi parecchie ragioni, sulle quali non occorre qui diffondersi, che consigliano di modificare l'ordinamento nel senso proposto. Basterà ricordarne una, tra le più importanti, se non la principale, che anche nei riguardi degli ufficiali — come rileva la relazione del Ministro — « poichè quelli di grado superiore debbono nella massima parte essere pronti fin dal tempo di pace per tutte le unità da mobilitare, e quelli dei gradi inferiori debbono essere costituiti pressocchè interamente da ufficiali richiamati dal congedo vi sarebbe assai poco rilevante differenza tra le unità figliate per moltiplicazione nel modo previsto dall'ordinamento provvisorio e le unità costituite addirittura *ex novo* all'atto della mobilitazione ».

« Esso ordinamento provvisorio — continua la relazione — è stato concretato tenendo di mira essenzialmente l'esercito di guerra, e rappresenta uno scheletro adeguato alla sua costituzione. Comprende essenzialmente un numero di centri di mobilitazione ben proporzionato alla unità da mobilitare e quindi al numero di richiamati da ricevere, e i centri stessi sono opportunamente distribuiti nel territorio col giusto criterio di avere in ogni regione depositi delle varie armi, in modo che le grandi unità di guerra possano essere formate sul posto con tutti i loro elementi.

« Orbene, tutte queste caratteristiche, che costituiscono uno dei principali pregi dell'ordinamento provvisorio attuale, potranno essere integralmente mantenute; sì che le basi del nostro ordinamento anche nella sistemazione attuale potranno considerarsi definitive ».

La distinzione dei due eserciti, che era stata fatta segno a vivaci critiche quando ne venne annunciato il disegno, ben poco toglierà alla omogeneità del complesso — qui battevano principalmente le critiche — che deve fondersi infine nella massima produzione di forza per la difesa del paese.

L'esercito permanente sotto le armi, di più limitata mole, concentrato in un numero di unità proporzionate alla sua forza effettiva, così che il suo inquadramento guadagni in efficienza di compagine, riceverà le reclute dai centri di reclutamento e di mobilitazione e le restituirà ad essi istruite, all'atto del compimento della ferma.

L'apparecchio di mobilitazione, costituito come parte stabile e sostanziale dell'ordinamento, si assumerà tutti compiti che possono ritenersi di carattere permanente ai fini della nazione armata (istruzione premilitare, chiamate e richiami di classi, preparazione della mobilitazione ecc.).

Ed il trapasso al nuovo ordinamento non costituirà un periodo di crisi per la nostra efficienza militare, poichè si avvantaggerà del fatto che attualmente e per parecchi anni ancora tutte le classi soggette ad obblighi di servizio, come pure i quadri relativi formano un'imponente massa di riserva veterana dell'ultima guerra.

Ricorda a questo proposito il Ministro che attualmente abbiamo più di 150 mila ufficiali in congedo che presero parte alla recente guerra « i quali, opportunamente messi in valore, rappresenteranno una meravigliosa forza morale e una preziosa fonte di ottimi elementi ».

Certo, è ben qui la chiave di volta di tutto l'apparecchio: una robustissima costituzione di quadri, ufficiali e sottufficiali, in servizio e in congedo.

Il Ministro promette, nella sua relazione, un complesso organico di provvedimenti intesi a questo scopo e termina la sua relazione sottoponendo alla Commissione consultiva i quesiti che riassumono tutti gli elementi delle modificazioni proposte: il limite della forza bilanciata, le proposte della Commissione per l'educazione fisica e l'istruzione premilitare, la distinzione dell'ordinamento dell'esercito nei due organismi già descritti, e per ultimo i provvedimenti economici a favore degli ufficiali e sottufficiali adeguati alle necessità attuali e alla situazione che occorre ristabilire perchè i quadri medesimi possano esplicare col voluto rendimento la loro missione.

Il parere della Commissione consultiva parlamentare ha importanza come tratto concreto dei rapporti tra esercito e paese; quello del Consiglio dell'esercito fornirà il responso tecnico, dopo di che le modificazioni all'ordinamento provvisorio per trasformarlo nell'assetto definitivo delle nostre forze militari verranno sottoposte al più ampio e definitivo dibattito del Parlamento.

Il quadro di codesto assetto, lumeggiato dal ministro della Guerra nella sua relazione e qui esaminato per sommi capi, si presenta nel suo complesso e nelle linee essenziali chiaro e ben determinato. La sua caratteristica principale è nella ferma tendenza ad attuare il regime della nazione armata nel senso di rispondere a quelle che sono le esigenze prevedibili della guerra moderna.

Il miglior consolidamento di tale regime, torniamo a dirlo, se deve trovare negli ordinamenti tecnici, nelle strutture organiche i mezzi necessari ad effettuarsi, dipenderà sempre e sopratutto dallo sviluppo di un bene inteso spirito militare nel paese, dalla diffusa coscienza che il vitale problema della difesa della Patria si semplifica, alleggerisce suoi ponderosi gravami e ripartisce tanto più giustamente i suoi carichi d'ogni natura, quanto più spontaneamente tutti i cittadini, d'ogni classe e condizione, vi concorrono con la pratica ferma del loro dovere comune.

Italo Chittaro.

Nostra intervista con l'Ambasciatore di Germania

sul tracollo del marco e la situazione economica tedesca

Sul problema del tracollio del marco tedesco — che ieri illumino da par suo ai lettori della *Tribuna* l'on. Luzzatti — abbiamo oggi voluto chiedere una intervista all'Ambasciatore di Germania, sig. von Berenberg Gossler. L'Ambasciatore ci ha cortesemente ricevuti. Ed alla nostra domanda a quale causa, o a quale complesso di cause egli credesse dovere attribuirsi lo svilimento odierno della valuta tedesca sui mercati del mondo, ci ha così risposto:

— Il tracollo precipitato del marco nelle ultime settimane risulta dalle seguenti cifre.

Il 5 maggio, giorno della presentazione dell'*ultimatum*, la quotazione per il dollaro a Berlino era 66; il 25 settembre 109; appena che fu pubblicata la decisione sull'Alta Slesia, il dollaro salì il 16 ottobre a 185; dal 3 novembre in poi ha subito delle oscillazioni fra 200 e 300.

L'opinione diffusa in molti ambienti all'estero, che il tracollo del marco sia il risultato di una falsa politica finanziaria della Germania e di manovre intenzionali, è assolutamente priva di fondamento. Si rimprovera alla Germania di aver aumentato in un modo straordinario il numero dei suoi funzionari; ma si dimentica che l'aumento di questo numero non è dovuto all'incremento del numero del personale, ma al trapasso delle ferrovie e del servizio postale dai singoli paesi all'impero. L'aumento dei salari era una necessità inevitabile, dato il nuovo rincaro del costo della vita, che non corrisponde ancora in nessun modo al *vero rincaro*.

— Si è parlato in questi giorni — osserviamo — di fallimento dello Stato tedesco.

— Un fallimento della Germania — ci risponde l'Ambasciatore — causerebbe i più gravi danni all'economia tedesca. Il credito di ogni impresa, di ogni industria tedesca è così strettamente intrecciato a quello dello Stato, che l'impresa non può disinteressarsi dallo sviluppo del credito statale e della valuta. Il tracollo del marco, causato artificialmente per ottenere un fallimento, danneggerebbe nel modo più sensibile gli sbocchi all'interno come quelli all'estero, dell'industria germanica.

Faccio osservare particolarmente che non è mai stato rimproverato nè all'Austria nè alla Polonia un ribasso artificiale del loro cambio, benchè questo sia svalutato in modo maggiore e molto più sensibile del cambio tedesco.

Lo sviluppo dei corsi delle azioni tedesche è la conseguenza naturale del deprezzamento del cambio. Gli alti dividendi delle singole società anonime non rappresentano che lucri immaginari per quelli che hanno acquistato le azioni con marchi-oro; infatti il reddito delle azioni, in confronto al corso attuale di questi titoli, non supera il rapporto di 1 o 2 per cento.

— Ma si dice che gl'industriali tedeschi guadagnino enormemente...

— E' vero, i guadagni attuali dell'industria in marchi-carta sono alti. Bisogna però considerare che il capitale investito in quelle industrie fu versato, per la più grande parte, in marchi oro e che la situazione attuale del mercato ha un carattere essenzialmente effimero. Si rinnova attualmente una liquidazione della Germania. Il prezzo degli oggetti di consumo quotidiano, in conseguenza del cambio basso, raggiunge appena la decima parte del prezzo degli stessi oggetti nei paesi alleati e negli Stati Uniti. Questa differenza fra il prezzo mondiale e il prezzo tedesco trascina con sè uno spreco dell'economia nazionale; ma è vicino il momento nel quale l'industria tedesca non sarà più in grado di acquistare all'estero le materie prime necessarie. E poi la disoccupazione nella Germania diventerà presto più grave di quella che gli altri paesi lamentano al momento attuale.

— Si dice — osserviamo — che la popolazione del Reich consumi ora in proporzione maggiore che in altri paesi europei.

S. E. Berenberg Gössler risponde subito:

— Il rimprovero che la popolazione tedesca eserciti un consumo esagerato è ingiustificato. Al contrario, la più grande parte della popolazione tedesca è costretta da molto tempo a restringere i suoi consumi per conseguenza della diminuita facoltà d'acquisto del marco. Questo si manifesta, per esempio, nel fatto che la popolazione germanica consuma adesso soltanto il 47 per cento della quantità di carne che consumava nel 1913. L'acquisto febbrile di oggetti di ogni genere, che si può osservare attualmente, da chiunque si trovi adesso in Germania, non può provare la facoltà d'acquisto della popolazione tedesca, ma precisamente il contrario, poichè la popolazione spende tutti i suoi contanti per far fronte ai propri bisogni per i prossimi mesi, e cerca di farlo nel momento attuale, in cui i prezzi non sono ancora aumentati in modo corrispondente al deprezzamento del denaro.

— Gli economisti alleati giudicano che codesto deprezzamento dipende in gran parte dall'aumento di circolazione cartacea voluto e favorito dal vostro Governo.

— Il rimprovero contro il Governo di Germania di aver aumentato la circolazione cartacea e di aver fatto ribassare il marco per tale metodo — risponde subito l'Ambasciatore — è basato su uno sconvolgimento di causa ed effetto. L'accresciuto uso del torchio è il risultato del crollo del marco causato dagli oneri insopportabili delle riparazioni.

E' assolutamente incomprensibile, del resto, la convinzione che il Governo germanico favorisca il deprezzamento del marco mediante certe manovre, che sarebbero puerili, perchè tale contegno significherebbe che il governo creerebbe da sè stesso enormi difficoltà senza fine. E' evidente che tutti i più sensibili ribassi del marco scalzano sempre più e minacciano di far crollare il bilancio dello Stato; aumentano le spese delle imprese statali e fanno nascere nuove richieste di mercede da parte dei funzionari e degli impiegati. Nemmeno il più ostinato avversario politico può credere che il Governo di Germania possa favorire intenzionalmente la rovina dell'economia tedesca, incoraggiando la liquidazione della Germania; tanto più che tale contegno sarebbe assolutamente contrario alle misure prese da lui stesso in questi ultimi tempi.

— Allora qual'è secondo l'E. V. — domandiamo — la ragione precipua dello svilimento attuale della valuta?

— Una delle ragioni principali dell'ultimo ribasso del marco — risponde Berenberg Gösler — è la decisione di Ginevra sull'Alta Slesia. In conseguenza di tale decisione la speculazione estera, che finora ha avuto fiducia in un assestamento sollecito delle condizioni interne della Germania, ha perduto questa fiducia e si affretta a sbarazzarsi al più presto possibile del denaro tedesco che si trova in suo possesso.

— E qual'è in cifra — chiediamo — la situazione finanziaria attuale della Germania?

— Il nostro bilancio commerciale ha un forte saldo passivo. Il valore dell'esportazione, diminuito in seguito al ribasso del marco, è calcolato a 4 miliardi in oro. A questa cifra si debbono aggiungere le forniture in conto riparazioni per l'ammontare di 1 miliardo. A questa somma del credito corrispondono i seguenti debiti:

a) una importazione minima di viveri indispensabili di 2 miliardi e mezzo;

b) le materie prime per l'industria, di più di 2 miliardi;

c) le prestazioni in conto riparazioni di 3 miliardi all'incirca;

d) le somme necessarie per la procedura della compensazione secondo l'art. 296 del Trattato di Pace di 0,4 miliardo ancora per un anno;

e) l'importazione presumibile di oggetti di prima e seconda lavorazione per 3/4 di miliardo;

f) l'importazione illecita attraverso la frontiera occidentale di almeno 1/4 di miliardo;

Dunque il *deficit* ammonta a circa 4 miliardi. Questo *deficit* rende impossibile un risanamento del cambio tedesco, se gli oneri delle riparazioni non saranno diminuiti in equa proporzione.

— E quali rimedi consigliereste voi a tale critica condizione di cose?

— Per sua disgrazia — risponde l'Ambasciatore con rattristata parola — la Germania non può far proposte ufficiali per modificare lo stato attuale del corso. Le Potenze alleate hanno sempre respinto nel modo più brusco le proposte germaniche per le riparazioni. Non si può tuttavia disconoscere che una riduzione delle obbligazioni tedesche alla riparazione dipenderà da un contegno analogo dell'Inghilterra e degli Stati Uniti verso le potenze alleate, riguardo al loro debiti. Una cancellazione di questi debiti reciproci potrebbe forse essere utilmente proposta ed avviata mediante una moratoria di alcuni anni, moratoria alla quale dovrebbe aggiungersi un'azione della *haute finance* internazionale, sotto la guida americana, per sostenere il cambio tedesco. Queste misure potrebbero forse costituire la condizione indispensabile per un ordinamento del bilancio tedesco e per una cessazione di altre emissioni di biglietti di banca.

E' da rilevare che il cambio del marco potrebbe salire, se i beni tedeschi negli Stati ex-nemici venissero svincolati e se le spese dell'occupazione fossero soppresse o sensibilmente ridotte.

E con queste proposte, espresse con fermo e profondo convincimento, l'interessante conversazione ha avuto termine.

I giudizi francesi sul discorso Briand

PARIGI, 23.

La stampa francese si compiace del chiaro discorso di Briand, ma non è inopportuno notare che i commenti scritti a Parigi sono assai più temprati di quelli telegrafati dai corrispondenti da Washington.

Certo è bene che il capo del Governo abbia fatto udire solennemente la voce della Francia e richiamata l'attenzione sui pericoli che possono ancora minacciare da un momento all'altro e sulla dolorosa necessità in cui si trova di mantenere in armi un dispendioso esercito. Certo è un bene avere ottenuto dagli alleati parole di consenso e di conforto ma rimane il fatto che la Francia dopo due anni dalla Vittoria è stata costretta a sollecitare simili parole.

Bainville insiste grandemente su questo concetto e dice ironicamente: « Siccome nessuno gli aveva chiesto sul serio di disarmare, Briand ha avuto facilmente causa vinta a Washington perchè la Francia non assume ora nessun impegno preciso. Essa rimane liberissima di pagare le spese ingenti del bilancio militare ».

Egli giudica improntate ad una certa indifferenza le dichiarazioni di Balfour e trova che la vittoria è stata in buona parte sterile perchè non è riuscita a sopprimere il regime della pace armata.

Non solo la Francia è costretta a conservare un esercito poteroso, ma non può nemmeno servirsene per risolvere le difficoltà interne.

Il *Journal des Débats* a proposito delle dichiarazioni di Schanzer dice: « Bisogna essergli particolarmente grati di avere affermata l'unione dell'Italia e della Francia. Alcune versioni gli attribuiscono il desiderio di prendere precauzioni contro la jugoslavia; non sappiamo se esse interpretano esattamente il suo pensiero. La migliore precauzione contro le pretese jugoslave consiste nella politica di franchezza e di accordi con Belgrado di cui sono state gettate le basi a Rapallo.

Il *Temps* si compiace che Briand abbia dissipato felicemente gli equivoci che correvano sul contegno della Francia ed abbia luminosamente dimostrato che non è proprio colpa della Francia se non si può stabilire la limitazione degli armamenti terrestri.

Dopo le dichiarazioni di Balfour

LONDRA, 23.

Le prime impressioni della stampa britannica sul discorso di Balfour non sono tutte favorevoli. I giornali di Lord Northcliffe il *Times* ed il *Daily Telegraph* lo approvano con grande calore giacchè non solo dividono i timori della Francia rispetto alla Germania, ma sono convinti della necessità che la Gran Bretagna abbia una politica continentale e continui a svolgere un'azione in Europa e che il ponte attraverso il quale tale azione deve svolgersi sia l'alleanza con la Francia.

Il *Daily Telegraph* riconosce con rammarico che l'atmosfera europea è turbata ancora dai recenti avvenimenti e che l'atteggiamento della Germania è così sospetto da giustificare i timori di Briand. Non è possibile il vero disarmo senza il disarmo morale della Germania.

Incredulità inglese al pericolo tedesco.

Al *Daily Telegraph* pare un gran passo la riduzione della ferma francese da tre anni a 18 mesi, ma il *Daily Chronicle*, che spesso rispecchia le idee di Lloyd George attraverso il suo direttore Carr che fu lungamente segretario del primo ministro, osserva che la riforma promessa da Briand ha una grande importanza per i coscritti francesi, ma non riduce grandemente gli effettivi di pace e non ridurrà affatto quelli di guerra.

Sostanzialmente la Francia non ha perduto nulla perchè in caso di mire aggressive da parte della Germania, essa potrebbe indubbiamente contare sull'appoggio britanico ed americano. Questo è il punto capitale dice il *Daily Chronicle*. Ma sono realmente giustificati i timori della Francia e quindi i suoi armamenti? Il dubbio appare più legittimo dopo che Balfour, a nome della delegazione britannica, ha dichiarato che se la libidine di dominio è stata per tante generazioni una maledizione in Europa, minacciandosi nuovamente la pace, l'indipendenza, e la sovranità dei vicini ed alleati dell'Inghilterra questa rinnoverebbe il sacrificio per difenderla.

Le critiche tedesche a Briand

BERLINO, 23

Al discorso di Balfour si oppone: Non è necessario confutare le sue affermazioni sulla latente organizzazione militare tedesca. I periti delle potenze alleate sanno perfettamente che l'apparecchio per fare la guerra in Germania è rotto e che non si potrebbe ricostruirlo rapidamente senza farsi scorgere, come Briand finge di credere.

Egli chiama Ludendorff la riconosciuta autorità di quel partito dei professori filosofi e scrittori, che considerano la guerra un risanamento morale, ma perfino in America si sa che professori, filosofi e scrittori tedeschi si dividono in partiti quanto gli altri cittadini.

Poichè Briand mette innanzi i sette milioni di ex-soldati che vivono ancora in Germania e conoscono ancora il mestiere delle armi, si risponde che la Germania non può ammazzare settemilioni dei suoi uomini solo perchè la Francia non abbia più pretesti per respingere il disarmo. Oltre a ciò è noto che gran parte di questi ex-soldati sono divenuti energici pacifisti. L'esercito e la polizia che la Germania possiede le furono lasciati dal Trattato di Versailles e la cifra minima a cui furono ridotti stupì allora il mondo.

Biancheri lascia Vienna

VIENNA, 23.

In occasione della partenza da Vienna del comm. Augusto Biancheri, che per diverso tempo ha retto la Legazione d'Italia accattivandosi la stima e la simpatia di tutti i circoli diplomatici e politici,

La riapertura del Parlamento

La Camera

Sino al momento in cui scriviamo non è grande l'affluenza dei deputati a Montecitorio per la ripresa di domani, che segue al lungo periodo di vacanze estive. Ciò dipende anche dal fatto che non essendo iscritte all'ordine del giorno « comunicazioni del Governo » il maggiore interesse e la maggiore importanza delle prossime discussioni non saranno costituiti dalla prima seduta. Domani infatti saranno commemorati in principio di seduta i deputati ed ex deputati morti durante le vacanze e, se la seduta non sarà tolta, come desiderano i socialisti in contrasto con le costanti consuetudini parlamentari, in segno di lutto per la morte dell'on Di Vagno, si inizierà la discussione della proroga dell'estensione dei poteri della Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra.

La discussione sulla politica interna specie in rapporto ai recenti fatti di Roma comincierà lunedì in sede di interpellanze. Sembra però che alcuni deputati socialisti, impazienti di riprendere l'abusata accademia sulla politica generale che si ripete ad ogni riapertura di Camera, intendano di chiederne l'immediato inizio. Vedremo se la Camera e il Governo vorranno accogliere questo desiderio. Comunque tale discussione non sembra avrà gravi conseguenze e ripercussioni nella situazione parlamentare e ministeriale eccetto qualche movimentato episodio della lotta tra fascisti e socialisti che potrebbe trarre anche motivo dalla voce diffusa che Misiano, espulso nel noto modo qualche mese fa dai fascisti da Montecitorio, intenderebbe partecipare ai prossimi lavori della Camera prima che abbia termine il processo per diserzione di Palermo che se si concludesse con la condanna del Misiano porterebbe come conseguenza l'immediato annullamento della sua elezione.

Esaurita la discussione sulla politica interna la Camera passerà probabilmente a esaminare i disegni di legge per la riforma dei tributi locali e per le modifiche al decreto Meda-Tedesco. Quindi si avrà la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci che scade il 31 dicembre e cui forse precederà l'esposizione finanziaria.

La Camera prenderà le vacanze verso il 20 o il 22 dicembre.

Il Senato

Domani, giovedì, alle 15, contemporaneamente alla Camera dei Deputati riprenderà i suoi lavori anche il Senato.

Ai primi numeri del lungo ordine del giorno sono iscritti i sette decreti da convertirsi in legge, relativi agli affitti ed alle pigioni delle case di abitazione, dei fabbricati urbani e di parte di essi serventi ad uso di botteghe, negozi, magazzini uffici amministrativi e studi commerciali e professionali, ed ai poteri del Commissario del Governo agli alloggi; decreti, come è noto, già esaminati dall'Alta Camera e che diedero luogo a lunghe e animate discussioni, alle quali presero parte, fra gli altri, l'on. Mortara, Scialoja, Einaudi, Amero d'Aste, Loria, Abbate, Polacco, D'Andrea, Del Carretto, Frola, Spirito. I Decreti, con varie modificazioni e con molte raccomandazioni accettate dall'allora ministro di Giustizia on. Fera, vennero approvati e convertiti in legge: ma siccome prima che a sua volta la Camera li approvasse, essa venne disciolta, così, col finire della Legislatura, essi sono decaduti. E ritornano all'esame del Senato, avendoli il Gabinetto Bonomi mantenuti.

Siccome l'ultimo decreto su questo arduo e difficile argomento modifica in parte le disposizioni degli altri decreti, oggi si è riunito l'Ufficio Centrale che già esaminò i decreti stessi, composto dei senatori Amero d'Aste, presidente, Einaudi, segretario e relatore, Mango, Salvia e Garofalo.

Sono intervenuti, a fornire chiarimenti, i ministri guardasigilli e dell'industria; e probabilmente l'esame dei decreti verrà sospeso fino a presentazione del ricordato nuovo decreto modificativo.

Intanto, commemorati dal Presidente i senatori resisi defunti durante le vacanze e procedutosi al sorteggio degli Uffici, il Senato procederà alla conversione in legge di molti decreti relativi alla presunta morte degli scomparsi durante la guerra: alla iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi Istituti di studi commerciali; al personale della Regia Marina; alla istituzione definitiva dei gradi di sotto-ammiraglio e di brigadiere generale; alla soppressione della carica di Ispettore generale della R.a Marina; al R. Liceo Musicale di Santa Cecilia; alla costituzione di un Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani; al rinnovamento annuale dei Consigli forensi; alla conferma dei vicepretori onorari mandamentali; all'obbligo della residenza per i magistrati degli uffici giudiziari di Avezzano, al trasferimento nel ruolo del servizio attivo permanente di ufficiali medici di complemento; alla soppressione della categoria « maestri navali » e al ripristino della categoria « operai » del Corpo Reali Equipaggi e del ruolo degli assistenti del Genio navale; alla costituzione di un Consiglio e di una Giunta per l'istruzione nautica; alla classificazione ed al riordinamento delle Scuole industriali e commerciali, ecc. ecc.

Il Senato fisserà poi le sedute dedicate alla discussione delle interpellanze. Fra queste desta una notevole attesa quella dell'on. Maggiorino Ferraris sulla politica finanziaria del Governo.

Intanto palazzo Madama incomincia ad animarsi, e si può ritenere che alla ripresa dei lavori presenzieranno circa duecento cinquanta senatori.

Da Montecitorio al Viminale

Le preture e il resto

La riforma giudiziaria

La Commissione parlamentare per la burocrazia ha concluso oggi i suoi lavori intorno all'ordinamento giudiziario ed alle circoscrizioni, dopo dieci giorni di lunghe e vivaci discussioni. La Commissione unanime ha ritenuto — anzitutto — che la materia dell'ordinamento esorbiti assolutamente dai pieni poteri concessi al Governo, e che quindi il progetto proposto dal Ministro on. Rodinò invada i poteri riservati al Parlamento.

La Commissione ha ritenuto che siano di sola sua competenza le norme che portano semplificazioni, riduzioni ed economie. Perciò essa ha proposto — per proprio conto — che il numero dei giudicanti in Corte d'Appello sia ridotto a tre, tanto nelle cause civili quanto nelle penali, a cinque in Cassazione ed a nove nelle Sezioni Riunite. E' stata, invece, respinta la proposta di qualche commissario di abolire la sezione di accusa presso la Corte di Appello. Per i magistrati che quindi risultassero in eccedenza, la Commissione non ha approvato che essi siano collocati in disponibilità; bensì i meno anziani dei consiglieri andranno a presiedere sezioni di Tribunali o Tribunali più importanti.

La Commissione ha negato anche al Ministro Guardasigilli la facoltà di tenere a disposizione quattro Procuratori generali anno per anno. Ha approvato, invece, la proposta dei limiti di età a 70 anni per i primi Presidenti di Corte d'Appello e gradi eguali o superiori, per quanto rilevi che ciò può esorbitare dai poteri della legge.

E' stata anche approvata a maggioranza la proposta ministeriale di abolire l'Ufficio del Pubblico Ministero presso le Corti di Cassazione regionali, rendendo in tutte le cause civili puramente facoltativo l'intervento del Pubblico Ministero, meno che nelle cause di Stato e davanti alle Sezioni Riunite. E' stata invece respinta la proposta del commissario socialista di ridurre ad una sola le cinque Corti di Cassazione civili, come pure quella di abolire cinque su ventiquattro Corti di Appello.

Quanto al Pubblico Ministero presso le Preture la Commissione è stata unanime nel deplorare l'attuale sistema, invocando o l'abolizione o la designazione fissa anno per anno tra gli uditori, vice-pretori, conciliatori o eleggibili a conciliatori.

Sulla materia del reclutamento, promozioni, disciplina, ecc., la Commissione ha riconfermato l'esorbitanza dei poteri della legge ed ha dato il proprio parere soltanto per non incorrere nella decadenza dei termini fissati al suo lavoro. Quindi ha approvato che la carriera cominci sempre dall'uditorato, ma escludendo l'uditorato nelle corti superiori per imporre sei mesi presso i Tribunali, e sei mesi di esercizio effettivo presso le preture; e proponendo miglioramento di stipendio. La Commissione ha escluso, invece, la riammissione nella Magistratura di coloro che ne sono usciti per andare al Ministero e all'avvocatura erariale; ha ammesso i professori solo per la Cassazione, ed ha accolto la proposta ministeriale del Consiglio superiore elettivo da tutta la Magistratura.

Dopo l'uditorato il Ministero proponeva i gradi seguenti: 1. pretore per esami e poi per successivi scrutinii; 2. giudice e sostituto procuratore del Re; 3. presidente di Tribunale, procuratore del Re, consigliere d'Appello e sostituto Procuratore generale; 4. Consigliere di Cassazione; 5. presidente d'Appello e procuratore generale; 6. presidente o procuratore generale di cassazione.

La Commissione avrebbe, invece, accolto più volentieri la proposta di due commissari per la distinzione della giustizia penale dalla civile, per fare un posto a parte al giudice istruttore, e sopratutto per fare del pretore un magistrato elevato in dignità al cui grado si arrivasse solo dopo essere stato giudice di Tribunale, arrivando al massimo grado con le preture delle sedi più importanti. Ma prevalendo la necessità pratica preminente di coprire i posti non desiderati delle piccole preture, accolse questi concetti solo come minori emendamenti dello schema generale proposto dal relatore on. Presutti e approvate dalla commissione.

Per questo schema il primo grado rimane quello di pretore; ma successivamente per scrutinio non si arriva che a giudice e a consigliere d'Appello. Chi voglia, invece, arrivare ai gradi maggiori e di responsabilità e di iniziativa deve dare sempre esami teorico-pratici per entrare e salire in un ruolo speciale di cui i gradi successivi sono: pretore nelle 150 sedi più ambite; giudice istruttore; presidente di Tribunale e procuratore del Re; presidente d'appello, procuratore generale e consigliere di cassazione.

La Commissione ha dato poi pareri diversi su molte altre minori norme.

Circoscrizioni giudiziarie

Sulle circoscrizioni la Commissione con 7 voti contro 6 ha respinta l'abolizione di due sezioni di Corte d'appello preoccupandosi dell'accentramento eccessivo del lavoro, e proponendo, anzi, che funzionino autonomamente salvo rivedere la questione quando sarà aumentata la competenza dei pretori.

Dei 31 tribunali proposti per l'abolizione ha opinato che non siano da abolire quelli di Urbino, Tortona, Portoferraio, Lecco, Aosta, Domodossola, Bassano, Conegliano, Tolmezzo, Finalborgo ed ha proposto rimaneggiamenti territoriali per Urbino e per i due di Legnago ed Este da ridurre a uno solo.

Per le preture la Commissione ha accolto la abolizione delle sezioni di pretura, ma contro la proposta del Ministero di abolire 450 preture ha approvato nella seduta del 18 novembre l'ordine del giorno Amendola che riteneva non doversene abolire alcuna, sia per le funzioni che esse compiono, sia per la viabilità difficile, sia perchè l'economia sarà solamente apparente, costringendo magistrati a trasferte e gli interessati cittadini a lunghi viaggi. Alcuni commissari, specialmente dell'Alta Italia, pur concordando in alcune parti dell'ordine del giorno approvato, non consentivano però, per diverse regioni, in così recisa negazione — Bertone, Rota, Buronzini, Matteotti.

In fine la Commissione, deplorando [illegible]

il Ministero non avesse posto a sua disposizione dati sufficienti, sulle proposte soppressioni e di non avere il tempo di procurarseli per conto proprio nei 15 giorni concessi per l'esame di tutto il progetto di decreto, è scesa a quell'esame specifico che le è stato possibile ed ha creduto — per intanto — di proporre la conservazione delle seguenti preture, che il Ministero aveva proposto per l'abolizione:

Corte di Catania: Randazzo, Scordia, Mirabella I., Vizzini. — *Corte di Catanzaro*: Badolato, Aiello, Cerzeto, Dipignano, Grimaldi, Arena, Ortale, Martirano, Seminara. — *Corte di Messina*: Francavilla, Montalbano, Santa Teresa. — *Corte di Napoli*: Foria, Ventotene, Montesalvo, Montemiletto, Serino, Solofra, S. Elia, Castellone V., Trivento, Saggiano, S. Croce U., Montesano, Lanse, Teggiano, Vibonati, Campagna, Maiori, Andretta, Teola, Bagnoli, Gioia Cil. Castellabbate, Pollica, Pisciotta. — *Corte di Potenza*: Picerno, San Chirico, Palazzo S. Gervasio. — *Corte di Palermo*: Marineo, Mezzoiuso, Piana dei Greci, Prizzi, Valguarnera, Ustica, Siculiana, Menfi, Castelbellotta, Castelbuono, Gangi, Petralia Soprana, San Mauro, Castellammare, Favignana, Salemi.

Corte di Roma. — San Vito, Corneto, Guarcino, Sutri. — *Corte di Trani*: Ruvo, Capuzzo, San Severo, Copertino, Oria, Tricase, Vernole, Bicsari, Deliceto, S. Agata, Volturara, Castellaneta. — *Corte di Firenze*: Firenzuola, Marradi, San Casciano, Foiano della Chiana, Monte San Savino, Pieve S. Stefano, Gavorrano, Chiusi, Asciano, Colle Val d'Elsa, Radda. — *Corte di Genova*: Cicagna, Varese, Alassio, Fivizzano, Pieve Teco, Sestagodano, Dolceacqua. — *Corte di Lucca*: Bagni San Giuliano, Cascino, Campiglia. — *Corte di Milano*: Cuggiano, Gorgonzola, Castiglione Intelvi, Bormio. — *Corte di Parma*: Busto, San Secondo, Pianella, Collagna. — *Corte di Torino*: Fabessano, Rivoli, Lamorra, Chatillon, Morgex, Mosse, Tenda, Santa Maria Maggiore, Vico Canavese, Benevaggino, Cherasco, Marazzano, Ormea, Oleggio, Lesa, Romagnano, Torre Pellice, Condove.

Corte di Venezia: Mirano, Fonzaso, Longarone, Mel, Valdobbiadene, Conselve, Aviano, Loreo, Occhiobello, Moggio, Caprino, Tregnago, Villafranca. — *Corte di Ancona*: Corinaldo, Montecarotto, Fossombrone, S. Agata Feltria, Urbania, Cingoli, Sarnano, Tolentino, Oppida, Assisi, Cascia. — *Corte di Aquila*: Antrodoco, Bomba, Sissi, Paglieta, San Buono, Pescocostanzo, Bisenti, Civitella, Pianella, Tossicia. — *Corte di Bologna*: Loiano, Castel S. Pietro, San Giorgio, Vergato, Argenta, Sogliano, Alfonsine, Casola. — *Corte di Brescia*: Isso, Gandino, Martinengo, Pisogne B., Trescore B., Viadana, Vestone. — *Corte di Casale*: Monte Magno, Occimiano, Bubbio, Signo M., Felizzano, Castelnuovo A., S. Damiano A., Ottone e Varzi, Barbasco.

Per combattere la disoccupazione.

Il Consiglio dei Ministri di ieri ha approvato due decreti-legge proposti dal ministro del Lavoro on. Beneduce — e riguardanti uno *l'estensione dell'assicurazione agli impiegati privati*, e l'altro riguardante la concessione del *sussidio di disoccupazione* agli operai occupati a turno di lavoro. Poichè le condizioni attuali dell'industria fanno sì che quasi ovunque si proceda con turni di lavoro così quest'ultimo provvedimento viene a beneficiare diverse centinaia di migliaia di operai.

In base a questo decreto fino al 30 giugno 1922 sono ammessi al sussidio di disoccupazione — di cui al decreto-legge 19 ott. 1919 n. 2214 — coloro i quali si trovino sottoposti a turno di disoccupazione o a disoccupazione saltuaria. Fino al 31 dicembre 1921 sono ammessi al sussidio di disoccupazione di cui al decreto legge 17 luglio 1921 n. 666 coloro i quali trovandosi nelle condizioni stabilite dallo stesso decreto siano soggetti a turni di disoccupazione o a disoccupazione saltuaria. Il sussidio di disoccupazione nei casi suaccennati è corrisposto per tutti i giorni non festivi di effettiva disoccupazione sotto deduzione di una carenza di sei giorni per ciascun mese del calendario civile. Gli assicurati, i quali, in base all'art. 39 del decreto legge 19 ottobre 1919 n. 2214 abbiano usufruito del sussidio per l'intero periodo di 90 o 120 giorni possono essere ammessi — in via eccezionale — al godimento del sussidio per un ulteriore periodo non superiore a giorni 45 entro il 30 giugno 1922.

Le suaccennate disposizioni andranno in vigore col 1.o dicembre 1921.

Per ciò che concerne l'assicurazione contro la disoccupazione agli impiegati privati — dipendenti non operai — si stabilisce l'obbligo di assicurazione per tutti gli impiegati privati che abbiano uno stipendio non superiore alle 800 lire mensili.

In base alla legge 20 agosto 1921 sulla disoccupazione furono erogati 300 milioni prelevati sui fondi degli Istituti di previdenza per le opere pubbliche. Tale somma è stata — per la quasi totalità — già impegnata.

Infatti sono stati concessi 200 milioni per impianti idro-elettrici nel Mezzogiorno, 130 milioni per le bonifiche nell'Alta Italia e 20 milioni per le concessioni ferroviarie del Mezzogiorno. D'altra parte i mutui concessi su tale fondo comportano un elevato tasso di interesse, che i Comuni e le provincie non possono corrispondere a causa delle loro pessime condizioni finanziarie.

In vista di tale insufficienza, e poichè si presentava la necessità di provvedere con nuove assegnazioni all'esecuzione di opere pubbliche per combattere la disoccupazione, il Ministro del Lavoro on. Beneduce ha provveduto — d'accordo col Presidente del Consiglio on. Bonomi — all'emanazione di un decreto-legge che concede notevolissimi fondi in mutui a Comuni ed a provincie. Sono così concessi 300 milioni per la costruzione di edifici scolastici e di acquedotti con condizioni favorevoli sia nel tasso di interesse che nel concorso dello Stato. Le somme mutuate per la costruzione di acquedotti avranno un tasso annuo di interesse del 2 per cento.

Inoltre sono assegnati 500 milioni per opere stradali ed idrauliche per la concessione di mutui ai Comuni ed alle Provincie.

Il tasso annuo d'interesse per questi mutui è del 4 per cento quando le leggi prevedono il concorso dello Stato e del 5 per cento quando non è previsto alcun contributo statale.

Il decreto legge contiene anche una disposizione importantissima a favore del Mezzogiorno fatta inserire appositamente dal Ministro Beneduce per eliminare ingiuste sperequazioni fra l'Italia settentrionale e il Mezzogiorno.

In base a tale disposizione è stabilito che la metà degli ottocento milioni concessi deve essere assolutamente riservata al Mezzogiorno e alle Isole.

I mutui saranno concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti con procedura molto semplificata.

I progetti dovranno recare solo l'approvazione dell'ingegnere capo del Genio civile di modo che l'eliminazione di molte formalità burocratiche permetterà il sollecito inizio dei lavori.

All'assegnazione dei mutui provvederà il Comitato interministeriale vigente sentito il parere di una sottocommissione di cui faranno parte i rappresentanti delle Associazioni dei Comuni e delle Provincie.

Le domande di concessione dei mutui dovranno essere inviate direttamente alla Cassa Depositi e Prestiti.

Le riunioni dei gruppi

Le riunioni dei Gruppi parlamentari si sono oggi iniziate a Montecitorio. Già iersera si erano avute quelle dei Comitati direttivi dei popolari e dei socialisti.

Nella riunione del Direttorio popolare l'on. Cavazzoni segretario politico del Gruppo, dopo aver commemorato il collega on. Tono riferiva sulla situazione politico-parlamentare e sulla opera svolta dal Gruppo in questi ultimi mesi, con particolare riguardo alle più salienti manifestazioni politiche e di partito e alle più importanti adunate di carattere culturale, sindacale mutualista e cooperativistico. Venivano incaricati gli on. Uberti, Di Fausto e Cappelleri di affrettare le pratiche col Governo allo scopo di ottenere pronti ed efficaci provvedimenti a favore dei vecchi pensionati; e si nominavano gli on. Iacini, Coris, Vassallo, Stefini, Gronchi a rappresentare il Gruppo nel prossimo convegno convocato dalla famiglia italiana della Lega per la Società delle libere Nazioni.

Si iniziava poi la discussione, alla quale partecipavano gli on. Cingolani, Gronchi, Bresciani, Mattei-Gentili, Guarienti, Carapelle, su alcune questioni poste all'ordine del giorno delle sedute della Camera e riguardanti progetti in esame agli uffici permanenti e presso la commissione per la riforma della burocrazia. La discussione non essendo ultimata, la seduta del Direttorio veniva rinviata ad oggi alle ore 16.

Alla riunione del Direttorio socialista a Montecitorio, erano presenti gli onorevoli Vella, Maiolo, Baldesi, Morgari, Maffi e Matteotti. Avevano scusato la loro assenza gli on. Turati, Musatti e D'Aragona. Quest'ultimo aveva inviato un telegramma pregando i riuniti a occuparsi del grave problema della disoccupazione e dell'amnistia ai contadini. Il Direttorio sentiva le conclusioni della relazione dell'on. Donati sul problema della disoccupazione, relazione che sarà presentata all'assemblea del Gruppo. Quindi gli intervenuti avevano uno scambio di idee sulla situazione parlamentare; ma non veniva presa alcuna decisione, poichè il Direttorio, essendo per regolamento scaduto, si è presentato dimissionario alla riunione plenaria del Gruppo, che ha luogo oggi, iniziata alle ore 15.

Oggi alle 14.30 si è anche riunito il Gruppo fascista.

Il Gruppo democratico-liberale, democratico sociale e comunista si aduneranno a Montecitorio domattina alle 10: gli agrari ed i liberali democratici sono convocati per sabato.

Tutte queste riunioni hanno per iscopo — naturalmente — l'esame della situazione politica e parlamentare, in riferimento — sopratutto — alla politica interna. Di questa — come abbiamo già detto — si discuterà ampiamente lunedì ed avremo precise dichiarazioni di Governo. Vi sono le mozioni dei popolari e dei socialisti sui fatti di Roma, una interrogazione del repubblicano on. Conti sui fatti di Roma, una dell'on. Sardelli sullo sciopero dei tranvieri romani, ed una dell'on. Pagella su quello dei ferrovieri.

L'inchiesta sulla guerra

Si è riunita stamane a Montecitorio — sotto la presidenza dell'on. De Capitani — la Commissione parlamentare permanente per la guerra, per la questione della *proroga dei poteri della Commissione d'inchiesta*. Il relatore on. Bonardi ha letto la sua relazione al disegno di legge per la proroga, con la quale si sostiene che venga concessa questa proroga come è proposta dal disegno di legge in parola, cioè sino alla fine del dicembre 1922.

La relazione mette in evidenza il lavoro già fatto dalla Commissione, illustrando tutta l'opera svolta dalle singole sei sottocommissioni. Mette in evidenza la importanza del lavoro di indagine compiuto da ciascuna di esse; ed accenna alle relazioni già pronte, tra cui: quelle intorno a molti consorzi, quella sull'Albania, ed altre molte che riguardano le assistenze e le previdenze del periodo di guerra. La relazione poi, come esemplificazione, accenna a tutto l'importante e grave lavoro che la Commissione deve ancor compiere — tra cui sono le conclusioni dell'inchiesta sull'*Ilva* e quella sull'*Ansaldo* da poco iniziata — dimostrando l'assoluta necessità di concedere il tempo necessario per tale indispensabile lavoro.

Tributi e burocrazia al Consiglio dei Ministri.

Si è riunito stamane alle 10, nuovamente, il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. Bonomi. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto.

Esso ha approvato — su proposta dell'on. Soleri — la proroga a tutto il 1922, e cioè fino alla data di attuazione della riforma generale delle imposte sui redditi, delle attuali imposte dirette, esclusi i raddoppiamenti della imposta complementare sui redditi e della imposta sui proventi degli amministratori e dei dirigenti delle società anonime stabiliti dalla legge sul prezzo del pane per il solo anno 1921. Anche l'anticipo di un'annata dell'imposta patrimoniale — disposto con la legge stessa — verrà a finire col giugno 1922.

Il Consiglio, poi, ha iniziato la discussione sui decreti di riforma dell'ordinamento e delle circoscrizioni giudiziarie, prendendo in esame la relazione inviata dalla Commissione parlamentare consultiva.

La discussione continuerà in un nuovo Consiglio che sarà tenuto nel pomeriggio di oggi alle ore 18.

Intanto si continua la costituzione — nei vari dicasteri — delle Commissioni incaricate di formulare le proposte per l'esonero degli impiegati e degli agenti dei vari dicasteri, in applicazione della legge 13 agosto. E' ora la volta di quelle degli Affari Esteri e delle Colonie. Presidente — per quella degli Esteri — è il consigliere di Stato sen. Berio. Ne sono membri i direttori generali Lago e Serra, e il direttore generale comm. Trabanza per il personale delle scuole italiane all'estero e il consigliere di legazione Locajone. Rappresentanti dei funzionari sono stati nominati il primo segretario di legazione Colonna, il ragioniere Fioretti, l'archivista Angeloni.

Analoga Commissione è stata nominata per il personale del Ministero delle Colonie. E' presieduta dal consigliere di Stato Bobbio e composta dal direttore generale De Camillis e del direttore coloniale Salvadei. I direttori generali Niccoli e Baccari faranno parte della Commissione allorquando si tratti dell'esonero di impiegati ed agenti loro dipendenti. Sono stati nominati quali rappresentanti dei funzionari il direttore coloniale Mulinelli, il consigliere Cao, il consigliere aggiunto Allamprese, il direttore capo di divisione di ragioneria Gulli, il ragioniere capo Scalzo, il ragioniere Nigro, l'aiutante coloniale Vennacher, l'archivista Bellarosa, l'applicato Spadaccini, la dattilografa Fontanesi, l'usciere capo Silvestroni, l'usciere De Marchi.

Gli on. Giolitti e De Nicola

Oggi alle 13 ha fatto ritorno a Roma l'ex-presidente del Consiglio on. Giolitti. Alla stazione di Termini egli era atteso da una folta schiera di amici, tra i quali abbiamo visto gli on. Peano, Mattoli, Carboni, Alessio, D'Alessio, Pellastrelli, Luigi Rossi, Corradini, Cirmeni, Berio, Vigliani, Philipson, il sottosegretario Brezzi, i gen. Amegilo e Bonanssa; i comm. De Simone, Motta e Moscato, il marchese Di Fede e vari giornalisti. Il ministro Soleri — occupato nel Consiglio che si teneva a Palazzo Viminale — aveva mandato in sua rappresentanza il proprio capo di Gabinetto. L'on. Giolitti era atteso anche dal figlio avv. Giuseppe.

L'ex-presidente del Consiglio appena disceso dal treno ha steso a costui con grande effusione la mano; ha poi salutato tutti gli amici coi quali si è intrattenuto brevemente a conversare. Con lui sono anche giunti a Roma la nuora signora Lago-Giolitti ed un nepotino. L'on. Giolitti appariva di umore ottimo e in eccellenti condizioni di salute.

Uscito dalla stazione l'on. Giolitti prendeva posto — con i parenti — nella automobile dell'on. Mattoli; e si dirigeva verso la propria abitazione in via Cavour.

A Roma è giunto anche oggi il presidente della Camera on. De Nicola.

Lo sciopero generale nella Venezia Giulia

Defezioni fra scioperanti - Bombe e rivoltellate
Otto feriti fra cui una signorina

TRIESTE, 23. — Anche ieri la città presentava un aspetto normale. Gli impiegati comunali che ieri l'altro si erano astenuti dal servizio, ieri si sono ripresentati al lavoro. I servizi della luce elettrica e dell'acquedotto sono regolari. Verso le ore 13 all'angolo di via San Marco è scoppiato un violento tafferuglio tra un gruppo di comunisti e una squadra di giovani che imponevano la riapertura dei negozi. Una rivoltellata echeggiò ad un tratto. Un salumaio, Gaetano Pozza di anni 20 che, presente all'incidente aveva cercato di allontanarsi rimase ferito ad una coscia mentre fuggiva.

I cantieri fischiarono ieri mattina alla solita ora annunciando l'inizio del lavoro. A San Marco e a San Rocco si presentarono gruppi di operai che furono ammessi. I cantieri sono sorvegliati dalla forza pubblica.

Alle 10.30 uno sconosciuto gettò contro le vetrine del barbiere Giuseppe Gullin in via Carducci un petardo che rompendo una lastra penetrò nell'interno ed esplose rompendo vetrine e specchiere. Il signor Gullin rimase ferito alla gamba destra da due schegge.

Alle 18 nel caffè « XX Settembre » fu lanciata una bomba che ferì due clienti che giuocavano a carte. Un cliente uscito di corsa sulla strada potè vedere due individui che fuggivano; contro i due vennero sparati vari colpi di rivoltella senza risultato però.

Verso le 19 all'angolo di via Roma fu lanciata da mano ignota una bomba che ferì tre persone.

Ieri sera si è convocato il Comitato di organizzazione civile con l'intervento degli onorevoli Giunta, Banelli e Suvich; si è deciso di impegnare la lotta ad oltranza contro lo sciopero riattivando nel miglior modo i servizi pubblici e spingendo il governo a prendere misure di assoluta energia nei riguardi dei sovvertitori dell'ordine pubblico.

A Monfalcone ieri si sono presentati al lavoro al cantiere navale 750 metallurgici, 190 edili e 200 addetti a imprese private. I negozi sono tutti aperti, le vetture pubbliche circolano regolarmente e la città presenta un aspetto normale. Soltanto gli operai della Società Adria si sono astenuti dal lavoro. L'Autorità di P. S. ha sorpreso una riunione di comunisti presso la sede della sezione metallurgica assodando che vi era chi distribuiva denaro ai comunisti che funzionano da guardie rosse. Si è proceduto all'arresto di una trentina di comunisti.

Violenti incidenti a Gorizia

A Gorizia ieri mattina in piazza Sant'Antonio si tenne il solito comizio comunista. Parlarono parecchi oratori sulla questione dello sciopero incitando alla resistenza. Però quando prese la parola l'on. Tuntar scagliandosi contro i fascisti, costoro interruppero nella piazza ed avvenne un pandemonio. Furono sparati parecchi colpi di rivoltella e vennero lanciati tre petardi che scoppiarono senza far però alcuna vittima. In breve la piazza fu sgombrata. Degli incidenti isolati si verificarono in seguito per le vie della città.

In via Dogana l'ex capitano Munich appartenente ai partiti avanzati, venne assalito da alcuni fascisti ma intervennero le guardie regie e funzionari a proteggerlo. Il maresciallo Prestina ricevette una sassata alla spalla riportando un contusione. Furono operati parecchi arresti.

Verso le 18.30 a Trieste una bomba veniva lanciata da due giovinastri in via Molino Grande dinanzi a una privativa. La bomba scoppiava ferendo la signorina Argia Ricotti che veniva trasportata all'ospedale in gravi condizioni.

Un'altra bomba venne lanciata nei pressi dei Volti di Chiozza da un ragazzetto di 13 anni, ma non produsse alcun danno.

Nei cantieri di Monfalcone ieri ha lavorato il 40 per cento degli operai. A Pola nel Cantiere Oglio e Gullini si lavora al completo.

Nelle città istriane lo sciopero non ha avuto successo.

La vertenza dei lanieri non è risolta

MILANO, 23. — Per incarico del ministro Beneduce, il prefetto di Milano, presente il prefetto di Novara ha stamane invitato separatamente le rappresentanze degli industriali e della Fiot per tentare un ultimo accordo sulla vertenza dei lanieri.

Gli industriali fecero notare che tranne nell'alto biellese in tutte le regioni l'Italia, le maestranze hanno accettato le riduzioni di paghe secondo i risultati degli accordi stipulati con la C. I. S. E., col sindacato italiano tessili e col sindacato apolitico economico del Pratese.

In seguito a ciò richiesero che la Fiot per gli operai da essa rappresentati, accettasse la riduzione che in ogni zona è applicata. Dimostrarono che ormai il 75 per cento delle maestranze lavora e quelle condizioni quindi non è possibile alla Federazione industriale discutere con la Fiot per altre definizioni della questione economica.

Il prefetto di Milano e quello di Novara non ritennero quindi di dover continuare la loro opera pacificatrice

Le agitazioni operaie a Livorno

LIVORNO, 23. — Il Consiglio generale delle leghe aderenti alla Camera del Lavoro Confederale ha tenuto ieri sera una nuova adunanza per esaminare la situazione in rapporto allo sciopero e all'agitazione in corso. Poichè i rappresentanti degli industriali e delle maestranze metallurgiche si trovano attualmente a Roma invitati dal Governo per studiare un'equa soluzione della vertenza, il Consiglio generale delle leghe rimandava ogni decisione definitiva a quando sarà noto l'esito delle trattative intavolate alla Capitale. Intanto gli aderenti deliberavano in massima, nel caso di un mancato accordo, la proclamazione dello sciopero generale, in segno di solidarietà con i metallurgici.

Le laboriose trattative condotte dal Prefetto gr. uff. Verdinois per la composizione dello sciopero degli edili hanno ottenuto un felice risultato. Dopo un lungo colloquio avvenuto presso il capo della provincia fra il collegio dei capomastri ed i delegati delle maestranze, tutti gli operai edili hanno ripreso il lavoro.

Prosegue lo sciopero dei tipografi del *Corriere di Livorno* che hanno nominato arbitro della questione il giudice avv. Guerrazzi.

I tranvieri riuniti ieri sera alla Camera del Lavoro, presente Sardelli, segretario del Sindacato nazionale di fronte alla minacciata soppressione della Commissione per l'equo trattamento, hanno aderito alle decisioni prese dal Consiglio centrale deliberando di rimanere disciplinati agli ordini che il Sindacato riterrà opportuno diramare.

LETTERE AMERICANE

Scuole italiane agli Stati Uniti

NEW YORK, novembre.

Nell'intervista col senatore Tittoni pubblicata il mese scorso dalla *Tribuna* l'egregio uomo caldeggia la creazione ed il mantenimento di scuole italiane agli Stati Uniti con il fine precipuo di far studiare ai figli degli immigrati italiani la lingua dei loro padri, la storia e le istituzioni d'Italia.

Con tutto il rispetto dovuto alle opinioni dell'illustre senatore mi sia permesso qui esprimere le ragioni per cui non solo io, ma anche moltissimi italiani qui residenti consideriamo la sua proposta come inopportuna, impossibile ad attuarsi, pericolosa per la situazione degli italiani in America, non necessaria ed anche inutile, perchè le scuole da lui ideate rimarrebbero deserte.

Anzitutto, gli Stati Uniti non devono considerarsi alla stregua delle semi-incivili regioni del vicino o lontano oriente ove esistono delle colonie italiane i cui componenti non pensano mai ad assimilarsi con la popolazione indigena. La tendenza e l'interesse degli italiani che dimorano agli Stati Uniti — sopratutto di quelli che vi giunsero giovanissimi o che vi nacquero da genitori italiani è di « americanizzarsi » con maggiore o minore lentezza, di imparare bene l'inglese e di andare essi stessi o mandare i figli in quelle scuole dove possono meglio prepararsi alla lotta per l'esistenza in questo paese. E, se così non facessero, non solo si troverebbero in una posizione inferiore a quelli che frequentano le scuole americane, ma anche sarebbero mal visti dal resto della popolazione come refrattari ad una assimilazione qui voluta ed aiutata con ogni mezzo.

Dato poi anche che non vi fosse questa difficoltà morale vi sarebbe quella materiale di trovare i mezzi per mantenere delle scuole italiane in concorrenza con quelle americane. Nella città di New York solamente il municipio spende annualmente per le scuole l'enorme somma di sessanta milioni di dollari — al cambio attuale la bazzecola di un miliardo e mezzo di lire — per una popolazione scolastica di oltre ottocentomila scolari tra cui non vi sono meno di settanta a ottantamila fanciulli di nascita od origine italiana.

Ma, mi si dirà, i figli degli immigrati italiani non studiano la lingua italiana perchè questa non è insegnata che in pochissime scuole americane. Di chi la colpa? Non delle autorità scolastiche le quali la offrono nei loro programmi dando, in generale, la scelta nelle scuole superiori tra il francese, lo spagnolo, il tedesco e l'italiano. Nelle *High Schools* e scuole secondarie di New York trentacinquemila scolari dei due sessi studiano lo spagnolo, trentamila il francese quindicimila il tedesco e soli trecento (dico trecento) l'italiano che tutti i figli di italiani che frequentano quelle scuole potrebbero, se volessero, scegliere.

Veniamo ad altro: La grande e veramente meravigliosa Biblioteca Pubblica di New York ha, distribuite in vari quartieri della città, circa sessanta succursali per il prestito dei libri. I bibliotecari di queste succursali seguono attentivamente la domanda esistente localmente per libri in lingue straniere e non mancano di soddisfarla facendone acquisto e mettendoli sugli scaffali a disposizione dei lettori. In quasi tutte queste succursali vi sono libri francesi e spagnoli, in pochissime vi sono libri italiani perchè non ve ne è ricerca. Il capo della sezione dei prestiti alla Biblioteca ha detto a me stesso, quando l'ho interrogato in proposito, che sarebbe felicissimo di consacrare una maggior somma annua all'acquisto dei libri italiani se ve ne fosse la domanda. E badate che la Biblioteca non ha solo libri di scienza o di storia ma anche di amena lettura che, con una generosità senza pari, mette a disposizione di tutti gli abitanti di New York di età superiore ai dieci anni, con minime formalità, senza alcuna spesa, dando a prestito fino a sei volumi alla volta, di cui quattro possono essere romanzi.

A un altro fatto istruttivo voglio accennare. L'anno scorso, in una delle primarie istituzioni cittadine, si è dato un corso di trenta conferenze sull'Italia moderna, completamente gratuito, aperto al pubblico e a un'ora del pomeriggio conveniente sopratutto ai maestri e maestre delle scuole elementari, fra cui vi è un buon numero di italiani della seconda generazione. Il corso è stato dato sotto gli auspici della Italy America Society; il College of the City of New York, che è poi l'Università Cittadina, fornì il locale, e uno dei professori di questa grande istituzione accettò l'incarico di dare le conferenze senza nessuna retribuzione supplementare. Tutti i giornali italiani pubblicarono il programma del corso, facendo osservare che era sopratutto utile per i figli degli italiani che poco conoscevano la madre patria e più specialmente per i giovani italo-americani che studiano all'Università o che insegnano nelle scuole elementari. E di questi si registrarono al corso poco più di una dozzina, il resto del pubblico di queste conferenze essendo formato di americani di nascita ed origine, che poi furono i più assidui per tutta la durata del corso.

Lo ripeto ancora una volta; mentre la stampa americana, le autorità scolastiche e il pubblico in generale vedrebbero molto di mal occhio la istituzione di scuole italiane, non frappongono però nessun ostacolo a che si insegni la lingua italiana nelle scuole superiori, si leggano libri italiani nelle biblioteche pubbliche e si studino la storia e le istituzioni d'Italia nelle Università e Istituti superiori di educazione. Se si aprissero delle scuole italiane si andrebbe contro il sentimento del paese benchè, come lo ha fatto giustamente osservare il senatore Tittoni, la cosa potrebbe legalmente essere possibilissima; si dovrebbero spendere dei milioni che non so davvero dove potrebbero trovarsi e in aggiunta, con gli esempi che ho dato sopra, si avrebbero delle scuole senza, o quasi, allievi.

Quando ogni figlio o figlia di italiani che frequenta le scuole secondarie in qualsiasi grande o piccola città degli Uniti farà richiesta di studiare l'italiano invece dello spagnolo o del francese, quando si creerà fra gli italiani il desiderio di servirsi delle Biblioteche pubbliche e di leggervi libri italiani, quando le colonie abbandoneranno le sterili lotte che servono solo a soddisfare piccole ambizioni private e si occuperanno maggiormente di iniziative di interessi pubblici e patriottici, quando si vedrà che si può benissimo combinare la devozione alla lingua del paese di origine con il patriottismo del paese di adozione, quando i genitori degli scolari italo-americani avranno voglia e autorità per guidarli nella scelta della lingua straniera che devono studiare nelle scuole secondarie, allora si otterranno gli stessi risultati vagheggiati dal sen. Tittoni senza alcuna spesa e senza offendere il sentimento degli americani.

Se poi il governo italiano ha dei milioni da spendere nelle scuole, li spenda in Italia a preparare una nuova generazione di emigranti più adatta a far mantenere all'estero presso i loro figli le tradizioni italiane e la conoscenza della lingua di Dante di cui essi stessi hanno una così limitata cognizione quando si accingono ad abbandonare la patria.

Alfonso Arbib-Costa.

E' morta una grande cantante svedese

STOCCOLMA, 23.

La celebre cantante Cristina Nilsson contessa di Casa Miranda è morta a Stoccolma in età di 78 anni.

I giornali ricordano la prodigiosa carriera della piccola contadina che cantava nei mercati svedesi e pubblicano la fotografia della misera capanna dove nacque la celebre *Ofelia e Margherita* che incantò la Corte del secondo impero.

Cristina Nilsson è morta in seguito ad un raffreddore contratto durante un viaggio per recarsi in Francia ed in Spagna ove voleva trascorrere i suoi ultimi anni. Era adorata nel suo paese e dopo i magnifici trionfi avuti nell'estero soleva venire a Stoccolma ove cantava alle volte dal balcone dell'albergo per l'umile folla che sostituiva la platea dei grandi teatri.

Bomba micidiale in Irlanda

BELFAST, 23.

Nell'esplosione di una bomba lanciata contro un gruppo di operai che tornavano al lavoro, vi sono stati 12 feriti.

Si temono rappresaglie. Si segnala qualche fucilata in un quartiere della città. Secondo informazioni dell'ultim'ora, il bilancio della giornata è di 10 morti e una cinquantina di feriti.

La morte di un celebre delinquente

NAPOLI, 23. — E' morto nel reclusorio di Pianosa il napoletano Carlo Cioppa che quindici anni or sono fece lungamente parlare di sè e delle sue gesta criminose in Italia e in America.

Iniziò la sua triste carriera uccidendo per futilissimi motivi i tre fratelli De Luca mentre uscivano dalla casa della madre loro nella notte di Natale.

Compiuto il delitto il feroce delinquente cercò asilo in America; e ben presto divenne assai noto ai connazionali e alla polizia. A questa specialmente che allora il celebre Petrosino organizzò contro di lui una caccia spietata.

Il Coppa aveva fra l'altro riunito la peggiore specie di vagabondi che infestava ritrovi d'infimo ordine; e la società così costituita, che i cronisti dell'epoca chiamarono « Società della notte » si diede a commettere reati contro le persone e contro la proprietà.

Dopo una lunga serie di pedinamenti riusciti infruttuosi, un giorno il Petrosino si imbattè sul ponte di Brooklin col Cioppa. Ma questi, vistosi riconosciuto dal poliziotto, rapidamente senza indugiare un minuto si gettava dal ponte nel fiume sottostante. A nuoto percorse alcune diecine di metri ma alla fine venne raggiunto dai *policeman* di Petrosino e tratto in arresto.

Il nostro Governo ne richiese l'estradizione e così il Cioppa venne tradotto in Italia e condannato dalla Corte di Appello a soli 18 anni di reclusione. Egli venne quindi trasferito nel reclusorio di Pianosa. Fra pochi mesi avrebbe dovuto essere rimesso in libertà. Poco prima di morire egli avrebbe voluto svelare al fratello un nascondiglio nella sua antica abitazione di New York nel quale sono depositi centomila dollari in oro, ma la morte lo ha colto prima che abbia potuto fare la rivelazione.

I lavoratori del teatro si agitano

MILANO, 23. — Si protrasse fino a tarda ora questa notte nella sede della Federazione orchestrale una riunione plenaria della giunta esecutiva della Confederazione nazionale dei lavoratori del teatro. Erano rappresentate tutte le organizzazioni facenti parte della confederazione.

E' stato approvato un ordine del giorno con il quale tutte le organizzazioni facenti capo alla federazione impegnano la loro solidarietà con gli appartenenti al sindacato con tutti quei mezzi diretti che si rendessero necessari qualora l'associazione proprietari di teatro non aderisse all'invito che le è stato rivolto di iniziare la discussione intorno al nuovo memoriale.

DALL'INTERNO

Nelle elezioni amministrative a Dorno, Velletto, Bellini, Goldo (Pavia), i socialisti sono stati battuti dai partiti dell'ordine. Nell'elezioni suppletive a S. Damiano ha ottenuto la vittoria la lista fascista.

Il primo centenario dei Promessi Sposi è stato solennemente commemorato a Lugano, nel Palazzo degli studi, con l'inaugurazione di un artistico medaglione raffigurante il Manzoni. G. A. Borghese ha tenuto una dotta conferenza sull'opera manzoniana e particolarmente sui « Promessi Sposi ».

Da numerosi malfattori mascherati sono stati aggrediti ieri presso Villa Mazzana (Rovigo) a scopo di rapina certi Umberto Fogagnuolo e Francesco Rosaldi, che sono rimasti feriti da colpi di rivoltella.

Per ottenere una terza sessione di esami e per protestare contro il caro-libri e contro il nuovo progetto ministeriale che stabilisce gli esami supplementarii di licenza, gli studenti palermitani hanno fatto ieri clamorose dimostrazioni.

Dopo faticose perlustrazioni nelle campagne Catanesi i carabinieri hanno scoperto due numerose associazioni a delinquere di 28 malfattori, autori di rapine e delitti. Sono stati tutti arrestati. Sono imminenti altri arresti.

Gli Sports

Le corse ai Parioli

Ecco il programma delle corse che avranno luogo domani ai Parioli alle ore 14:

Ore 14 — PREMIO VITERBO (Steeple - chase) — L. 3000. — Distanza m. 3300:
Maldimore (69), Ten. San Marzano.
Nubian (62), Razza Latina.
Alleato (62), Scuderia San Giorgio.
Malgenna (58), Ten. Q. Boni.
Velveteen (69), E. De Balestrini, V. Morelli.
Tiszana (60), G. de Montel.

Ore 14.30 — PREMIO CASTIGLIONE (Gentlemen Riders) — L. 6000. Distanza m. 2200:
Trowbrigd (63 e mezzo) magg. L. Locatelli.
Red Rambler (63) Cap. A. Lessona.
Priene (67 e mezzo), Francesco Massiocl.
Swiftbourg (65 e mezzo) Razza Padana.
Le Peril (68 e mezzo), Scuderia Salaria.
Decimus (68), Cap. Pietro Bessero.
Bolint (68 e mezzo), Cap. A. Marozzi.
Fromelles (65 e mezzo), G. M. Fiamingo.
Vermillon (65 e mezzo), Marchese F. Cattaneo.
Rumianca (63 e mezzo), Giulio de Matteotti.
Il Farco (63 e mezzo), Conte Giannelli Viscardi.

Ore 15 — PREMIO MONTEVERDE — Lire 3000. Distanza m. 1600:
Barbagianni (47), Scuderia Salaria.
Santa Brigida (48 e mezzo), Scuderia Salaria.
Columbia (45), Barone C. Gautier,
Elettra (48 e mezzo), E. de Balestrini, V. Morelli.
Villarosa (49 e mezzo), G. de Montel.
Purley (53 e mezzo), cav. E. Gallina.
Verbena (45), Cap. U. De Carolis.
Windy (47), Cap. A. Marozzi.
La Vallary (51 e mezzo), Conte Giannelli Viscardi.
Vedico (58 e mezzo), G. M. Fiamingo.
Mara (49), Razza Bellotta.
Canova (58 e mezzo), Razza Oldaniga.
Delfono (56), Razza Padana.
Vanello (58 e mezzo), Razza Padana.
San Piero (51), Razza Etruria.

Ore 15.30 — PREMIO FIUGGI — L. 10000 — Distanza m. 1400:
Millefoglio (51), Razza Oldaniga.
Amaranto (51), Razza Oldaniga.
Sigfrido (57), Scuderia Cisalpina.
Joan Bairson (53 e mezzo), Frank Turner.
Feronia (49), G. R. Calla.
Regina Pulera (49), G. R. Calla.
Vermilina (49), magg. L. Locatelli.
Lady Giant (49), Razza Latina.

Ore 16 — PREMIO GUADAGNOLO (Handicap ascendante) — L. 6000. Distanza m. 2100:
Priene (55 e mezzo), Francesco Massioci.
Basilius (55), Razza Oldaniga.
Vermillon (54), Marchese F. Cattaneo.
Mollento (52 e mezzo), Magg. L. Locatelli.
Roscius (46 e mezzo), Scuderia San Giorgio.
Magora (48 e mezzo) ten. C. Olivieri.
Dalila (47 e mezzo), Scuderia Salaria.
Cramoisie (46), Santi Menichetti.
Portosa (65), G. de Montel.
Swiftbourg (54 e mezzo), Razza Padana.
San Piero (60), Razza Etruria.
Claudille (39 e mezzo), G. R. Calla.
Decimus (59), Cap. Pietro Bessero.
L'Americana (58 e mezzo), cav. E. Gallina.
Bambocheur (57), P. A. Guazzona.

Ore 16.30 — PREMIO TOR CARBONE — L. 6000. Distanza m. 1600:
Pero (56), Cav. R. Ruggiero.
Ancos (55 e mezzo), Razza Padana.
Vieux Tyro (50), Razza Padana.
Palermo (49 e mezzo), Scuderia San Giorgio.
Puretto (49 e mezzo), Frank Turner.
Nise (51), S. Menichetti.
Ebore (47 e mezzo), Arturo Core.
Crampone (46 e mezzo), Santi Menichetti.
Romney (49 e mezzo), Pasquale Misiano.
Columbia (45 e mezzo), Bar. C. Gautier.
Alma (45 e mezzo), E. de Balestrini V. Morelli.
Anata (53 e mezzo) G. de Montel.
Mindon anon (61 e mezzo), G. R. Calla.
Fucilière (51), Francesco Massioci.
Verbena (40), Cap. U. De Carolis.
La Vallary (50 e mezzo), Conte Giannelli Viscardi.
Viniolo (49 e mezzo), Conte Giannelli Viscardi.
Tout Beau (57), G. M. Fiamingo.
Zig Zag (52 e mezzo), Razza Oldaniga.
Furina (50), Marchese F. Cattaneo.
Mara (50), Razza Bellotta.
Mordkin (56), Col. A. Marzino.

Ecco i nostri pronostici per le corse di domani:

Pr. Viterbo: VELVETEEN, *Tiszana*.
Pr. Castiglione: FROMELLES, *Decimus*.
Pr. Monteverde: R. PADANA, *Mara*.
Pr. Fiuggi: FERONIA, *Sigfrido*.
Pr. Guadagnolo: BAMBOCHEUR, *Portosa*.
Pr. Tor Carbone: ZIG ZAG, *Pero, Mordkin*.

La morte dell'aviatore Leblanc

PARIGI, 23.

Stamane è morto l'aviatore Alfredo Leblanc.

Leblanc apparteneva alla categoria dei pionieri dell'aviazione. Allievo ed emulo, se ricordiamo bene, e di Blériot e di Farman egli fu uno i più audaci e i più virtuosi piloti dell'aria. Quando le manifestazioni aviatorie si eseguivano nei « meetings » indetti sui vari aerodromi d'Europa Leblanc fu della schiera dei più accaniti cacciatori di « records », riuscendo più volte ad appropriarsene.

Poi l'aviazione segnò un progresso: dalle riunioni chiuse si passò alle transvolate da città a città e Leblanc fu anche allora tra i presenti. Insieme coi Beaumont, Vedrines, Garros, Gilbert, Vidart, Weiman Withe, Vynmalen concorse ai famosi circuiti d'Europa, alla Parigi-Madrid, al circuito d'Inghilterra, alla Parigi-Roma che iniziarono l'era nuova dell'aeronautica, destinata ai trasporti da continente a continente.

Il francese Leblanc muore, ancor in età giovine ed è un'altra nobilissima figura dei fedeli credenti dell'avvenire aviatorio che rischiarono pericoli e vita, che oggi scompare, appena ricordato dalle gazzette.

Servelle vince la traversata di Cannes

Per la prima volta dal 1914 si è disputata nuovamente la tradizionale traversata della città di Cannes.

Il percorso era di circa dieci chilometri. Una cinquantina di concorrenti erano alla partenza.

L'italiano Maccario non si è presentato allo *start*, il Comitato regionale essendosi opposto alla sua partecipazione per questioni, dicesi, di tessera.

La vittoria è stata dunque facile appannaggio del campione nizzardo Servelle.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Savelle in 34'; 2. Delherbe; 3. Boltin; seguono gli altri.

NOTIZIARIO

La salma di B. Garavaglia verrà trasportata a Milano sua città natale. La società d'aviazione ha deliberato di assumersi la organizzazione della mesta cerimonia.

Il 4.o Congresso giuridico dell'Aviazione si è svolto il 16 dicembre a Monaco di Baviera. Presiedeva i lavori il prof. Lapadella.

Nella primavera prossima verrà intrapreso un servizio di navigazione aerea tra Londra e Bruxelles. Verranno usati aeroplani di nuovo tipo che sono ancora in corso di costruzione.

La S. S. Saluzzo ha da tempo iniziate pratiche presso il Ministero della Guerra e coll'Amministrazione Comunale per ottenere la concessione di un terreno in piazza d'Armi onde costruire un moderno campo sportivo.

I records. — Sabato 26 p. v. si svolgeranno a Borgomanero e precisamente sul rettilineo Borgomanero-Caruggio due tentativi ufficiali di record sul chilometro lanciato.

CRONACHE DI LETTERATVRA

"Notturno,, di Gabriele d'Annunzio

Non occorre ricordare gli avvenimenti che dettero origine al *Notturno* di Gabriele d'Annunzio (Ed. Treves, Milano); nè rifare la storia della sua composizione. Ad un esame, pur limitato, dell'opera, non sarà troppo lo spazio di cui possiamo disporre, e non dobbiamo sacrificarne una parte, anche esigua, in riferimenti ormai noti, e, comunque, esteriori.

La struttura del *Notturno* è molto semplice, e si accosta a quella della *Contemplazione* e, sopratutto della *Licenza* dov'eran meno legate a seguire uno svolgimento regolare di episodi, o di riflessioni; e dove l'invenzione lirica giuocava più liberamente con le più squisite immagini, e la prosa aveva assunto non so che nuova specie tenuissima e mobilissima, iridandosi e increspandosi a' più labili accenni della visione e dell'emozione. Si tratta, in altre parole, d'una lunga *suite*, come direbbesi in linguaggio musicale, di motivi apparentati da una tonalità misteriosa, che echeggia d'uno nell'altro, e sembra non rivelarsi espressamente in alcuno. Ogni tanto, il discorso di queste musiche sommesse e vagabonde è interrotto, e oseremmo dire sbarrato, da un organismo ritmico più pesante e compatto, in una prosa più densamente colorata, e, non senza disegno, trattata con evidenza ed imperiosità oratoria. E' il distacco, di spazio e di forme, necessario a preparare successivamente i ritorni nel tono minore, che qui, invero, è il tono maggiore. Si pensi a un ordine di colonne che sullo sfondo d'un paesaggio mette come un senso di solennità e d'attesa teatrale. Solo che qui è il medesimo artista che ha creato le architetture e ha creato il paese, e il paese, larvale, spettrale, un paese d'anima, costituisce l'istesso dramma.

Non era difficile, dodici, quattordici anni fa, al tempo di *Forse che sì* e di *Più che l'amore*, sbrigarsi di queste opere, recitando le giaculatorie estetiche e moralistiche che avevano largo corso a quell'epoca. E credere, così, d'aver segregato d'Annunzio nelle sue isole alcionie, col divieto di mai più uscirne, pena d'anatema. Più difficile, ammettere che con le *Laudi* e il libro delle *Prose scelte* s'era chiuso un ciclo ventenne. Ma che un ciclo poteva proprio aprirsi con quelle opere che si diceva prima, malfamate. E soltanto più tardi il d'Annunzio trovò un nome alla sua nuova arte, o alla sua tentata nuova arte: *esplorazione d'ombra*. Ma l'«esplorazione» era cominciata verso il 1906. Egli lasciò il verso, per non riprenderlo, episodicamente, che in qualche dramma, e nella *Gesta d'Oltremare*. E concentrò il suo sforzo sulla prosa, facendosene lo strumento più acuto ed esatto per fissare senza alterazioni le scoperte della sua inquieta sensibilità. Quelli che non vedevano possibilità di sorta dopo le *Laudi*, e cercavano di trasformare in un domicilio coatto le isole alcionie, devon esser rimasti piuttosto male alla comparsa della *Contemplazione* e delle *Faville*. E il malessere sarà cresciuto, quando uscì la *Leda*, e poi la *Licenza*; anche se di tutte queste opere, certo ineguali e travagliate, si voleva portare un giudizio eccezionalmente severo. Da molti sintomi appariva che il prigioniero, in un modo o in un altro, era riuscito a fuggirsene. Il *Notturno* finirà di convincere quegli stessi che confidavano, cotesto tremendo prigioniero, d'averlo meglio incatenato.

Perchè nella *Contemplazione*, e, molto più, nella *Leda*, il disegno dell'opera avrebbe richiesto un possesso di questa nuova arte d'«esplorazione» che il d'Annunzio non aveva, e neppure oggi forse ha in tutto conseguito. L'ombra avrebbe dovuto modellarsi in figure. E le figure, invece, eran vive soltanto a tratti, a sprazzi. Si componevano e si decomponevano; riemergendo come a diversi gradi e livelli di cotesta vita sotterranea; a diverse densità. «*Il suo viso nella macia era come un teschio palese, ricoperto di un tenue velo di fuoco bianco*». Tocco glorioso che non soltanto rapisce un fantasma indimenticabile, ma sembra aver lasciate percosse della funebre luce di cotesto fantasma le parole occorse, anche dopo che rientrarono nel vocabolario. Disturbate dalle inette intrusioni del profetismo dannunziano, dai macchinismi narrativi, e, sopratutto, logorate dallo stesso sforzo d'evocarle, le apparizioni si avvicendavano, s'inseguivano, sparivano, come in una danza macabra, lasciando un barlume fosforico, l'ombra d'un velo.

Ora, le stesse ragioni che richiamarono violentemente il d'Annunzio dalla vita attiva, confinandolo a lungo, a occhi bendati, in un letto, valsero a eliminare dal *Notturno* molti di quegli elementi ribelli che continuamente avevano compromesso gli ultimi lavori. Non c'era più bisogno di estrinsecare un'idea, un fantasma, al punto di dar loro, come nel racconto, una parvenza esistenziale, una persona. Il teatro si trasportava tutto, e si chiudeva, nell'anima. L'anima non riconosceva più che le sue proprie visioni e più immediate. E si può dire che la poesia del *Notturno*, o almeno la più bella, fu conquistata di colpo dal d'Annunzio nell'attimo della sventura che lo seppellì a tanta profondità dentro sè stesso non lasciandogli, un certo tempo, che un mondo di memorie. Dopo non rimase che da trascriverla, cotesta poesia. E come per un paradosso mistico, era necessario che chi si accingeva a trascriverla, fosse prima diventato cieco.

S'è detto che, nel *Notturno*, si posson distinguere, fra le parti più liriche e creative, alcune costruzioni pregevoli, ma più intenzionali, e talvolta artifiziate, che ci riconducono col ricordo a pagine ormai famose, segnatamente della *Licenza*. S'è anche accennato alla loro ragione presumibile, una ragione, in certo modo, di chiaroscuro, di contrasto. Il recitativo, elaborato, inciso, quasi polemico, che dispone ad accogliere con desiderio più amoroso il nuovo sgorgo della melodia. Le risorse di quest'artista sono infinite. Ed egli s'è potuto scapricciare in ogni varietà di simili contrapposti. Da quelli di carattere narrativo più schietto: *i funerali di Giuseppe Miraglia*; ai ditirambici: *l'incendio della landa*; ai sereni pezzi di bravura: *il dialogo intorno all'arte de' liutai*; ai risalti drammatici della scena con Umberto Cagni. L'effetto di questi pannelli è più favorevole quando si ripensano nell'equilibrio dell'opera, che osservandoli a sè. Perchè [illegible] l'altro la violenza di certe immagini, [illegible] una violenza fredda e troppo insistita [illegible] rivendicativa, ci obbliga a difenderci, quasi vedessimo che per l'amor dell'arte, o meglio della compitezza formale della sua arte, il poeta ha incrudelito sull'emozione. Così il cadavere di Giuseppe Miraglia, fasciato la testa di garza, gli evoca «*l'aspetto di un principe indiano col turbante bianco*». E così, poco prima, e poco dopo, accorrendo al lettuccio del caduto, e ritirandosi, egli annota «*la forma stupida e oscena di un pallone frenato*».

Ma trovo il mio esemplare tempestato di richiami ammirativi, per cento frasi e movimenti, anche in cotesti paragrafi che basterebbero da soli a consacrare uno scrittore. Trovo segnati, così, altrove, scorci e ritratti, trattati con la sobria virtù dei nostri antichi; e altri con la preziosità calligrafica d'una miniatura persiana. E lembi di paese. E quell'episodio tenerissimo dei soldati ciechi. E l'addio alla madre... *Nulla dies sine linea*, proclama, anche vulnerato, l'artefice. «Nessuna pagina senza un segno»; un segno di ammirazione; può rispondere, felice e compunto, il lettore. Siamo ancora, tuttavia, nel d'Annunzio cognito, industre, prevedibile. Per ritrovarlo nella sua vera novità, bisogna cercarlo nella sua maggiore povertà e leggerezza.

Appunto fra i pannelli figurati e i pilastri di marcata struttura, corrono zone come d'un fuoco pallido e leggerissimo, nel quale si nascondono, i volti più belli di quest'arte. Perchè è strano, o, meglio, affatto strano, come questo libro delle tenebre, questo *Notturno* è pieno di luce; e d'una disperata leggiadria, che propriamente non ha riscontro, per leggerezza di numeri, se non nella più pure poesie di *Alcione*. Ma d'un'Alcione siderea invece che tirrena. Un'Alcione astrale, lunare.

E non credo che con tanto semplici segni come quelli che il d'Annunzio ha adoperato:

— ... *ho nell'occhio una selva d'ametista*...

— .... *dal bulbo dell'occhio, con una fitta improvvisa, rompe il giacinto violetto.*

Serro i denti. Sento le barbe aggrovigliate nel cervello. Sento distinte le membrane e le squame carnose.

Il gambo s'allunga. Il fiore si compisce, s'infoltisce, s'appesantisce. E' cupo, è quasi nero. Lo vedo...

— ... *si moltiplica la foglia di felce che m'ho dentro l'occhio; s'alza, s'infolta...*

— ... *sento per tutti i muscoli il battito delle fibrille, come se fossi tutto pieno di crisalidi in punto di rompere....*

— ... *Vedo nell'ombra le mani verdi. Tutta la stanza è verde come una pergola folta. E' come se avesse la testa avviluppata nel lauro tondo che mi fosse divenuto tutto di vetro screpoloso....*

Non credo che con tanto semplici segni, attraverso l'apparente notazione di niente altro che i riflessi d'un male, si potessero creare suggestioni più vivide, d'una vita trasferita in un clima astratto, iperboreo, come quello che ramificano in tutto il libro. Dentro l'occhio spento, le cose rinascono con un'esistenza autonoma, allucinativa, nella quale anche tutto il corpo trova e quasi inventa nuove sensazioni.

E' stato osservato, a proposito del *Notturno*, che il d'Annunzio non potrà essere ancora e sempre che un visivo; e avrà bisogno d'un mondo plastico per viverci dentro non fosse che per ricordare e sognare. L'allucinazione, che appunto in lui nacque dalla visività ripiegata, gli costruisce cotesto mondo come di anella d'astri, spettri di soli morti, architetture titaniche in continuo tumulto. E bisogna coglierne la poesia in questi mobili paesaggi, nei quali i suoni della vita sembran lontani come le campane di salvamento dalle navi sperdute; e diffidare di quando vuole organizzarsi più freddamente, in immagini anche bellissime, ma d'un ordine più decorativo, quali l'immagine dello *scriba egizio*, al principio del libro, o l'altra della *mano* frenetica che modella la cera, moncherino atroce come quello rosso e spellato d'un San Bartolommeo. L'incredibile facoltà di associazione, induce con facilità il d'Annunzio a questi trasporti non sempre fortunati.

Ma quando sulla pienezza di quelle strane, nuove sensazioni tutte interiori s'accosta e inserisce un ricordo, che è talvolta il ricordo d'un sogno: la visione azzurra dell'Alpe Apuana o della Piazza del Camposanto a Pisa; la donna nel plenilunio ad Arcetri, o le numerose figurazioni di cavalli (indimenticabile: il *cavallo solo* sul campo della Marna) è meravigliosa la grazia degli aggruppamenti, delle derivazioni, delle reciproche colorazioni, che veramente più che all'arte della parola fa pensare alla musica. Un disegno strofico sembra stia continuamente per affiorare; e il ritmo sbalza e ripiglia con un impeto così nervoso, che più volte, senza saper perchè, mi son ricordato gli Studi Sinfonici di Schumann. Le *Faville del Maglio* ci avevano fatto intravvedere qualcosa di simile, quanto a certi elementi visivi, ma in una gamma più sorda e al modo di intonazione di certi ricordi; ma in un ritmo infinitamente meno arioso.

D'altronde, nei riguardi di un'opera come questa, non si può che contentarsi di accennare (e cercar d'imparare). E non è per pigrizia ma per pudore che questo articolo rischia di cominciare a parere un elenco.

Non chiuderò tuttavia senza richiamarmi alla gioia di colore che hanno letto il sogno del rossore puerile lungo il Bisenzio, e quel ricordo della morte di Aquilino, il cavallo della vecchia casa paterna.

«... *La rimessa restava quasi sempre nell'ombra, rischiarata dalla luce di cappella che scendeva dai vetri colorati della rosta...*» Con evocazioni così miti, inapparenti, l'artista sa ormai riflettere anche sulla favola più infantile l'inquietudine del mistero.

Emilio Cecchi.

CRONACHE TEATRALI

Gli spettacoli all'"Argentina,,

"Cecilia,, di Cossa

Non crediamo davvero che ci si possa illudere d'una postuma vitalità del teatro di Pietro Cossa, ascoltando, anche inscenata con la maggiore ricchezza e con le cure più sapienti, questa *Cecilia* che la Compagnia Nazionale ha recitato ieri sera all'«Argentina» davanti a un'accolta di spettatori, quale si dà convegno nel nostro massimo teatro di prosa solo nelle grandi occasioni della vita teatrale romana. Nella *Cecilia*, infatti, il Cossa sembra mancare anche a quei criterii informativi del suo teatro, precisati nel prologo famoso del *Nerone*, i quali, se non ebbero allora, e tanto meno hanno oggi, una consistenza artistica essenziale, ebbero e hanno una notevole importanza storica, quando si pensi che da quella specie di verismo drammatico che il Cossa fu tra i primi a introdurre nella vita del teatro, derivarono al drammaturgo l'umanità indiscutibile della figura del bieco imperatore romano e la vita della Roma imperiale che gli servì di sfondo alle sue più nobili opere d'arte. In questa *Cecilia*, opera concepita e scritta quando già la maturità del Cossa aveva dato i suoi frutti migliori, e il poeta declinava consapevole del suo inevitabile destino d'artista, in questa *Cecilia*, invece, mentre l'idolatria della storia che è il segno preciso del teatro di Pietro Cossa (a ogni piè sospinto i personaggi dello scrittore romano parlano della storia che li guarda vivere la loro vita memoranda) non gli forniva neppure quella realtà ambientale vigorosamente disegnata che è la parte viva di altri suoi drammi, la sua concezione veristica del teatro, per cui in un certo senso ai suoi tempi egli potè sembrare quasi un innovatore, non traeva dalla forza creativa dello scrittore un impeto di vita così pieno e sicuro che almeno le due figure di Giorgina e di Cecilia, le quali campeggiano nel dramma, toccassero quel segno d'umanità che pure altra volta il poeta aveva raggiunto. Poveri di sangue i personaggi del dramma; scolorito il quadro che pure lo scrittore aveva derivato da un periodo di storia come quello che la Repubblica veneziana aveva vissuto sotto l'influenza disastrosa della lega di Cambray, e però era quanto mai ricco di elementi vitali per lo sfondo dell'opera di teatro, non resta di questo dramma, e nella sua più desolante nudità, se non il romanticume antico e oleografico della vicenda intercalata nelle pause sapientemente preannunciate da quei lunghi squarci di endecasillabi che il Cossa diceva ispirati al «lirismo del cuore» ma che non attingevano certo a questa nobile formula una vera e degna consistenza poetica. Chè anzi nel dramma che abbiamo ascoltato ieri sera sembrano essere più frequenti che altrove i puntelli delle rimemorazioni e delle cavatine liriche, quasi che il drammaturgo qui più che altrove senta mancargli la vigoria necessaria ad animare tutta la sua costruzione drammatica d'un sicuro impeto di vita. Quel tanto di vita che la languente musa del Cossa è riuscita a trasfondere in questi cinque atti è tutto nell'animazione e nel movimento di certe scene del primo atto e nell'evidenza umana di una figura cui non sempre però il Cossa ha saputo dare un adeguato rilievo: Morto da Feltre.

Ma non è oggi il caso di discutere sulla vitalità o meno del teatro di Pietro Cossa, e in particolare modo di questa *Cecilia*. Nè ci vogliamo intrattenere esplicitamente sull'importanza di questa riesumazione, sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista estetico.

Quello che importa in questa nostra breve nota di cronaca è la realizzazione scenica di questa riesumazione quale ci è stata offerta ieri sera dalla Compagnia Talli-Ruggeri-Borelli; e sotto questo riguardo diciamo subito che più di una volta ieri sera ci siamo convinti che dovevamo proprio alla cura, alla ricchezza, alla vivacità cromatica di codesta messa in scena, quell'illusione di movimento e di vita che i quadri più affollati della tragedia riuscivano a fornirci. La cura che la compagnia Talli-Ruggeri-Borelli ha messo nel riprodurre sulla scena il mezzo veneziano nel quale si svolgono le drammatiche vicende di questa *Cecilia* non aveva nulla da invidiare alla ricchezza, alla precisione, e alla sapienza suggestiva offerte dalla scenografia modernissima a più o meno fortunate rievocazioni medioevali di scrittori viventi. Da questo punto di vista sopratutto la Compagnia Nazionale ha tentato di ringiovanire il vecchio dramma cossiano: ma se più d'una volta, all'aprirsi del velario, scenarii e costumi (questi di Caramba, quelli di Bianchini e Polidori, geniali e precisi ideatori) furono una gioia viva per i nostri occhi ammirati, non ci sembra di poter dire che con tutti i suoi innegabili pregi la recitazione dei gonfi e sonanti endecasillabi del Cossa abbia giovato egualmente a svecchiare l'opera di teatro. Più che l'esecuzione, intendiamo, con questo piccolo appunto, colpire in special modo la recitazione del verso, la quale, a parer nostro, ridondò a suono più di quanto fosse necessario, mentre a fare più agili le scene del dramma e mondarlo un po' di quel fastidioso dolciume romantico c'era sopratutto un mezzo: quello di sciogliere i versi nel loro semplice valore d'espressione verbale, umiliandone quanto più fosse possibile la sovrabbondante musicalità esteriore. Persuasa di questa verità ieri sera non ci è sembrata che Alda Borelli, la quale dicendo umilmente e semplicemente la sua parte — umiltà tanto più preziosa quanto più era insidiata dalla tronfia retorica degli endecasillabi cossiani — ottenne effetti di commozione che altrimenti le sarebbero stati negati. Mentre il Ruggeri, se compose con un vivo senso pittorico la figura che incarnava, indulgeva troppo sovente — trascinatovi forse dalla sua bella voce canora — alla sonorità di quegli squarci di poesia che sono così frequenti nel teatro di Cossa e che resistono così male alla nostra sensibilità moderna, avida di più schiette e genuine e necessarie efficacie nell'espressione. Ma questa che secondo noi parve una debolezza dell'esecuzione, non impedì che l'illustre attore ottenesse ieri sera il più fervido consenso dalla folla che gremiva inverosimilmente il teatro, e fosse interrotto, anche a scena aperta, da applausi entusiastici. D'altronde, a parte questa nostra osservazione, la esecuzione che la Compagnia Talli-Ruggeri-Borelli offrì iersera della *Cecilia* di Pietro Cossa fu quant'altro mai colorita, zelante, affiatata. La scena del quarto atto tra *Cecilia* e il *Morto da Feltre* — che è indubbiamente la più robusta e sopratutto la più umana del dramma — valse alla Borelli una lunga calorosa ovazione. A tutti gli interpreti, del resto, non venne mai meno il consenso incondizionato del pubblico che volle più volte alla ribalta Alda Borelli, il Ruggeri, la Sammarco, il Pettinelli, l'Olivieri e gli altri.

Alla fine del quarto atto, fra grandi applausi, il pubblico volle alla ribalta anche Virgilio Talli, il realizzatore di questo spettacolo: e lo festeggiò a lungo.

Questa sera prima delle repliche, che saranno molte, perchè lo spettacolo, per la magnificenza delle scene e dei costumi, e per l'accuratissima colorita esecuzione, merita di essere visto.

f. m. m.

ALL'ADRIANO — Questa sera Irma Cambi, l'applaudita soprano della compagnia Gragnani Tosi, dà lo spettacolo in suo onore con la: *Gheisa*, una delle sue migliori interpretazioni.

AL COSTANZI. — Ricordiamo che domani avrà luogo l'ultima recita della Duse con *La Porta chiusa*. A questa serata di addio della grande attrice, accorrerà certo un pubblico enorme. Eleonora Duse fra pochi giorni porterà la sua meravigliosa arte a Napoli. La direzione del «Costanzi» avverte il pubblico che i biglietti prenotati e non ritirati alle ore 12 di oggi mercoledì 23, verranno posti in vendita. Il teatro si aprirà alle ore 20.15 precise.

ALL'ELISEO — Questa sera, si replica: *Madama di Tebe* nella sfarzosa edizione della compagnia *Stabile*, mentre si prepara solennemente: *La ragazza olandese*.

AL MANZONI — La Compagnia Scarpetta riprende questa sera la più artistica delle sue esecuzioni: *Miseria e nobiltà*.

AL NAZIONALE — Un'altra replica, questa sera, della *Festa del bacio*, di Gastone Monaldi.

AI PICCOLI — Col crescente favore del pubblico si susseguono le recite dei piccoli eccellenti artisti della *tournée* Floriana Ribera. Oggi mercoledì, alle ore 17 ed alle 21, due rappresentazioni di: *Mia sorella Nini*, due atti di A. Ribera, e la farsa: *Russa... Popò*, nella quale il piccolo artista si dice sia irresistibile.

AL QUIRINO — Questa sera, prima rappresentazione dell'operetta: *La signora del cinematografo*, una delle più brillanti esecuzioni della Compagnia Vitale. Vi parteciperanno Clara Weiss, il comico Durot, il tenore Mari, e Letizia Cavallini che inizia le sue recite sostenendo la parte di Lidia. Quanto prima spettacolo in onore del valentissimo attore comico Roberto Durot.

AL VALLE — Questa sera un'altra replica dell'*Ottava moglie di Barba bleu*.

Debuttano al "Margherita,,

questa sera: *Habdullah e C.* celebri saltatori arabi, e *Viviana I* elegante diva. Inoltre: *Maldacea*, gli *Haparandias*, *Hervieu*, etc.

"L'amorosa follia,, a Torino

TORINO, 23. — Ieri sera al Teatro Carignano la Compagnia di Maria Melato ha rappresentato la tragedia in tre atti di Domenico Tumiati «*L'amorosa follia*».

C'era molta aspettativa per questa *première* torinese della nuova fatica del valoroso scrittore; il teatro era venduto da due giorni! Il lavoro ha avuto largo successo e l'autore e gli interpreti hanno riscosso una diecina di chiamate.

Maria Melato è stata un'interprete piena di vita e di ardore. La messa in scena riuscitissima, i costumi cinquecenteschi di Caramba una meraviglia. Il lavoro si replica.

"Marinese,,

al Salone Chini tutte le sere spettacolo danzante.

Venerdì 25 Grande Cotillon chinese.

SPETTACOLI del 23 novembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI
MERCOLEDI', 23 — Ore 21: Replica di:
Cecilia
Grandioso dramma in 5 atti di P. Cossa

TEATRO COSTANZI
GIOVEDI', 24 — Ore 21: Ultima recita straordinaria di
Eleonora Duse
con la commedia in 3 atti:
La porta chiusa
di Marco Praga
Prezzi ribassati

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette VITALE
MERCOLEDI', 23 — Ore 21:
La Signorina del Cinematografo

TEATRO DEI PICCOLI
Recita straord. della Tournée Floriana Ribera
MERCOLEDI', 23 — Ore 17 e 21: MIA SORELLA NINI; due atti di A. Ribera — RUSSA... POPO' — Farsa.

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi — Ore 21: *Geisha*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *Madama di Thebes*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *Miseria e Nobiltà*.

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi: — Ore 21: *La festa del bacio*.

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21: *L'ottava moglie di Barba bleu*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Solito programma.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo
RONDINELLA RUSSA — Grandioso spettacolo ore 21.

La morte di Emilio Boutroux

PARIGI, 22.

E' morto stamane Emilio Boutroux, membro dell'Accademia francese e dell'Accademia di scienze morali e politiche.

Emile Boutroux nacque a Montrouge nel 1845. Professore di filosofia, la sua fama era mondiale; recentemente la Commissione per l'assegnazione del Premio Nobel aveva preso in esame la sua opera, tanto che in un primo tempo si credè che il premio per la letteratura e filosofia sarebbe stato conferito o a lui o a Bergson: e fu invece dato ad Anatole France.

La tesi che egli sostenne alla Sorbona per il dottorato in lettere trattava Della contingenza delle leggi della natura *e tendeva a dimostrare che la contingenza è al fondo della natura, le cui leggi sembrano esprimerne la necessità. Si può dire che tutta l'opera di Boutroux si basa su di una analisi profonda della necessità logica e della necessità causale, e sulla distinzione del punto di vista della qualità e del punto di vista della quantità di questi punti di vista, il primo non permette di vedere che la permanenza, l'immobilità e la fatalità; il secondo fa distinguere il movimento, la finalità, la contingenza e il progresso. Popolarissimo del Boutroux era un volume su Pascal più volte ristampato.*

La spedizione al Monte Everest

LONDRA, 23.

L'Assemblea plenaria della Società Reale Geografica ha discusso i risultati della spedizione inglese al monte Everest, sulla scorta delle informazioni date dal Presidente della Società, Sir Francis Younghusband.

Nell'ultima settimana di settembre, la spedizione, capitanata dal colonnello Bury, raggiunse l'altipiano situato immediatamente al di sotto della cresta principale del monte Everest e da quell'altipiano, la spedizione ha potuto constatare che esiste una via praticabile per raggiungere la punta più alta del monte. Il tentativo per raggiungere la cresta è stato rinviato allo anno prossimo, ragione per cui parte dei componenti la spedizione ritorna in Inghilterra.

Scoperta di un nuovo bacillo

PARIGI, 23.

Il dott. Calmette, vice direttore dell'Istituto Pasteur, ha fatto una importante comunicazione all'Accademia delle Scienze sulla scoperta di un nuovo bacillo che renderebbe innocuo il bacillo di Koch.

La vita allegra

Il pericolo

che il quotidiano «pezzo» su la conferenza di Washington divenisse per i lettori di giornali una specie di terrorizzante articolo-fantasma è stato avvertito in tempo dal senso pratico degli americani.

Passata infatti la solennità del primo giorno, il resoconto della nobile accademia viene scodellato sui giornali di New York con tutta una serie di condimenti accessori che servono innegabilmente a renderlo più digeribile e quindi accessibile ad ogni stomaco.

La Conferenza di Washington è divenuta quindi un ottimo pretesto per raccontare aneddoti sui suoi componenti o per afferrarne qualcuno a tradimento e offrirlo spogliato della veste diplomatica alla brutale curiosità del pubblico.

Uno dei primi a dover subire questo trattamento americano è stato Briand, proprio alla vigilia del suo discorso, per il quale egli stesso aveva finito con l'immaginarsi tutta l'America in trepidante attesa dopo il metodico tiro di preparazione effettuato dai suoi servizi di propaganda.

E così è accaduto che proprio su un giornale di New York il Presidente del Consiglio francese ha dovuto leggere una rivelazione sul suo conto che nemmeno i più irriverenti rappresentanti dell'umorismo parigino hanno mai osato pubblicare.

L'articolo, adorno di un espressivo nonchè accigliato ritratto, dell'uomo che rappresenta la Francia in armi, portava questo titolo: *Briand pollicultore*.

Il testo dell'articolo ve lo immaginate facilmente conoscendo i sistemi del *reportage* d'oltreoceano, specialmente quando si tratta di informare largamente il pubblico partendo da un fatto incontestabilmente vero, qual'è quello della assidua ed appassionata cura con cui Briand si dedica al suo pollaio, vicino a Parigi, nelle ore che la politica gli lascia libere.

Ma non basta. Il giorno stesso, Briand si arrendeva all'insistenza di un ostinato rappresentante del quarto potere che sollecitava a tutti i costi un'intervista. E si arrendeva volentieri, forse sorridendogli il pensiero di poter apparire al pubblico nell'aspetto di uomo politico oltre che di pollicultore.

Il giornalista veniva ricevuto. Ed alla cortese *ouverture* di Briand, che domandava su che cosa si potesse illuminare il pubblico americano, il giornalista seriamente rispondeva:

— Son venuto per conoscere il vostro pensiero su Landru...

Il carattere intimo

di una domanda che è stata pubblicamente fatta in Inghilterra ad un «alto funzionario» dello Stato, ha messo in pericolo la vitalità di quel «Comitato di controllo sul pubblico denaro» che era stato così nobilmente concepito da alcuni avversari di Lloyd George.

Si tratta di questo: l'«alto funzionario», con recente nomina preposto a delicate e particolarmente lucrative funzioni politiche, ha improvvisamente, da pochi giorni, abbandonato il tenore di vita quasi austero condotto finora per concedersi il lusso di una bella e fedelissima dattilografa che lo segue dovunque anche dove non c'è niente da fare con la macchina da scrivere.

La cosa ha tanto dato nell'occhio che uno dei promotori del futuro Comitato di salute pubblica da cui dovrebbero derivare le massime economie sul bilancio inglese ha posto subito un punto interrogativo insieme ai moltissimi punti ammirativi che son già stati applicati alla inseparabile collaboratrice dell'alto funzionario.

Ha domandato infatti se non debba considerarsi eccessiva una indennità di carica che permetta di sfoggiare il lusso di una segretaria senza limite di orario. Ed ha proposto senz'altro una sensibile riduzione.

E si sarebbe certamente arrivati a questo se da una preliminare indagine ufficiosa non fosse risultato che lo stipendio della dattilografa non gravava — e non poteva gravare, trattandosi di una somma rispettabile — sulle indennità di carica del funzionario, ma era regolarmente e totalmente a carico d'un altro capitolo del bilancio.

Ciò che è perfettamente legittimo, nonchè poco adatto per costituire un primo titolo di benemerenza del futuro «Comitato etc.».

Anzi, mi permetto io di osservare, quel funzionario merita un voto di plauso perchè dimostra di potere con un eccezionale prestigio personale convincere i propri dipendenti a prestar servizio senza limitazione di orario e di attribuzioni.

Ed è giusto che il primo esempio venga dalla sua dattilografa.

Riservatamente

e cioè con tutte le riserve possibili sulla sua veridicità, vi comunico una notizia che mi è stata data da un amico scienziato.

Si è scoperto nella luna un movimento finora insospettato che la fa avvicinare lentamente alla terra e la condurrà inevitabilmente a precipitarsi su noi, o, con maggiore esattezza, sui nostri più o meno legittimi discendenti.

Fate l'uso che meglio credete di questa notizia, però vi consiglio a non preoccuparvene. La cosa non accadrà per adesso, poichè la velocità con cui la luna si avvicina alla terra è di circa un metro per ogni secolo e quindi abbiamo tutti il tempo di attendere ai nostri affari ed anche, io credo, di veder tornare la lira italiana alla pari.

A Montecarlo

giorni or sono, una bella donnina giocava a tutta oltranza, senza neanche accorgersi dell'ammirazione di cui era oggetto anche da parte dei più appassionati amatori della roulette.

Un vecchio signore, riconoscendola e sentendo risollevarsi la marea di ricordi, le si è avvicinato discretamente per salutarla ed esprimerle concisamente e decentemente un suo programma che non aveva niente a che fare col tappeto verde.

— *Lasciami stare!* — gli ha risposto essa senza lasciare il giuoco — *son venuta qui per divertirmi... mica per lavorare.*

Rispondo:

G. Berti. — Sì è verissimo: ma è vero anche quello che ha scritto Francesco Villon: «*il n'est tresor que de vivre à son aise*».

Santa Fosca. — Alla prima domanda non posso rispondere, quanto alle altre, eccola servita: io peso attualmente 116 chili, porto di guanti il n. 7 3/4 e di colletto 18 abbondante. Desidera altro?

Il penultimo — (E perchè non l'ultimo?) Il mio parere è questo: non occuparsene. Del resto tenga sempre presente che gli autori letterari dell'uno e dell'altro emisfero si dividono in due categorie: quelli che considerano la propria opera come un piacere da dividere coi lettori, e quelli che la considerano piuttosto come un piacere rigorosamente solitario.

Lo scrittore di cui mi parlate appartiene irreparabilmente, e nonostante, ecc., alla seconda categoria.

Ex-onorevole — Già l'idea è stata criticata. Io invece la trovo ottima: così molti deputati impareranno il linguaggio dei fiori, che è più gentile di quello parlamentare.

Chef. — La reclame alla vostra salsa? Ma rivolgetevi all'ufficio di pubblicità.

B. A. — Per vostra regola quello del circo equestre è forse il più intellettuale fra i generi teatrali.

Alter-ego

Il Re di Romania e il trono ungherese

VIENNA, 23.

La Legazione romena a Vienna smentisce categoricamente le notizie recentemente diffuse che Re Ferdinando di Romania aspira alla candidatura al trono ungherese e afferma che tali notizie sono tendenziose.

Per la Presidenza dell'Argentina

BUENOS AIRES, 23.

La convenzione dei partiti di opposizione ha designato Pinero quale candidato alla Presidenza della Repubblica e Nunes come candidato alla vice-presidenza.

La Principessa Maria d'Inghilterra

LONDRA, 23.

Il Re e la Regina d'Inghilterra hanno annunciato il fidanzamento della Principessa Maria, loro figlia, col visconte di Lascelles, figlio primogenito del conte di Harewood.

Digiuno in nome della libertà....

BERLINO, 23.

Lo sciopero della fame dei comunisti incarcerati, che ebbe già un'eco tumultuoso al *Landstag* e al *Reichstag*, sembra in via di comporsi. Il Governo ha ordinato il trasporto degli scioperanti in altre carceri ed ha ottenuto così che la maggior parte desistesse dal partito preso. Ne rimangono 20 a digiunare in nome della libertà. La stampa comunista seguita a lavorargli intorno; in qualche centro, come Halle, si minaccia lo sciopero generale. Una parte della stampa borghese scopre segni di un inquietante fermento. Ai comunisti il momento può parere opportuno per una nuova azione, avendo il continuo rincaro della vita diffuso un nuovo e grave malcontento. Anche ieri vi furono a Berlino piccole dimostrazioni di disoccupati seguite qua e là da assalti ai negozi dei quali furono saccheggiate le vetrine. Si annunciano in conseguenza di aumenti salari agli impiegati municipali, nuovi rincari dei servizi pubblici, come acqua, gas, elettricità.

Oltre un migliaio di disoccupati, dopo avere percorso le vie, si fermarono dinanzi ad un negozio di confezioni della *Gertraude strasse* e fracassarono le vetrine esterne che si vuotarono rapidamente. La folla tentò poi di penetrare nei magazzini ma si riuscì a rinchiudere l'ingresso principale dietro il quale un impiegato tenne puntata una rivoltella sui saccheggiatori. Quelli che si erano impadroniti di abiti, vennero a zuffa per la spartizione del bottino. Un'operazione simile, si svolse contro un negozio di scarpe di Neu Köll. Il Governo proibì ieri tutti gli assembramenti. Ciò malgrado, si ebbero egualmente degli assalti ai negozi e si tentò di penetrare nei municipi di Neu [illegible] e di Pankow. Furono operati 100 arresti: si tratta, per la maggior parte, di ragazzi che avrebbero interpretato così gli inviti all'azione.

CRONACA DI ROMA

Ricordi romani

Lotte intestine d'altri tempi

I non mai abbastanza deplorati tumulti sanguinosi da cui è stato così profondamente turbato il ritmo normale di Roma, ci hanno fatto per un momento rivivere la vita di altri tempi, quando l'odio di parte tra due famiglie della nobiltà, condiviso da altre per ragioni di parentela, di amicizia o di interessi finiva per invadere l'intera popolazione, dividerla in due campi accanitamente opposti e risolversi in una vera e propria guerra civile.

Basta aprire qualcuna delle cronache medioevali romane per leggervi più o meno particolareggiate descrizioni di lotte intestine e di eccidi causati da annose inimicizie, le cui conseguenze erano notevolmente aggravate dagli ordinamenti e dalle leggi in vigore, che non soltanto consentivano ai nobili il privilegio di portare le armi, ma accordavano ad essi anche piena ed assoluta immunità nell'ambito delle loro case, le quali potevano, all'occorrenza, essere trasformate in vere fortezze, ove era lecito dare asilo oltre che agli uomini di parte, anche ai malfattori, ai banditi ed ai contumaci, senza che i preposti all'ordine pubblico potessero impedirlo o procedere all'arresto dei colpevoli ivi rifugiati.

Una società organizzata su tali basi e governata da simili leggi non fa meraviglia che dovesse essere quotidianamente turbata ed insanguinata da lotte intestine e da eccidi e che ben poco giovassero le condanne e gli esempi di severe repressioni, che in alcuni casi non si limitarono all'estremo supplizio dei colpevoli, ma giunsero anche alla confisca dei beni ed alla demolizione della casa dei condannati.

Tra i molti fatti e fattacci del genere, riassumiamo quello narrato da J. Volaterrano nel suo *Diarium romanum*, ove il cronista fornisce ampi particolari a riguardo delle due famiglie: Croce e Della Valle, ed implicitamente dimostra quanto fosse anche allora difficile conseguire la pacificazione degli animi attraverso una lunga serie di rappresaglie e di vendette reciproche.

Nei primi giorni di aprile del 1481, Francesco della Valle figlio di Lelio, che otto anni innanzi era stato ferito in rissa da Francesco Croce, uccise all'improvviso quest'ultimo sotto gli occhi dei parenti, degli amici e della stessa sorella, mentre sedeva a tavola in casa del cognato Prospero Croce, il quale per vendicare la morte del congiunto e l'offesa ricevuta nella propria casa, non riuscendo a colpire l'omicida, converse il suo odio contro Pietro Margani, parente e sostenitore dei Della Valle e lo uccise a tradimento mentre una sera d'estate se ne stava seduto al fresco presso il portone di casa, senza punto sospettare quanto era per accadergli.

Questo secondo delitto fece divampare gli odi con maggior violenza, per cui entrambi i capi delle due fazioni, per mettersi al sicuro dalla privata vendetta, reclutarono un gran numero di satelliti e di sicari, mantenendoli a proprie spese, come era allora costume dei Baroni romani quando sorgevano inimicizie tra loro; e poichè era necessario un asilo per non cadere nelle mani della giustizia, i Della Valle si fortificarono nelle case dei Colonna, i Croce in quelle degli Orsini, trasformando così la città in un vero campo di battaglia.

Mentre le cose erano a tal punto, alcuni autorevoli e pacifici cittadini, giustamente allarmati per i fatti di sangue che di continuo funestavano Roma e che di giorno in giorno minacciavano mali maggiori, si presentarono al pontefice scongiurandolo di intervenire con la sua paterna clemenza e suprema autorità, onde evitare che per colpa di due sole famiglie andasse in rovina l'intera città; ed il pontefice, che ben conosceva la vera causa di tanti delitti, fece chiamare i Baroni ed in presenza dei magistrati e dei rappresentanti del popolo li esortò e li supplicò di licenziare subito e non ricettare ulteriormente nelle loro case omicidi, banditi e condannati a pene capitali, di non proteggere i malfattori e di permettere che si facesse di loro regolare giudizio. Li ammonì inoltre a non dare ulteriormente causa a nuove stragi, anche perchè le condizioni dei tempi non permettevano che la città fosse indebolita da discordie intestine, mentre era già alle porte, novello Annibale, il Turco minaccioso; e dopo avere con calde parole perorata la buona causa della pacificazione degli animi, rivolto ai Baroni soggiunse:

« A voi prima di tutti incombe il dovere di custodire, rispettare e far rispettare dagli altri le leggi ed il diritto che i Romani vostri avi elaborarono ed imposero all'osservanza del mondo intero; è questo il compito di ogni buon cittadino e la prova più sicura della nobiltà di cui tante vi gloriate! »

Alle parole del pontefice, risposero alcuni ringraziandolo delle paterne premure e promettendo, sotto il vincolo del giuramento e con l'impegno di assoggettarsi, in caso di trasgressione, alla multa di seimila ducati d'oro, non solo di fare pronta opera di pacificazione, ma anche di consegnare alla giustizia i colpevoli e di non ricettare mai più nelle loro case e nelle loro torri gli omicidi ed i condannati, accettando in pari tempo che un'apposita Commissione arbitrale di tre membri, nominati dallo stesso pontefice ed approvati dal Senato, fosse investita della piena autorità di conoscere e decidere tutte le controversie inerenti alla sospirata pacificazione.

Ma a nulla valsero i buoni propositi e le alle promesse fatte alla presenza del pontefice, come del pari a nulla giovarono le commoventi perorazioni del celebre quaresimale Frate Roberto da Lecce, perchè proprio pochi giorni dopo la predica tenuta da quest'ultimo sulla piazza della Minerva per esortare il popolo alla pace ed alla concordia, malgrado le lagrime di commozione e di pentimento versate dal numeroso uditorio, gli odi di parte tornarono a divampare ed esplodere con maggior violenza.

Infatti, nella notte del mercoledì al giovedì santo del 3 aprile 1482 — come narra lo stesso Volaterrano — scontratisi i Croce con i Della Valle innanzi la casa di questi ultimi, si accese tra loro una feroce battaglia, che si protrasse per circa due ore e che si chiuse con tre morti e molti feriti da ambo le parti; e poichè tra i partigiani dei Della Valle rimase ucciso Girolamo Colonna, fratello del cardinale, all'indomani, giovedì santo, Sisto IV, non avendo potuto far catturare Prospero Croce e gli altri di sua famiglia, perchè fuggiti, ne ordinò senz'altro la confisca di beni e la demolizione delle case.

P. PIGGA.

Note Capitoline

La maggioranza consiliare

Si è adunata iersera alle 21 nella solita sala di via dei Barbieri la maggioranza consiliare. La notizia di tale riunione aveva fatto correre voci di crisi, dissidi, etc. nei soliti cercatori di scandaletti e pettegolezzi politici o amministrativi, mentre tale riunione — come dicemmo già iersera — era naturale e consuetudinaria prima della ripresa dei lavori del Consiglio. In essa anzi si è confermato il proposito di rendere frequenti tali riunioni per l'affiatamento necessario in ogni amministrazione, sopratutto in questa che trae le sue origini da una coalizione.

La riunione è cominciata iersera alle 21.45 ed è terminata alle 22.30.

Erano presenti il sindaco Valli, il prosindaco Bandini, il comm. Cremonesi e numerosi consiglieri della maggioranza.

Il presidente del gruppo di maggioranza comm. Cremonesi ha cominciato col commemorare il compianto consigliere Morino, così repentinamente scomparso, durante il periodo delle vacanze, ed ha espresso i sentimenti di sincero e profondo cordoglio di tutti per la perdita del giovanissimo collega.

Il capo della maggioranza ha ricordato quindi come il consigliere comm. Scavonetti sia stato chiamato all'altissimo ufficio di Avvocato Generale Erariale, ed ha espresso per questa meritata elevazione il compiacimento dei colleghi.

Ha parlato anche delle dimissioni dell'assessore Neuschuller, dimissioni che furono presentate, e fermamente mantenute, durante il periodo delle vacanze, appunto perchè erano motivate dal proposito manifestato dal prof. Neuschuller di tornare all'assiduo esercizio della professione e dell'insegnamento. Il Sindaco e la Giunta espressero al collega dimissionario tutto il loro sincero rincrescimento, e lo pregarono insistentemente perchè volesse recedere, ma ogni insistenza riuscì vana.

Il discorso del comm. Cremonesi era a questo punto terminato. Non rimaneva che discutere brevemente intorno all'ordine dei lavori consigliari, dopo di avere ascoltate le comunicazioni fatte al riguardo dal Sindaco e dai diversi assessori. Al riguardo venne stabilito di dedicare la prima seduta di venerdì alla commemorazione del consigliere Morino, dell'ex-sindaco Cruciani Alibrandi, di Rosario Bentivegna e dell'ex-consigliere Ascarelli. Si ricorderanno pure le vittime dei recenti dolorosi conflitti di Roma da qualunque parte caduti.

Nella seconda seduta il Sindaco esporrà i propositi dell'Amministrazione per questo nuovo periodo di attività.

La riapertura del Consiglio Provinciale

Anche il Consiglio provinciale riprende le sedute. Per martedì 20 corrente, alle ore 15,30, è indetta la prima.

L'ordine del giorno, tra le altre proposte, reca quella per la nomina di due deputati effettivi in sostituzione di Aminta Milani e Giovanni Persico. — Conto consuntivo 1920. — Bilancio preventivo. — Nuove nomine e sostituzione di membri in diverse Commissioni provinciali.

C'è anche una proposta — al n. 35 — che riguarda la domanda del Comune di Corneto Tarquinia per cambiamento di nome: non siamo affatto propensi per le variazioni dei nomi di Comuni che sono oramai entrati nell'uso comune, anche se ci si vuole riportare ai primitivi nomi dell'età romana. Perchè, a volere seguire codesta moda ci sarebbe da mutar nome alla maggior parte dei Comuni d'Italia.

Asterischi

Al Teatro Sperimentale «D. Grano»

Come annunziammo, ha avuto luogo nel teatro Sperimentale degli Istituti « D. Grano » la prima del dramma in un atto: « Come la madre! », di A. Muratori.

Le poche scene dense di passione e di movimento hanno riportato un successo vivissimo dovuto ad una perfetta padronanza della forma teatrale e ad una rara sobrietà di tinte.

Sopra una povera fanciulla del popolo pesa per opera della matrigna l'infamia materna. La perdizione sembra l'attenda. Ma come la madre non è la perseguitata; alla propria libertà pericolosa essa preferisce il chiuso martirio domestico pur di non abbandonare il padre bisognoso di amore e di assistenza.

La interpretazione forse per la prima volta è stata veramente degna di un teatro che vuol essere una severa scuola d'arte. Luigi Pignatelli è stato un tipico ed impeccabile vecchio bevone. La Tatulli, non ostante la sua avvenenza, una madrigna degna di tutto l'astio che da secoli grava sulle cattive seconde madri. La Selvi una « Nicoletta » dolorosa, calda, vibrante. Il Gasperini infine un « Peppino » misurato e simpatico.

Il lavoro avrà molte repliche a cominciare da domenica prossima e vedrà presto la luce, per opera dell'annessa Casa Editrice.

In onore del generale Pais

Un grande banchetto in onore del gen. Pais lo hanno offerto i componenti il consiglio di presidenza, la direzione del tiro, ispettori, commissari e soci della società del Tiro a Segno Nazionale per solennizzare la proclamazione dell'illustre uomo a presidente onorario dell'associazione.

Ebbe luogo nel grande salone della Rosetta, gremita di convitati fra cui molte signore.

Parlarono applauditissimo il comm. Vitali e il cav. Sagnotti. L'on. Pais rispose dimostrandosi visibilmente grato della manifestazione in suo onore.

Servito il caffè, si è tenuto circolo che si protrasse per più di un'ora fra lieti conversari. Oltre ai nominati, notati fra i presenti Donna Emma Pais, il conte e la contessa Borgogelli, il colonn. Gerbino, il direttore del Tiro colonn. Castelli, i vice direttori Reggiani e Persiani, il colonn. Moretti, i consiglieri cav. uff. Tavelli, Marchesi Castro, De Rossi, il comm. Ciotti, direttore del «Tiratore Italiano», il cap. Mingarelli, l'ing. Beretta, il segretario cav. uff. Pettignani, il cav. Pirani, il cav. Capobianco, il cav. Feglietta, Nobili, CastaNai, Perfetti, ecc.

La bella riunione si è sciolta verso mezzanotte.

Conferenze

Il circolo di ricreazione e di istruzione fra i soci della seconda cooperativa L. Luzzatti, festeggiava il principio del secondo anno di sua fondazione. La sala era gremita di colto pubblico con molte signore e signorine.

Il professore cav. Vittorio Visalli, direttore della scuola normale di Tivoli, presentato con belle parole dal comm. Dante Grandi, tenne un discorso — sulla presente situazione politica dell'Italia. Il discorso fu vivamente applaudito.

R. Università

Sabato 26 corrente alle ore 17.30 (5 e mezza pomeridiane), presso la R. Stazione di Patologia Vegetale (Via S. Susanna 13), il prof. R. Perotti darà principio al suo Corso di *Batteriologia Agraria*, svolgendo il tema: *La bonifica « Soggettiva » dell'Agro Romano.*

Le lezioni proseguiranno negli stessi locali, alla stessa ora, nei giorni di martedì, giovedì, e sabato.

Notizie annonarie

Disposizioni per i prezzi del caffè e degli alberghi - E' soppresso il diritto fisso - Variazioni di prezzo.

Sotto la presidenza del consigliere comunale cav. Torre si è adunata in questi giorni la Commissione pei prezzi negli esercizi pubblici dove si somministrano alimenti.

Erano presenti: il sig. Cherubini e il cav. Cubeddu, membri di detta Commissione, e i rappresentanti dei competenti uffici municipali.

La Commissione ha proceduto all'esame dei prezzi dei nuovi generi (carne suina e di abbacchio) ed alla revisione di quelli di cui a causa dell'aumento delle uova, burro e formaggio si rendeva indispensabile l'aumento. Ha poi preso in nuovo esame quelli del latte dolcificato pel cui aumento le Società dei pasticcieri e lattai avevano nuovamente insistito e pure elevandone proporzionalmente il prezzo a litro ha ritenuto non potersi aumentare in massima più di 5 centesimi quello in tazza, portando a profitto del consumatore la frazione di prezzo in centesimi.

La presidenza suddetta avendo anche rilevato non essere necessaria l'aggiunta delle pasticcerie nell'elenco degli esercizi ai quali è applicabile la tariffa perchè esse vi rientrano in quanto distribuiscono il latte, l'ha soppressa. Così a richiesta della suddetta presidenza la quale ha dichiarato che anche gli esercizi di 1.a categoria si impegnano a tenere pane a fette o in panini, è stata *soppressa* la facoltà di sostituirlo col maritozzino il cui prezzo rimane quindi fuori calmiere.

In riguardo agli alberghi e alle pensioni ha deciso che essi rimangano fuori calmiere in quanto somministrano alimenti solo a coloro che vi abitano o che vi siano abbonati. In merito alle vivande di obbligo nelle trattorie extra, informata che tali vivande non vengono richieste da nessuno, perchè i frequentatori gareggiano invece nella richiesta di quelle più costose, ne ha soppresso l'obbligo.

Ripresa poi in esame la questione delle percentuali dei camerieri di cui tanto dai proprietari quanto dai camerieri stessi è stata richiesta la soppressione, considerato che scopo della inclusione nelle tariffe fu quello di giovare tanto alla classe degli esercenti a cui la limitazione delle percentuali al 10 per cento avrebbe aumentato il consumo, quanto dei camerieri perchè alla facoltà del consumatore di dare o non dare la cosiddetta mancia veniva a sostituirsi un vero e proprio diritto, veduto altresì che i consumatori preferiscono invece la piena libertà di riconoscere il diritto fisso e di determinarne la misura, la Commissione ha soppresso tale disposizione.

* * *

In conformità del decreto ministeriale del 30 ottobre u. s. che rimette ai Comuni di fissare il prezzo al minuto dello zucchero, la Giunta, su proposta dell'assessore per l'Annona, ha stabilito per le varie qualità i seguenti prezzi:

Zucchero di Stato L. 6.30 al kg.; raffinato, semolato o pilò, sciolto o in pacchetti, 6.50; a quadretti Melte, 6.80; in scatole, 6.86.

Considerata altresì l'opportunità di rivedere il calmiere del burro, la Giunta, su proposta del suddetto assessore, ha fissato i seguenti prezzi:

Burro di Stato, L. 10 al kg.; misto, 15; di pura panna, 24.

Quanto agli altri latticini, ai formaggi e ai generi di salumeria, sono in corso trattative con le rappresentanze delle singole associazioni per limitare al giusto i prezzi di produzione e al giusto guadagno la differenza tra i prezzi all'ingrosso e quelli al dettaglio.

Essendo in questi ultimi giorni discesi i prezzi degli erbaggi di produzione locale al disotto del calmiere, la Giunta ha deliberato anche di togliere il calmiere dai generi suddetti, salvo ripristinarlo ed estenderlo ad altri, qualora si verificassero nuovamente abusi.

Il prezzo dei suini

Nel recente campo dei maiali i prezzi di vendita si sono mantenuti non alti, per l'abbondante numero dei suini portati al campo stesso. Ciò nonostante, nelle botteghe il pubblico continua a comprare le carni alle onerose condizioni del passato.

Per una partita di 2000 maiali la media è stata di 734 lire al quintale a peso vivo, corrispondente a L. 9.50 il chilo a peso morto. Si aggiungano pure le spese, trasporti, tasse, personale, fitto dei locali, ecc. Però, tutto ciò non giustifica i prezzi imposti al pubblico.

Per la "Nuova Famiglia,,

La Congregazione di Carità fa vivo appello a tutti coloro che ancora sono rimasti assenti dalla sottoscrizione perchè diano la loro offerta. L'appello va rivolto più specialmente agli abbienti, perchè le classi popolari hanno con mirabile slancio contribuito con piccole quote all'erigenda opera, per la quale occorrono mezzi cospicui, se si vuole creare in Roma una istituzione degna della Capitale e della finalità altissima cui essa intende.

La Congregazione di Carità, ora che tutti sono ritornati dalla villeggiatura, fa assegnamento sullo spirito filantropico di tante nobili signore che non hanno mai negato la loro attività a profitto della miseria dolorante. Vi è tanto da fare e da raccogliere. Basterà il buon volere e la fede, la forma fede nel buon esito di un'opera di giustizia sociale e di solidarietà umana.

La Congregazione di carità attende la spontanea offerta di tutti coloro che possono trarre vantaggio nel nuovo ambiente teatrale, negli alberghi, nei Circoli delle Società. Occorre la operosità fattiva di tutti i volenterosi e man mano la sottoscrizione aumenterà.

Le scuole di Roma continuano a dar prova del loro patriottismo, e oggi segnaliamo con piacere l'offerta pervenuta dalla professoressa Gruppioni, valorosa direttrice della scuola femminile Gabelli, in via Valdina, che ha raccolto nel suo Istituto la somma di L. 446,80.

La sottoscrizione ha raggiunto un totale di L. 1.124.780,20.

Nel mondo degli impiegati

Ieri, una commissione di rappresentanti del Comitato esecutivo e del Direttorio dell'Unione presentò al Comitato Interministeriale i memoriali elaborati dalle diciotto categorie degli impiegati della Guerra e della Marina, per la loro definitiva sistemazione.

Tra gli altri argomenti di indole generale e particolare, la Commissione trattò la questione riguardante il computo del servizio militare, ed illustrò pure i desiderata che l'Unione sostiene a favore degli impiegati comandati presso il Ministero della Guerra e della Marina. Per quest'ultima richiesta, la Commissione inviò ieri stesso un apposito memoriale al comm. Gotti, addetto alla Segreteria del Comitato Interministeriale.

I mutilati e la riforma burocratica

Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra ci comunica:

I rappresentanti dell'Associazione con la collaborazione del solerte Segretario della Federazione Nazionale Impiegati ex combattenti, cav. Fattorosi, sono riusciti in questi giorni ad ovviare ad un pericolo gravissimo insito nella legge per la Riforma della Burocrazia nei riguardi degli invalidi di guerra impiegati statali di ruolo.

L'Associazione è oggi in grado di comunicare per la completa tranquillità degli interessati, che il Governo ha accolto la ragionevole richiesta. In data odierna, su apposito parere del Comitato Internazionale, è stata emanata e distribuita agli organi competenti una circolare a firma di S. E. Bonomi con la quale vengono impartite disposizioni atte a non fare includere negli elenchi delle proposte di esonero per ragioni di salute gli impiegati che contrassero al fronte mutilazione o infermità.

L'Associazione vigilerà affinchè la circolare di S. E. Bonomi abbia la sua benefica applicazione in tutte le Amministrazioni Statali a cui è diretta.

Il memoriale del gruppo nazionale impiegati statali.

1) A tutti i dipendenti dello Stato, Mutilati e Invalidi di Guerra, saranno computati al momento del collocamento nei quadri di classificazione degli stipendi e nei ruoli di anzianità, agli effetti dell'avanzamento nello stipendio, nelle promozioni e del collocamento a riposo, sei anni di maggiore anzianità qualunque sia il periodo di tempo trascorso in guerra.

2) Il passaggio alla categoria superiore sarà concesso:

a) a coloro che siano provvisti del titolo di studio; richiesto dal grado cui si aspira; b) a coloro che abbiano disimpegnato o disimpegnino mansioni superiori al grado che occupano; c) a coloro che abbiano rivestito il grado di Ufficiale durante la guerra; d) allorquando però il beneficio di cui al comma precedenti, venisse esteso a tutti i dipendenti dello Stato, agli Invalidi dovrà essere data la preferenza e precedenza assoluta.

3) Chiunque per la stessa infermità contratta in guerra sia riconosciuto inabile al servizio civile: a) se inabile temporaneo, invece che in aspettativa, sarà collocato in congedo con l'intero stipendio ed accessori; per tutta la sua durata;

b) se inabile permanente sarà collocato a riposo con la pensione privilegiata civile cumulabile con quella privilegiata di guerra;

4) Le licenze straordinarie richieste per cure speciali in conseguenza dell'invalidità o mutilazione di guerra saranno non computate sul periodo di licenza annuale ordinaria qualunque ne sia la durata.

5) Gl'invalidi di guerra non dovranno in nessuno dei casi previsti dall'art. 3 della legge 10 agosto 1921 n. 1080 essere esonerati dal servizio.

6) Tutti gl'invalidi di guerra assunti in servizio prima, le Amministrazioni Pubbliche dovranno essere collocati in organico;

7) Ai dipendenti dello Stato di 4.a categoria, mutilati o invalidi di guerra, iscritti alla Cassa Nazionale di Assicurazioni Sociali, dovrà essere esteso lo stesso trattamento di favore da farsi ai dipendenti delle altre categorie e pertanto sarà loro necessario il passaggio alla Pensione di Stato, da lungo tempo reclamato e ciò per non perdere i diritti di cui al presente memoriale;

8) Ai dipendenti di cui all'art. 1.o saranno pagati i compensi di gratificazioni ordinarie e straordinarie percepiti dai loro colleghi durante il periodo della guerra e gli assegni di cointeressenza che non poterono percepire in conseguenza della assenze dipendenti dall'invalidità di guerra; inoltre dovrà essere loro pagato, a chi non l'ebbe, il premio di smobilitazione.

Una importante riunione
per l'alto costo dei libri

Ieri sera, ha avuto luogo presieduta dal commendatore Gennaro Di Scanno, nel salone della Scuola Erminia Fuà Fusinato, l'importante riunione promossa dalla Bottega dello Scolaro per l'azione da svolgere per il ribasso dei libri.

Erano stati invitati i rappresentanti degli Enti scolastici, delle Associazioni professionali, degli organi del proletariato, delle biblioteche, e tutti si sono trovati concordi nella opportunissima iniziativa presa dalla Bottega dello Scolaro e disposti ad appoggiarla con ogni forza.

E l'agitazione studentesca dello scorso anno fu felice gravissima di questo stato di cose insostenibile.

Dall'anno scorso, le condizioni non sono state mutate di troppo. Il prezzo del libro è continuato a salire, e non si è trovata la strada per ottenere che esso, strumento formidabile di educazione e di cultura, possa essere venduto a prezzi onesti.

Il ministero dell'Industria, in seguito alla agitazione studentesca, escogitò, nel maggio scorso, un decreto, che avrebbe dovuto servire a frenare l'ascesa del prezzo dei libri. Ma purtroppo, quel decreto si è mostrato inefficace ed insufficiente.

Il comm. Di Scanno, nella riunione di ieri sera, ha illustrato il grave problema sostenendo la necessità di una risoluzione pratica e sollecita.

Molti sono i fattori che contribuiscono ad aumentare il costo dei libri; principalissimo è l'alto prezzo della carta.

Il prezzo della carta grava fra il 30 e il 50 per cento sul costo complessivo del libro.

Un decreto del giugno, di quest'anno, ha fissato in L. 18.75 oro a quintale il dazio sulla carta importata, ciò che, al cambio di oggi, e le spese relative, rappresentano da 90 a 100 lire al quintale. Tale decreto, fatto con lo scopo di proteggere l'industria cartaria nazionale, ha portato, di conseguenza, l'arbitrio dei prezzi a beneplacito delle nostre cartiere protette dai dazi doganali.

Si è fatta eccezione per la carta da giornali e per quella dei giornali sportivi, esente dal dazio doganale.

Una soluzione s'impone — e le parole del commendatore Di Scanno hanno trovato l'approvazione massima degli intervenuti — una soluzione che valga a salvaguardare l'interesse dell'istruzione e della cultura, compromessi seriamente dall'enorme costo del libro.

Se la carta, che costava, prima della guerra, da sessanta a settanta lire il quintale, e che oggi le cartiere vendono al prezzo di sei o settecento lire al quintale, fosse ceduta a prezzi ragionevoli, e questo potrebbe avvenire qualora le cartiere fossero costrette ad entrare in concorrenza con la carta straniera; se il governo per la tutela necessaria della nostra istituzione e della nostra cultura si decidesse a ripristinare per la carta il libero commercio, il prezzo del libro, non v'è dubbio, sarebbe ribassato notevolmente, con un vantaggio reale tangibile, non soltanto singolo, ma della cultura del nostro paese.

Certo è che gli editori, per parte loro, dovrebbero limitare i loro margini di guadagno e non trincerarsi, come oggi fanno, dietro gli alti costi dei prezzi della carta e della mano d'opera, per far pagare i libri a prezzi salatissimi e triplicare, quadruplicare, i prezzi dell'anteguerra.

Il dibattito al quale ha dato luogo è opportuna illustrazione fatta dal comm. Di Scanno ed al quale hanno partecipato, il prof. Giorgi del Liceo Umberto I, il prof. Bini dell'Istituto tecnico, Romolo Sabbatini, ed altri, ha dimostrato quanto vitale per gli interessi della scuola e della coltura in genere sia la questione sollevata ora dalla Bottega dello scolaro.

E non v'ha dubbio che, l'azione sarà seguita dalla concorde collaborazione di tutti gli interessati e il problema vitale ed importante sarà risolto.

Un incidente al Ministero del Tesoro

In applicazione della legge 13 agosto 1921 numero 10.80 sulla burocrazia sono cominciate in questi giorni nei vari ministeri le opportune comunicazioni agli interessati per il loro esonero dal servizio.

Ecco il testo della nota colla quale si dà la ingrata notizia:

« A termini dell'art. 1 del R. D. 20 ottobre 1921, n. 1411, che reca le norme per gli esoneri degli impiegati ed agenti dello Stato in esecuzione della legge 13 agosto 1921, n. 1080, per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, notifico che la S. V. è stata deferita alla Commissione incaricata di formulare le proposte definitive di esonero degli impiegati ed agenti di questo Ministero.

« La S. V. in base all'art. 2 del citato Regio decreto, ha dieci giorni di tempo per presentare le proposte deduzioni con i documenti che ritenga utile di esibire nel proprio interesse. Dentro lo stesso termine dovrà dichiarare se intende essere sentito personalmente dalla Commissione, a senso dell'art. 5 del citato R. D. e dell'art. 57 del R. D. 24 novembre 1918, n. 756 che approva il regolamento generale per l'esecuzione del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili.

« Il motivo del deferimento è il seguente:

« Scarso rendimento di lavoro ».

Le note sono firmate dal direttore generale o dal capo del personale.

Il numero degli esonerati sembra sia piuttosto grande.

L'applicazione di questi provvedimenti in seno alla Ragioneria del Tesoro dove sono stati solamente 4 gl'impiegati designati per l'esonero ha dato origine ieri ad un incidente che per il modo come è stato raccontato da alcuni giornali mette in conto di riferire sulla sua obbiettiva verità.

Uno degli impiegati esonerati, il ragioniere Ettore Petri venuto a conoscenza del provvedimento preso a suo riguardo ha chiesto udienza al ragioniere generale dello Stato comm. Vito De Bellis con cui sapeva di avere rapporti di lunga conoscenza e di amicizia.

Nell'udienza il Petri sollecitò il comm. De Bellis perchè avesse in qualche modo cercato di non dare corso al provvedimento. Il comm. De Bellis si mostrò spiacente ma fece comprendere al Petri che non avrebbe potuto far nulla per lui poichè il decreto in parola era di competenza della Commissione degli esoneri di cui egli era solamente un membro.

In ogni modo data la preoccupazione del giovane e dati i rapporti di conoscenza che intercorrevano il comm. De Bellis promise che avrebbe fatto del suo meglio per aiutarlo quando avrebbe parlato di lui nella discussione, ma fece anche intendere al Petri che la deliberazione definitiva doveva essere presa anche dagli altri membri su cui egli non avrebbe potuto in alcun modo influire.

Il Petri si mostrò convinto di ciò che il ragioniere capo dello Stato gli esponeva e se ne ritornò sembrava più tranquillo alle sue abituali occupazioni.

I lettori ricorderanno certamente che il Petri alcune settimane or sono tentò di uccidersi annegandosi nel Tevere perchè la sua onorabilità, asseriva lui, era stata diffamata dalla cronaca del dramma di Pechino il cui protagonista portava il suo stesso nome.

Il Petri salvato miracolosamente dalle acque del Tevere venne poi accompagnato all'ospedale dove rimase per qualche tempo. Il suo stato di salute che ha provocato ieri il suo tentato suicidio ha causato oggi il nuovo incidente di cui si occupa la cronaca cittadina.

Il Petri dopo aver avuto udienza si presentò congestionato e fuori di sè e questa volta senza essere annunziato, al comm. De Bellis.

Egli era stato preso evidentemente dal male che di quando in quando lo affligge e in preda a una profonda crisi di nevrastenia alzava la voce e minacciava.

In quel mentre entrò un usciere e l'energumeno venne così allontanato dal gabinetto del comm. De Bellis.

Il capo del personale che era venuto a conoscenza della cosa ha informato l'autorità di P. S. perchè dato lo stato anormale del Petri voglia prendere quelle misure che riterrà del caso.

Il comm. Vito De Bellis che si può definire il custode fedele e instancabile del bilancio dello Stato gode meritatamente la più alta estimazione di tutta la pubblica amministrazione e l'incidente ha destato la più viva impressione in quanti chiedono che gli esecutori delle leggi e particolarmente d'una legge così eccezionalmente importante quale quella della riduzione del numero degli impiegati debbono essere tutelati e garantiti nella sicura esplicazione del loro mandato.

Assemblea del Sindacato cronisti

Per domani, giovedì alle 10, è convocata presso l'Associazione della Stampa, un'assemblea straordinaria del Sindacato dei Cronisti.

Si discuterà intorno ad una proposta del Consiglio direttivo in merito alla ripartizione degli utili dell'esercizio 1920-21. La proposta ha carattere di somma urgenza e per la sua approvazione, occorre, a norma dello Statuto, il voto di due terzi degli inscritti. Si sollecita quindi l'intervento numeroso dei soci e si fa presente che trattasi di provvedimento dal quale potrà venire a loro un beneficio rilevante.

Variazioni al regolamento sul consimento

L'art. 19 del Regolamento sul consimento viene così modificato: « Tutte le signore che risulteranno colpevoli di non fare acquisto dei loro cappelli della Casa Ester (Anna Pellini e C.) di Roma (25 via Condotti), avranno preclusa l'entrata nei Restaurants e Teatri di prim'ordine.

Ci pare che la modificazione s'imponeva per la dignità della nostra città.

Meritata onorificenza

L'egregio cav. Andreani commissario che regge l'ufficio di P. S. di Castro Pretorio è stato nominato cavaliere ufficiale della Corona d'Italia di « motu proprio » del Re.

Auguri e rallegramenti.

Una comitiva di cacciatori
aggredita in aperta campagna

Una comitiva di cacciatori composta dei signori cav. Ettore Stacchini, noto fabbricante di polveri piriche, capitano degli alpini Gerolamo Santini, prof. Luigi Pelosi e Traini Domenico partiva l'altra sera da Roma in automobile per una partita di caccia da farsi nelle vicinanze di Sora.

Giunta la comitiva nei pressi di Monte Bove, l'automobile venne improvvisamente circondata da una banda di malviventi, uno dei quali saltò al volante cercando di immobilizzare il conducente cav. Stacchini; ma costui che è un giovane forte e robusto riuscì, assestando un pugno nello stomaco dell'audace aggressore, di ridurlo all'impotenza, mentre gli altri gitanti impegnavano una lotta con gli altri della banda, che con colpi di pietra e di armi da fuoco cercavano di colpire i gitanti, i quali, rispondendo al fuoco con la scarica delle loro armi, riuscirono ad evitare la riuscita del piano criminoso.

Scopo degli assalitori era quello di spingere la macchina per farla precipitare nel burrone, allo scopo quindi di poter depredare tutta la comitiva. Però i malviventi, sgomentati dal fuoco degli assaliti, per un momento indietreggiarono e l'automobile, cogliendo l'attimo propizio, riuscì a fuggire. Nello scontro però il sig. Stacchini e Pelosi Luigi rimasero feriti da colpi di pietra; al ritorno in Camerata vennero validamente curati dal medico locale dottor Imperi.

Il solerte maresciallo Beltrame Adolfo dei reali carabinieri di Tagliacozzo iniziava pronte indagini e dopo attive ricerche riusciva ad arrestare uno dei delinquenti, tal Di Rocco Augusto, di anni 20, da Rocca di Cerro. Con perfetto accordo con il comandante la stazione RR. CC. di Carsoli le indagini proseguono attivissime per la ricerca degli altri componenti la banda.

50 mila lire di gioielli rubati

Nella ridente cittadina di Tivoli è avvenuto oggi un furto che ha destato la più profonda impressione per il modo come è stato perpetrato.

Tra le famiglie facoltose del paese c'è la signora Luisa vedova De Angelis che ha una casa in una delle vie principali dove abita con la figlia ed altri parenti. La signora aveva preso a servizio una domestica che aveva trovato a Roma dopo lunghe ricerche. La nuova domestica si chiamava Vitellia Angelini che enumerò le sue molteplici referenze per cui la signora la volle prendere senz'altro.

La domestica nei primi tempi sembrava premurosa, casalinga, ammodo. Ieri essa uscì per accudire ad alcune spese culinarie. Il suo ritorno però si prolungava un po' troppo e la signora preoccupata si diede a farla ricercare per le botteghe dove poteva essersi attardata.

Ma nel guardare nello scrigno la signora Luisa ebbe un forte sussulto. Tutte le gioie erano sparite e non rimanevano che i cofani e alcune scatolette vuote.

La signora dolorosamente sorpresa corse a denunziare il furto alla sezione di pubblica sicurezza. Il commissario Olivieri si è interessato personalmente del furto e ha iniziato le indagini.

Il furto sembra ascenda a circa 50 mila lire. Le indagini per la ricerca della domestica ladra avranno luogo anche a Roma.

Una onorificenza a M. Massani

Mariano Massani, agente consolare del Brasile, figlio del nostro amico comm. Vittorio, su proposta del Ministero dell'Interno, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni cordiali per la meritatissima onorificenza.

Attraverso i rioni

Sequestro di armi. — Un pattuglione di agenti investigativi e di guardie regie al comando del commissario di P. S. di Ponte cav. D'Alena, questa mattina alle nove ha eseguito delle perquisizioni nelle case equivoche di via Panico segnate con i numeri 20, 22, 27 ed al vicolo Domizio 8 e nella casa al Banco S. Spirito 59. Il cav. D'Alena ha sequestrato due pugnali di cui uno antichissimo di pregevole valore artistico, una rivoltella, due granate e numerose munizioni per rivoltella. Sono state arrestate una diecina di persone tra pregiudicati e donne trovate in possesso di armi non denunciate.

Arresti. — Il maresciallo Cuccodoro della stazione dei carabinieri di S. Onofrio, questa mattina, ha tratto in arresto il bracciante Luigi Lais, di 38 anni da Bracciano, Zelinda Germani, di 39 anni ed Arnaldo Bottori, di anni 17, figlio della Germani, responsabili di maltrattamenti e sevizie in danno della bambina di 10 anni Anna Maria Bottari.

Ladri in via Manin. — L'avv. Alfredo Rossi, di anni 28, da Roveto (Cosenza), abitante presso la famiglia De Maria in via Manin 58, piano primo ha denunciato questa mattina al Commissariato di P. S. del Viminale che la scorsa notte mentre dormiva, un ladro penetrato nell'appartamento, l'aveva derubato di due paletos del valore di lire 2000, di un porta-sigarette d'argento, d'un « necessaire » da viaggio completo in pelle di coccodrillo per un valore di lire 500.

Tentato furto in un magazzino. — Circa le 8,18 di stamattina l'impiegato della ditta Lorini, Giuseppe Bragalenti, nell'aprire i magazzini ha trovato le porte aperte e tutto in disordine.

I ladri erano entrati nella notte e avevano tentato di aprire la cassaforte a colpi di scalpello e alcuni cassetti, ma senza riuscirvi.

Il direttore degli uffici signor Cecchi ne ha fatta denunzia al Commissariato di Trevi che sta cercando di ritrovare i furfanti che si sono allontanati senza poter portare via alcunchè.

Lettere belghe

Placidità elettorale

Sulla lotta elettorale testè svoltasi nel Belgio riceviamo, in ritardo questa lettera dal nostro corrispondente, che ugualmente pubblichiamo per l'interesse che presenta.

BRUXELLES, novembre.

Siamo alle grandi elezioni belghe.

Ma chi se ne accorge? I muri, i grandi testimoni — grandi forse, perchè muti — tacciono. Non si vedon che rarissimi manifesti murali e anche quei pochi, di dimensioni così piccole che passano inosservati vicino alla *réclame* che invitano il pubblico, coi colori rutilanti e le lettere a scatola ad applaudire Mary Pickforde o Douglas Fairbanks.

Nessuno si accorgerebbe che siamo in tempi elettorali, in questo placido e tranquillo paese, dove la vita si svolge metodicamente secondo il buon ritmo fiammingo, se non ci fossero i cortei per le strade.

Già, ma anche questo uso è fiammingo! Basta dare un'occhiata ai musei di Bruxelles e di Anversa per convincersi ben presto che l'anima del popolo è rimasta fiamminga, e che non ha tralignato di un pollice dal tempo in cui Breughel, il grande Breughel illustrava con quel suo fine di colore e di osservazione, le Kermesse e i cortei.

Le une e gli altri son rimasti perfettamente uguali in questo piccolo Belgio che ha conservato accanto ai due linguaggi francese e fiammingo una curiosa capacità di sdoppiamento.

Nelle grandi manifestazioni della ricca borghesia e dell'aristocrazia è la parte vallona, che domina facilmente e nettamente, ed ecco dunque che usi e consuetudini vi son prettamente francesi, mentre, nelle manifestazioni popolari, essendo la parte fiamminga in preponderanza, son le consuetudini e gli usi fiamminghi quelli che si ritrovano più facilmente.

Le elezioni passerebbero dunque completamente inosservate se non esistessero i cortei popolari.

Ogni tanto, si incontra per le vie di Bruxelles, una carovana curiosa.

Sembra un corteo, uscito da un quadro di uno di quei pittori che illustrarono Anversa, medioevale.

Davanti, una schiera di bambini, che saltellano, i nasi rossi dal freddo, le sciarpe di lana intorno al collo. Lancio di berretti e di cartelle di scuola. Seguono le ragazze. Ma seguono, per modo di dire. Ondeggiano piuttosto. Vanno a braccetto, unite, teste bionde contro teste rossigne che rammentano le tonalità care a Rubens; e si snodano tenendo tutta la strada colle loro canzoni sonore e le loro giovinezze bionde.

Lumi gialli e rossi punteggiano il corteo che si ingrossa.

Una specie di *Retraite aux flambeaux*. La ritirata dei soldati colle fiaccole. Vi è infatti un non so chè di militare nella marcia che, a base di trombe, accompagna il corteo che si avanza. Stendardi fiammanti. Bandiere al vento. Cordoni variopinti che pendono tra i famuli rossi e gialli. E gente che canta. E gente che balla. Coppie di ragazzine bionde foxtrotteggiano davanti alla musica che incede, gravemente — il tamburo ben protetto nel mezzo, le trombe ai lati — Non son dunque le trombe del dì del giudizio? Ecco la musica. Son tutti in cilindro. Qualcuno dei musicanti veste anche l'abito a coda. Uomini di età matura. Quaranta, cinquant'anni. I ragazzi non devon esser ammessi nella banda. Son davanti. Saltellano. Prima delle ragazze che lanciano occhiate ai passanti e ai cinematografi aperti sulla Rue Neuve riboccanti di gente domenicale.

E dietro la musica, ancora stendardi e bandiere e fiaccole accese. E poi, le donne: le mogli degli uomini in cilindro. Forse per compenso non portano cappello. Ma son contente ugualmente. Anche loro se ne vengono saltellando, un po' meno agilmente delle ragazzine che precedono il corteo, ma saltano ugualmente col peso e la carne dei loro quaranta anni confessati e sui quali forse hanno messo una buona barriera per impedire la loro marcia avanti.

Saltellano in compagnia degli amici e dei camerati degli uomini che soffiano nelle trombe e battono nei tamburi, gravemente. Ebbene, vedete, questo che abbiamo visto sfilare, tutto sonoro e ridente anche sotto un cielo grigio e con una temperatura di pochi gradi da zero — tra balli e canzoni, è nientemeno che un corteo socialista per Vandervelde. Ecco ora dal Boulevard Anspach un altro corteo attraversa la piccola via dedicata al « dancing » dove la gioventù mezzo dorata del Belgio passa le sue giornate a flirtare e a bere il the imparando a qualche donnina che finge di essere allegra, il nuovo passo del nuovissimo fox-trott appena arrivato dall'Australia o sbarcato ad Anversa sotto forma di una ballerina che lo ha importato dall'Avenue de la grande Armée vicino all'Etoile, quello insomma che viene dal Boulevard Anspach è un altro corteo per le elezioni. Sicuro che si incontreranno! Che cosa succederà? Come dite? Ma che cosa deve succedere? Quello che capita a persone bene educate (se ce ne sono ancora) quando si incontrano, o che succede piuttosto quando due trams vanno uno contro l'altro. Si sfasciano. Ecco tutto. Probabilmente anzi formeranno un solo corteo. Sicuro che sono di partiti contrari! Questo, bastava vederlo sfilare, è per la difesa nazionale. Vandervelde è invece per l'abolizione delle frontiere. Capito? Già, prima di tutto è meglio non capire molto in politica estera. Si corre il rischio di diventar ministri. Qui c'è una politica che cerca di mantenere l'esercito belga anche ridotto, in funzioni di vitalità perchè all'occorrenza ove si ripetessero il caso di aggressione come nel 1914 il paese potesse contare su una difesa, e c'è invece chi pensa che esercito e frontiere son cose da relegarsi in un museo di antichità. Anche a capire poco di politica è facile immaginare che i due partiti non sono certo fratelli. Come chi direbbe tra noi fascisti e comunisti. Ebbene, che cosa succederebbe in Italia se un corteo di fascisti si incontrasse con un corteo di comunisti? Già da noi i prefetti sono troppo intelligenti per permettere simili corbellerie. E poi i vetri delle finestre e dei negozi costano cari... ad ogni modo, se nonostante le intelligenti disposizioni prefettizie capitasse qualcosa del genere, chi ne andrebbe di mezzo sarebbe la Pubblica Sicurezza. Ebbene, guardate qui quello che succede. I due cortei, sono per dir così, nemici. Ma son presso a poco identici. Anche davanti alla musica del Corteo della Difesa nazionale, la turba di bambini, allegra e petulante che lancia in aria berretti e strilli. E poi le ragazzine che tangheggiano, per imitare le cocottes che vedono dietro le grandi vetrate dei caffè e dei dancings. E poi finalmente ecco la musica, un po' più marziale, se volete, ma anche questa a base di trombe. Suona la « Brabançonne ». E' di obbligo, quasi. E poi la « Brabançonne, la si balla così bene!? Anche qui fiaccole, bandiere, e canzoni. Solo forse maggior sfoggio di nastri nazionali. Ecco: i due cortei nemici si incontrano. La gente da una parte e dall'altra del marciapiede sorride guardando i due partiti contrari. Santo dio, la strada è così piccola che si incrociano, si sfasciano, ne formano uno solo. Che importa se c'è scritto sui cartelli « Viva Vandervende » o « Viva Deveze »? Che cosa importa se quelli vogliono il disarmo e questi la nazione armata? Se quelli son socialisti internazionalisti e questi nazionalisti? forse si son incontrati prima i ballerini e le ragazzine delle due schiere! E si fa presto amicizia col foxtrott e col tango! Gli altri, musiche in testa non hanno fatto che seguire l'esempio. E le coppie si son messe a ballare, al ritmo caotico della « Brabançonne » e dell'« Internazionale ». Volete il disarmo? Sia, ma possiamo ballare insieme. Volete l'esercito? niente in contrario, eccomi qui, son di fanteria. Facciamo un tango. E le coppie aumentano. Le trombe si riposano. Il tamburo è posato in terra.

Giunge ora dall'interno di una birreria il largo respiro di un'introduzione di una opera suonata da un organo. Ha il lento ritmo di un tango argentino. Ma mi pare un'opera di Wagner. Credo che la si possa ballare come un'*hesitation*. Del resto anche questo è nel programma. Che cosa c'è più *hesitation* di un'elezione? Nevica ora. C'era da aspettarselo. Tutte le volte che si esce in corteo, nevica o piove! Il tempo non ha senso politico. Tutti entrano nella birreria, amici più di prima. Dentro, fa un bel tepore e la birra belga è gustosa. Domenica, ci saranno le elezioni e ciascuno poi, voterà come crederà. Ma intanto, c'è ancora una settimana buona. Si può bere insieme.

— « Mademoiselle, s'il vous plait, quinze gueuze lambic ».

— « Et un valser ».

L'organo suona la *Vedova allegra*.

Ecco, così si fa della buona politica, e si preparano delle migliori elezioni...

Nino Salvaneschi

Per l'accordo franco-italiano

PARIGI, 23.

L'attività spiegata in questo momento dal nostro addetto commerciale e dalla nostra Camera di commercio a Parigi per far fronte alla situazione derivata dalla denuncia dell'accordo franco-italiano, merita di esser messa in evidenza.

Ieri l'ambasciatore italiano conte Bonin Longare, insieme all'addetto dott. Ballerini e ai rappresentanti della nostra Camera di commercio, si sono recati a presentare ai Ministeri francesi competenti l'ordine del giorno votato dal Consiglio direttivo della Camera di commercio italiana, che voi già conoscete, insistendo perchè sia evitato ai due paesi di trovarsi in regime di tariffe doganali e perchè ai negoziati per i nuovi accordi partecipino gli industriali dei due paesi.

Avvennero poi delle conversazioni che dettero le maggiori assicurazioni della buona intenzione che la Francia ha di evitare una interruzione di rapporti commerciali all'indomani della scadenza dell'accordo denunciato. Per evitare tale interruzione, le cui conseguenze sarebbero gravissime tanto per il nostro commercio, che per quello francese, è ormai certo che Parigi e Roma decideranno di prorogare l'accordo denunciato di mese in mese fino alla conclusione del nuovo trattato.

La Francia chiede soltanto qualche facilitazione a suo vantaggio durante tale periodo di proroga poichè essa si trova assai colpita dall'applicazione di parte della nostra tariffa doganale generale salvo che per cento voci che ancora godono della tariffa convenzionale.

Nelle sfere francesi si sta facendo poi strada l'idea di tornare fino alla conclusione di un nuovo accordo, al regime di alcuni mesi or sono il quale provvedimento temporaneo potrebbe assai facilitare il futuro accordo. Mentre nelle sfere italiane finanziarie di Parigi si prepara con la migliore volontà il terreno in questo stato di cose, sarebbe opportuno che negli ambienti commerciali del nostro paese non si dimenticasse che tra un mese scade il trattato di commercio franco-spagnuolo anche esso denunciato, e si approfittasse del momento attuale per studiare di orientare verso questo mercato alcuni dei nostri prodotti di cui la Francia fa molto consumo e che sono forniti dalla Spagna, ad esempio fiori, frutta da tavola e vini.

Sarti

Bernardo Attolico alla Lega delle Nazioni

PARIGI, 23.

Il Consiglio della Società delle Nazioni nell'ultima sua seduta ha nominato vice-segretario generale della Lega il prof. Bernardo Attolico.

Ieri è partito per Roma il marchese Imperiali.

Associazioni diocesane ortodosse

PARIGI, 23.

L'*Eclair* afferma, malgrado una precedente smentita che mons. Cerretti avrebbe elaborato con Briand un progetto di legge che permetterebbe al Papa di riconoscere la ortodossia delle Associazioni cultuali. Tuttavia queste Associazioni muterebbero nome e si chiamerebbero « Associazioni diocesane ».

Il progetto specificherebbe che i vescovi capi delle « Associazioni diocesane » non si conformerebbero alla legge del 1907, ma bensì alle leggi francesi. Le «Diocesane», non avranno in diritto funzioni puramente spirituali, quali nomine e trasferimenti del clero e non potranno amministrare che in diritto temporale sotto la direzione del Vescovo. Nel caso in cui un membro delle « Diocesane » incorresse in una censura ecclesiastica esso sarebbe *ipso facto* fuori delle « Diocesane » stesse.

L'*Eclair* assicura che il progetto è stato già gradito dal Papa, e aggiunge che nè Benedetto XV nè il Governo francese imporranno l'accettazione delle « Diocesane ». Il Pontefice lascierà ad ogni vescovo la responsabilità di accettarle e di respingerle, e con questa alternativa dichiarerà le «Associazioni Diocesane» ortodosse. Inoltre interdirà ai fedeli come al clero di qualificarle altrimenti.

Circa la smentita data dalla « Nunziatura » alla nostra notizia, essa si spiega, dice l'*Eclair*, con la considerazione che Mons. Cerretti non può lasciar discutere un progetto da lui preparato con Briand prima del ritorno di questi dall'America.

Tumulto comunista al Parlamento francese

PARIGI, 23.

Alla Camera dei deputati si discute una interpellanza presentata da Cachin, Lafont e Berthon, deputati comunisti, per chiedere la liberazione dei marinai Marty e Badina appartenenti alla flotta francese del Mar Nero condannati ai lavori forzati dal Consiglio di Guerra per essersi ammutinati.

Durante la discussione Cachin dapprima e poi Berthon hanno attaccato violentemente i membri del Governo, facendo l'apologia degli ammutinamenti. Avendo Berthon quasi messo in causa lo stesso Presidente della Repubblica, un gran numero di deputati ha domandato l'applicazione della censura; Berthon continua però il suo discorso accusando il Governo di aver inspirato ed aiutato una guerra criminale ed illegale contro la Russia.

Il Presidente applica allora il regolamento e, messa ai voti la censura contro Berthon, tutti i deputati, ad eccezione dei socialisti, votano della censura. Subito dopo i socialisti e i comunisti intonano l'Internazionale; ma gli altri deputati, più dei cinque sesti, coprono il canto rivoluzionario con la Marsigliese.

Dopo il voto della censura la seduta è stata ripresa.

Lafont col suo discorso ha provocato incidenti simili e a lui pure tutta la Camera, ad eccezione dei socialisti, vota l'applicazione della censura. Quindi il Presidente della Camera mette ai voti la chiusura della discussione, che viene approvata con 445 voti contro 165.

Un colloquio con l'ex-generalissimo bulgaro Gekoff

SOFIA, novembre.

Per visitare le carceri nelle quali si trovano attualmente in arresto gli ex Ministri bulgari del Gabinetto Radoslavoff, mi è stato necessario chiedere il consenso dell'Autorità Giudiziaria. Per tale scopo mi sono rivolto allo stesso accusatore dello Stato, al giurista Janeff, dal quale ottenni di intrattenermi con l'ex-generalissimo bulgaro, il generale Gekoff, tornato recentemente dalla Germania.

Ho creduto opportuno interrogare subito il generale sulle ragioni di questo suo ritorno in Bulgaria.

— I tristi avvenimenti della Bulgaria — disse il generale — che si svolsero verso la fine del mese di settembre 1918, mi sorpresero malato a Vienna. Da allora, fino ai primi giorni del mese di ottobre di questo anno, io fui costretto di rimanere all'estero appunto per ragioni di salute. Durante la primavera di quest'anno seppi che il Parlamento aveva deciso di consegnarmi all'Alta Corte di Giustizia come ex-Ministro del gabinetto Radoslavoff, accusato di aver tradito la patria. Feci dei passi innanzi il Governo bulgaro perchè questo mi garantisse la sicurezza del mio ritorno in Bulgaria, per potermi presentare dinnanzi al Tribunale e rispondere delle mie azioni incriminate. La questione venne decisa definitivamente appena all'inizio di questo mese, quando partii per Sofia e mi presentai direttamente al Tribunale, il quale già da tre o quattro giorni aveva incominciato le sue udienze. Lo scopo della mia presentazione è chiaro e semplice. Sono venuto spontaneamente per compiere il mio dovere di soldato verso la patria che mi affidò l'incarico e la responsabilità della guerra. L'onore del valoroso esercito bulgaro, le cui virtù ora vengono discusse, mi ha imposto appunto questo dovere, malgrado la sancita legge anticostituzionale, in virtù della quale io verrò processato. I Governi e la politica di uno Stato si mutano le leggi pure, ma il dovere militare, la subordinazione alla legge, qualsiasi essa sia, deve rimanere immutabile.

— Quale, signor generale, il suo giudizio sull'Alta Corte di Giustizia?

— Quale è, signor generale la sua opinione sulle relazioni tra la Bulgaria e la Germania, durante la guerra?

— Le relazioni ufficiali tra la Bulgaria e la Germania durante la guerra furono in generale non così cordiali come si sarebbe desiderato, nè così aspre come ora si crede. Circa le relazioni politiche non posso dare alcun giudizio, non essendo stato sempre al corrente; potrò dire solamente che furono commessi dei gravi errori da ambe le parti, in modo che col passar del tempo queste relazioni diventarono sempre meno cordiali. Le relazioni militari, invece, tra il Comando supremo bulgaro e quello tedesco, mi sono ben note, e le potrò ben precisamente conchiudere in poche parole, dicendo che nella prima metà della guerra esistevano tra i due eserciti bulgaro e tedesco i sentimenti di una solidarietà militare combattiva. Ma poi, specialmente dopo l'assunzione al Comando supremo tedesco del generale Ludendorff, cominciarono dissensi e malintesi di ogni specie, i quali condussero alla diffidenza tra le due parti, malgrado tutta la mia buona volontà, e quella del generale Von Hindenburg, verso il quale nutrivo i miei migliori sentimenti di stima. L'operato di Ludendorff ebbe disgraziatamente ripercussione sulle relazioni tra l'esercito bulgaro e quello tedesco sul nostro fronte. Ludendorff è un uomo eccessivamente rude, imprudente e brutalmente subiettivo. Assai ambizioso e parziale, egli non prestava alcuna attenzione alle osservazioni ed obbiezioni che gli venivano fatte dal Comando supremo bulgaro circa il nostro stato d'animo e la situazione in generale sul fronte balcanico. Egli è un buon tecnico, un instancabile lavoratore. Ma non è un buon psicologo, dote essenziale per un capo di esercito. Egli non conosceva neppure la psicologia del popolo e del soldato tedesco. Agli uomini egli guardava come se fossero delle macchine. Egli teneva piuttosto conto dei nostri doveri che spesso amava a sua testa creare. Egli non fu affatto cordiale verso di noi e non conosceva gli obblighi militari della Germania verso la Bulgaria. Ciò si vede anche dalle sue « Memorie », nelle quali ha trovato opportuno far notare delle cose poco veritiere e poco piacevoli per la Bulgaria e per il suo Esercito.

Ho chiesto, infine, al generale, le cause della rottura del fronte presso Dobro Polie.

— Le cause della catastrofe nazionale presso Dobro Pole — ha risposto Gekoff — sono di carattere politico e militare strettamente connesse le une con le altre. Ciò costituisce una torbida questione della quale i conseguenti dissensi interessano direttamente la triste sorte della Bulgaria. Così pure questa questione non si può riassumere in poche parole in quanto ognuno degli interessati intravede la verità nel modo più confacentegli. La catastrofe nazionale presso Dobro Pole fu strettamente legata a una serie di circostanze sfavorevoli le quali influirono sullo spirito dell'esercito bulgaro, distrussero la sua resistenza e il suo spirito combattivo. Queste circostanze possono riassumersi nelle difficoltà e nelle privazioni alle quali il soldato fu esposto, nello stato d'animo nell'interno del paese provocato da cause politiche interne e dal successo della propaganda politica del nemico, nella funesta efficacia dei quattordici punti wilsoniani, i quali lasciavano credere che la guerra per noi rimaneva senza alcun scopo, qualora venissero riconosciuti i diritti delle minoranze; a tutto ciò si aggiungono la limitata concezione politica dei nostri uomini di Stato, la cui attività era totalmente rivolta alle lotte politiche interne. La continuità della guerra, l'insuccesso dell'offensiva tedesca sul fronte francese, e infine l'abbandono a sè stesso dell'esercito bulgaro, che si trovò a dover combattere da solo sul vasto fronte macedone, contro numerosi nemici, i quali lo sorpassavano in ogni modo, rinforzandosi giornalmente, mentre esso diminuiva di forze, mentre i bulgari mancavano completamente di riserve in profondità.

« Date queste condizioni sfavorevoli — ha concluso il generale Gekoff — privo di mezzi tecnici per attive operazioni militari sul fronte, l'esercito bulgaro era costretto a rimanere per ben lungo tempo inerte sul posto sopportando gli attacchi dell'avversario, senza poter fare altrettanto. L'iniziativa era passata da parecchio tempo nelle mani del nemico, e quest'ultimo era in grado, senza alcun rischio per sè, di concentrare le esuberanti forze su qualsiasi punto del fronte. Cosicchè la disfatta militare presso Dobro Pole è piuttosto il principio della catastrofe nazionale che non la sua causa ».

Giorgio Nurigian.

L'accordo franco-kemalista e l'Inghilterra

LONDRA, 22.

Il gabinetto inglese si è riunito nel pomeriggio di ieri. La riunione, contrariamente all'uso, si è tenuta al *Foreign Office* anzichè a *Downing Street*, residenza del Primo Ministro.

L'accordo dell'esame franco-kemalista avrebbe collocato di fronte le due correnti che si sono manifestate negli ambienti ufficiali britannici. Una di queste tende alla ricerca di una via di accomodamento, mentre l'altra è favorevole a nuovi passi presso il Governo francese.

E' la seconda formula che i Ministri inglesi sembra abbiano adottato nella riunione di oggi, poichè si afferma da buona fonte che una nota sarà inviata al Governo francese dal Governo britannico relativamente ad Angora.

Dopo il Consiglio di Gabinetto Lloyd George si è recato al Palazzo di Bukingham, dove si è trattenuto dalle 18,30 alle 19 col Re col quale non aveva avuto colloqui da una quindicina di giorni.

Una nota alla Francia

Si afferma che il Consiglio di Gabinetto inglese ha deciso nella sua riunione pomeridiana di ieri l'invio di una nota al Governo francese.

Il Consiglio ha stabilito la sostanza di questa nota, dopo di essere stata redatta dal *Foreign Office*, sarà sottoposta ad una nuova riunione di ministri prima di essere inviata a Parigi.

Si afferma che la nota britannica insisterà su questo punto: che l'accordo di Angora non è un accordo locale, ma che esso colpisce l'opera degli alleati in Levante e che la Francia per concluderlo è venuta meno alla solidarietà alleata. Dichiarerebbe infine che la Gran Bretagna può essere costretta a difendere i suoi interessi nel Levante.

La nota non è una nota del *Foreign Office* al Quay D'Orsay, ma è una nota da Governo a Governo e verrà consegnata al Governo francese prima della fine della settimana.

La fidanzata superstite di Landru

PARIGI, 23.

Fernanda Segret, ha narrato ieri tra le lacrime ed i singhiozzi le peripezie del suo idillio col maturo ed enigmatico accusato.

Quando si entra nell'aula, il primo oggetto che colpisce gli sguardi è la famosa cucina economica nella quale sarebbero state arse le vittime. Si tratta di un umile fornello arrugginito, avvolto da corde, dai nodi sigillati. L'ingresso dell'accusato è accolto dalla folla dei curiosi con un mormorio di stupore cui egli rimane indifferente. Entra poi nell'aula, tra la curiosità di tutti, la signorina Fernanda Segret che è l'unico sorriso di questo tenebroso affare. Landru aveva avuto ieri l'aria di rimanere indifferente alle lacrime versate per lei dalla giovane donna, ma oggi la guarda lungamente, rievocando il passato di dolcezze trascorso con lei.

Quando quattro anni or sono egli la incontrò per la prima volta, in un omnibus automobile e le cedette il proprio posto, ella aveva 5 lustri, mentre egli viaggiava già verso la cinquantina. In mezzo alla coorte di donne mature che egli frequentava la graziosa biondina aveva rappresentato per lui l'idillio.

L'idillio e i primi sospetti

Il primo incontro avvenne nella primavera del 1917. Landru seguì la Segret, che era accompagnata da un'amica e le mormorò i complimenti di prammatica che erano in contrasto con la gravità della sua barba, e le diede appuntamento per la mattina dopo al Bosco di Boulogne. Ella aveva deciso di non recarsi all'appuntamento, ma la mattina dopo si sentì attratta come da una forza misteriosa e andò al convegno. Il finto profugo la condusse a fare un giro poetico sul laghetto e le chiese il permesso di rivederla. Passò infatti regolarmente a prenderla all'uscita del magazzino e con la sua piccola automobile le fece fare più volte una passeggiata nel bosco. Una volta, mentre stavano cogliendo fiori nella foresta, Landru le confessò che l'amava e parve affranto della risposta ambigua e scherzosa della ragazza. Qualche giorno dopo, le scrisse una lettera degna di un innamorato ventenne e continuò fino alla fine dell'anno a farle una corte discreta evitando qualsiasi parola che potesse offenderla. Colse l'occasione del suo compleanno per offrirle il proprio nome di Luciano Guillet e facendole balenare il miraggio di una vita agiata riuscì ad ottenere il permesso di chiedere formalmente alla madre di lei la sua mano.

Fu ricevuto in casa ove si era fatto precedere da un magnifico mazzo di fiori e fu ammesso così nell'intimità della famiglia mostrandosi seducente, impeccabile, allegro, scherzoso, pieno di premure e di delicatezze. Ma quando si trattò di venire al matrimonio, di prendere cioè una decisione, addusse una quantità di pretesti per andare per le lunghe e la madre cominciò a nutrire qualche sospetto; in seguito ad una inchiesta fatta, i profughi della città della quale si disse oriundo e dove diceva di avere un'officina occupata dai tedeschi, non avevano mai sentito parlare nè di lui, nè dell'officina. Il finto Luciano se la cavò con abili raggiri e quanto più la madre dubitava, tanto più la figlia ne era innamorata. Durante l'estate del 1918 le due donne lasciarono Parigi, ma non vollero accettare l'ospitalità che Luciano aveva offerto loro nella villa di Gambais. Al loro ritorno, egli riprese la corte assidua, ma era cupo ed accigliato. Quando fu dato l'annuncio dell'armistizio che riempiva Parigi di gioia, Landru esclamò mesto: « La guerra finisce troppo presto per me ».

Fernanda fra due cuori.....

L'armistizio riconduceva in patria i prigionieri e tra questi vi era un giovane che aveva chiesto un tempo la mano di Fernanda. Fu Luciano stesso che andò a prenderlo e lo condusse a visitare Fernanda in casa della madre. Egli le aveva detto di ritenersi libera e di scegliere fra i due, ma era sulle spine e attendeva con ansia il risultato. Fernanda finì per scegliere l'uomo maturo che le prometteva una vita comoda. Ebbe poi una scenata violenta con la madre ed allora fuggì di casa e corse da Luciano. Lo trovò inginocchiato in lacrime dinanzi al suo ritratto e gli cadde tra le braccia. Da quel giorno, non l'abbandonò più e da allora vissero come due buoni e modesti borghesi. Luciano rincasava per tempo, si coricava presto e pareva trovare un conforto singolare nella quiete domestica. A poco a poco, fu preso da preoccupazioni gravi; non voleva rivelare alla compagna le cause, ma finì per darle ad intendere che aveva dovuto accettare un posto alla polizia segreta e che era costretto ad una discrezione assoluta richiesta dalla sua professione.

La cucina economica e il cranio calcinato.

Durante una delle gite a Gambais, la signorina Segret preparò il pranzo colla cucina economica. Il difensore le domanda se scorse nel fornello un cranio calcinato poichè due giorni prima, secondo l'accusa Landru avrebbe soppresso una delle sue vittime. La Segret lo nega in modo categorico e si ritira dopo avere avuto pubblici elogi dell'avvocato difensore de Moro Giafferi.

E' quindi la volta dei periti psichiatri che sono tre e sono tutti d'accordo nel ritenere che Landru è dotato di buone facoltà intellettuali, è un ottimo parlatore e deve essere considerato responsabile dei suoi atti. Landru si mostra lusingato da queste affermazioni.

L'ultima parte dell'udienza è consacrata all'esame minuzioso e completo dei motivi che avrebbero indotto Landru a compiere i suoi misfatti.

L'accusa sostiene che egli fu mosso da semplice bramosia di lucro. Era costretto a ricorrere di continuo a ripieghi per continuare a vivere e pagare i debiti. Si era dato al commercio dei mobili, ma per procurarsi i mobili ne sopprimeva le padrone. La tesi è sostenuta dall'ispettore di polizia Riboulet, che è stato l'anima delle inchieste sulle vittime scomparse e sulla situazione finanziaria dell'accusato.

Opinioni di celebrità

Un giornale parigino ha indetto un *referendum* sulla sorte che toccherà all'imputato.

Alla domanda: lo condannereste? il Lavedan, dell'Accademia, autore del « Duello », ha risposto: « Non credo, ma sono certo che il Landru è colpevole: il suo passato, il suo atteggiamento e le sue parole lo accusano ».

« Condannarlo? — ha risposto Colette Willy — No, se non vengono fuori le prove della sua colpevolezza. Quest'uomo non trascura l'educazione. I suoi giudici invece lo schiacciano per quattro ore con il titolo di assassino, senza averlo provato. Veramente la società, anche quando condanna, manca di educazione.

Jeanne Renouard, condannerebbe Landru a passare la sua vita con undici donne.

— Con undici donne che hanno assistito al processo?

— No, perchè c'ero anche io, e non mi sentirei di vivere con il Landru.

Secondo Mistinguette non vi sono prove sufficienti, e quindi assoluzione per l'accusa di assassinio e condanna per truffa.

L'arresto di Goldstein

BUCAREST, 23.

E' stato arrestato ieri a Giurgiu, mentre varcava la frontiera bulgaro-romena per rientrare in Romania, Max Goldstein, principale autore dell'attentato al Senato.

L'arrestato ha dichiarato di essere rientrato in Romenia per vendicare i suoi complici che erano stati imprigionati ultimamente.

Dopo aver ferito una sentinella che cercava di trarlo in arresto, Goldstein si nascose a Calugareni, ove venne a conflitto con i gendarmi.

Goldstein ha confessato pienamente il proprio delitto e ha ammesso di essere in rapporto con le organizzazioni terroristiche di Mosca.

Il ministro d'Italia a Stoccolma

STOCCOLMA, 23.

Il Re ha ricevuto per la presentazione delle credenziali il Ministro d'Italia comm. Montagiari.

Ultime notizie e informazioni

La crisi dell'avvocatura

Comincio con dei dati statistici tratti da un recente volume del prof. Piero Calamandrei della Università di Siena e pubblicato a Firenze nei « Quaderni della Voce », col titolo *Troppi avvocati!*

Da uno spoglio degli albi professionali dell'anno 1913 si ha che gli avvocati iscritti ammontavano a 12,011, i procuratori a 17.976: in complesso, tenendo conto che 8501 esercenti risultavano iscritti contemporaneamente nei due albi, il numero dei professionisti legali esercenti era di 21,488 con un rapporto numerico di 59 legali ogni 100 mila abitanti. Un paragone degli albi del 1880 e del 1913 dimostra che nel trentennio il numero assoluto degli iscritti era aumentato del 67 per cento.

Una indagine analitica poi sugli albi del 1913 pone in evidenza il fenomeno dello straordinario addensamento dei professionisti legali nelle grandi città: risulta che gli avvocati e i procuratori iscritti negli albi delle undici più grandi città d'Italia salivano — sempre nel 1913 — a 11,226 in confronto di 17.000 professionisti iscritti negli albi del rimanente territorio dello Stato: sicchè nelle grandi città abbiamo un rapporto medio di 145 iscritti per ogni 100 mila abitanti. Naturalmente Roma e Napoli tengono il primato.

Nel 1920 a Roma erano iscritti 1862 avvocati e 1766 procuratori; a Napoli 1511 avvocati e 3238 procuratori, e queste cifre sono aumentate per l'anno in corso.

Ora, se lasciamo da parte l'Inghilterra, il cui ordinamento giudiziario ha caratteri così peculiari che non si può costituire un confronto numerico tra l'Avvocatura inglese e l'Avvocatura dei paesi continentali, il rapporto che, prima della guerra, passava tra il numero dei professionisti legali e il numero della popolazione era, nei più importanti Stati di Europa, comparativamente il seguente: Italia per ogni 100 mila abitanti 59 legali; Francia 26; Germania 18; Austria 18.

Queste cifre sono di una grande eloquenza e spiegano come disgraziatamente in Italia l'avvocatura attraversi una terribile crisi con danno evidente dell'amministrazione della giustizia.

Da noi si nota e si lamenta da molto tempo un vergognoso ristagno giudiziario, sia nel ramo civile che in quello penale, ristagno che — come bene osserva il prof. Calamandrei — dipende, oltre che dalle invecchiate e complicate leggi di procedura e dalla deficienza quantitativa e qualitativa del personale giudicante, dalla tattica temporeggiatrice di certi professionisti legali, i quali, nei processi civili e in certi dibattimenti penali di Assise, sembrano fatti apposta per mettere bastoni tra le cigolanti ruote del carro della giustizia, già di per sè così lento e mal sicuro.

La tattica dilatoria serve nelle cause civili ad aumentare i giudizi e quindi i guadagni, nelle cause penali per raddoppiare le parcelle e qualche volta per ottenere una malsana *réclame*.

Nei tempi in cui l'avvocatura era ritenuta un'alta una nobile professione ed il compenso del patrono non si stabiliva con le tariffe, come si fa per il percorso delle vetture, nessun avvocato pronunziava arringhe che occupassero più di una udienza — ricordo che la mirabile arringa di Francesco Rubichi alla Assise di Perugia in favore del tenente Modugno non durò più di quattro ore — e nessun dibattimento si trascinava nelle aule giudiziarie come avviene oggi, quando specialmente la causa richiama l'attenzione del pubblico e quindi il resoconto sui giornali.

* * *

Nessuno potrà mettere in dubbio la verità apodittica che in Italia abbiamo troppi avvocati; e tutti dovranno riconoscere la necessità di diminuirne il numero per il decoro della stessa avvocatura che pure da noi ha tradizioni così gloriose.

Conosciuto il male bisognerebbe attuare i rimedi e questa impresa non è davvero facile, come a prima vista può sembrare.

Certamente non può eliminare il male l'albo chiuso — una riforma antiliberale, antidemocratica, combattuta dai più illustri giuristi e voluta, desiderata, invocata dai mediocri per un basso sentimento egoistico — ma occorre invece che siano soppresse alcune facoltà di legge presso Università minori che gettano ogni anno... sul mercato centinaia di laureati che non hanno poi niente da fare: occorre che siano riformati e resi più serii gli studi di giurisprudenza, che sia radicalmente modificata senza indugio la vecchia legge professionale, che non risponde più ai nuovi tempi ed alle nuove esigenze; bisogna infine che si dia ai Consigli professionali quell'autorità che hanno oggi perduto, e che non possono avere anche per il modo come sono composti.

Più di una volta sono sorti conflitti fra i Consigli dell'Ordine e la Magistratura a proposito della cancellazione dall'albo di elementi che non sembravano degni; e così a poco per volta i membri dei Consigli professionali, sia per non creare delle divergenze antipatiche con l'autorità giudiziaria, sia per una malintesa pietà hanno finito per chiudere un occhio sulla onestà, sulla moralità e sulla correttezza professionale degli iscritti, in modo che si sono visti e si vedono avvocati, dopo avere riportato una condanna infamante, indossare di nuovo la toga e riaprire lo Studio con maggior successo di prima, anche perchè in carcere avevano saputo formarsi quella clientela che, nei grandi centri, manca spesso ai giovani valorosi e modesti che per un sentimento di dignità non vanno a caccia del cliente.

Nè basta: i Consigli professionali — e primi fra tutti quelli di Roma — non si sono mai occupati, come ne avrebbero il dovere di denunziare al procuratore del Re tutti quelli che abusivamente portano il titolo di avvocato senza averne diritto; e così in Italia, a poco alla volta, il numero eccessivo dei veri avvocati si è quasi raddoppiato con quello degli intrusi.

I causidici di Pretura, i procuratori non laureati che per solito diventano, salvo eccezioni, affaristi volgari e azzeccagarbugli temibili, possono impunemente, anche dinanzi la stessa autorità giudiziaria, qualificarsi avvocati senza che i Consigli insorgano contro questo vergognoso abuso.

Ed è per questo che il pubblico, giudicando all'ingrosso e senza tante distinzioni, finisce per mettere in un mazzo e per coprire di uguale disprezzo i buoni ed i cattivi: i professionisti cioè che onorano la toga conservando integra la tradizione della curia italiana, con gli altri che disonorano l'avvocatura. E lo strano è che questo stato di cose, questa terribile crisi della professione sia sorta e si acuisca sempre più in un paese come l'Italia il cui Parlamento è composto per una gran parte di avvocati, tanto che, ad esempio, nella XXIII legislatura a Montecitorio sedevano ben 255 avvocati-deputati: si aveva cioè la maggioranza assoluta.

I nostri legislatori, così prodighi a discutere e ad approvare leggi, non hanno mai pensato alla necessità di porre un argine a questo male che finirà per sconvolgere tutta la funzione della giustizia, mentre avvilisce la nobile professione dell'avvocato, fino a farla divenire un volgare mestiere.

E si tenga presente che è inutile pensare ad una vera riforma giudiziaria se accanto al *buon giudice* non mettiamo il *buon avvocato*, perchè l'amministrazione della giustizia, per essere degnamente riordinata, ha bisogno dell'uno e dell'altro. Un cattivo avvocato, un intrigante senza scrupoli nell'esercizio professionale può fuorviare la giustizia più di un giudice ignorante o corrotto. Un inglese, amico dell'Italia, parlando delle varie professioni esercitate da noi, così scriveva:

« La più popolare delle professioni civili è senza dubbio quella del legale; e l'Italia è piena di avvocati e di procuratori e di leggi. Ma sventuratamente di giustizia ve ne è poca... La professione dell'avvocato, come tante altre, risente molto del gran numero di coloro che la esercitano. Ne segue che, pur essendovi molti avvocati e procuratori onesti e coscenziosi, ve ne sono anche molti che, per vivere, sono costretti a non avere nè l'una nè l'altra qualità ».

Non si potrebbe — nota il prof. Calamandrei — con maggiore sobrietà e verità descrivere lo stato attuale dell'avvocatura italiana: e se è amaro sentirselo dire da uno straniero, dobbiamo sinceramente riconoscere che la critica è giusta, poichè il riconoscimento della verità, anche se dolorosa, è la prima condizione di ogni rinascita.

* * *

Questi concetti, a nostro modesto avviso, debbono essere tenuti presenti nel valutare l'agitazione che gli avvocati iniziano contro la progettata riforma che porterebbe ad elevare la competenza del pretore a lire cinquemila.

La maggior parte delle cause, dicono gli avvocati, diventeranno cause di Pretura, il che importa una sensibile diminuzione negli onorarii, senza contare che in Pretura l'avvocato dovrà vincere la concorrenza spietata dei molti patrocinatori e legulei.

Questa seconda lagnanza ha un fondamento di verità e di giustizia; e se si invoca l'epurazione degli albi professionali, a maggior ragione si dovrebbe pretendere — sia pure salvi i diritti acquisiti — l'allontanamento dagli ambienti giudiziarii di tutti i mestieranti, che stanno agli avvocati come i manovali agli ingegneri.

Ma per quanto riguarda l'aumento della competenza del Pretore, gli avvocati non dovrebbero dimenticare che l'amministrazione della giustizia non è fatta per far guadagnare gli avvocati, ma per risolvere controversie e per mantenere il rispetto alla legge. Se la giustizia si rende più economica, più rapida e magari più intelligente col dare ai Pretori una più estesa competenza, ben venga il provvedimento, anche se — ciò che non credo — debbono soffrirne gli interessi economici degli avvocati.

Altra è la via per risolvere la crisi professionale: ed il mio non vuol essere che un grido di allarme.

Si troverà in Italia dentro o fuori il Parlamento l'Uomo superiore che sappia e voglia studiare e risolvere a fondo il grave problema?

Giulio Gotti.

Il ritorno dei Sovrani a Roma

PISA, 23. — Alle ore 13.30 i Sovrani con i Principi sono partiti definitivamente per Roma.

S. M. il Re ha mandato stamane lire 25 mila al sindaco a scopo di beneficenza.

Napoli per l'ossario a Posillipo

NAPOLI, 23. — Ieri ebbe luogo al Municipio la riunione indetta dal sindaco per esaminare la nobilissima idea sorta nel cuore della madre di un eroe, la signora Martinelli De Nicola, di raccogliere nel grandioso mausoleo egiziano che si erge a Posillipo, le ossa dei nostri eroi uniti nella gloria come nel sacrificio. Alla riunione intervennero tutte le notabilità e le autorità cittadine, i rappresentanti delle associazioni e dell'arte.

La discussione intonata alla generosa nobiltà dell'iniziativa si svolse fra il maggiore consenso e l'unanime fervore. Si propose di dare mandato al sindaco per la nomina del comitato esecutivo, proposta che venne accolta all'unanimità. Il sindaco ringraziando gli intervenuti propose di chiamare S. A. R. il Duca d'Aosta alla Presidenza onoraria del comitato e di chiedere a S. M. il Re l'alto patronato. Anche questa proposta venne accolta all'unanimità e per acclamazione.

L'on. Salvadori condannato a Lucca

LUCCA, 22. — Ieri sera, a tarda ora, da quel Tribunale è terminato il processo contro Manlio Baccelli, segretario della Camera del Lavoro di Viareggio, Giulio Arcangeli, impiegato postale e pubblicista, e l'on. Luigi Salvatori, ex-deputato comunista di Viareggio, tutti e tre imputati di aver promosso e tenuto senza darne avviso alle autorità di P. S., un comizio di protesta per il conflitto fra operai e forza pubblica avvenuto a Decimo Persiceto.

L'on. Salvadori era anche imputato di istigazione a delinquere per aver quale oratore in varii comizi pubblici invitato gli ascoltatori ad opporsi con le armi all'azione dei carabinieri e per aver istigato i senzatetto ad invadere le case.

Il Tribunale ha dichiarato decaduta l'azione penale per i primi due ed ha condannato l'on. Salvatori per istigazione a delinquere a tre mesi di detenzione, pena rimasta condonata per l'ultimo indulto.

La simpatia italiana per Angora che ha avuto in correspettivo?

I nostri lettori appresero ieri il comunicato diramato da Bekir Samy Bey — mediante l'«Agenzia Stefani» - alla stampa italiana. In esso si dice che l'accordo italo-turco non è mai nè fallito nè tramontato... però l'inviato di Angora consiglia al suo ed al nostro Governo di farne uno nuovo. Certo è che nè Mustafà Kemal pascià nè l'assemblea di Angora ratificarono quell'accordo. Non è nè morto nè vivo. E' semimorto o semivivo, a seconda del punto di vista del momento.

Ma non è tanto di questo, quanto dei rapporti italo-turchi in generale che vogliamo parlare. E neppure dei rapporti ufficiali, governativi, quanto di quelli fra la nostra opinione pubblica e la Turchia. La nostra opinione pubblica — per prima in Europa dopo la guerra — sostenne sempre, generosamente, spontaneamente, i principii di rispetto e di difesa all'integrità ed alla indipendenza ottomana. Fu la nostra opinione pubblica che tracciò a quelle alleate la linea di condotta verso la Turchia. La Turchia si è dunque molto giovata dell'attitudine del popolo italiano a suo riguardo. Però, non le ha mai dato nè offerto il contraccambio. In questi ultimi tempi specialmente, il governo di Angora non solo non ha fatto nulla per alimentare e mantenere la spontanea simpatia italiana verso la sua causa; ma ha fatto di tutto — ci sia lecito di dirlo francamente, lealmente — per insospettirla o per stancarla. Nessuno degl'incidenti della Asia Minore in cui l'Italia era impegnata è stato risoluto dal governo d'Angora ma neppure preso in considerazione. La Turchia ha usato verso l'Italia-popolo, verso l'Italia-paese (al di fuori d'ogni relazione ufficiale o di governo) un atteggiamento o indifferente o dilatorio o procrastinatore o evasivo che ha stupito, prima, stancato, poi, l'opinione pubblica nostrana. La quale non ha mutato nè il suo convincimento nè i suoi principii di fronte alla causa turca. Ma, continuando le cose così come sono adesso, la simpatia italiana può facilmente, non dico modificarsi, ma raffreddarsi, intepidirsi per effetto della stessa e prolungata delusione provata.

Ecco quanto, da giornalisti che sanno tastare il polso ai loro connazionali, volevamo far sapere, non tanto al Signor Bekir Samy bey, quanto a Mustafà Kemal ed dell'Assemblea di Angora.

Gli accordi di Porto Rose

PORTO ROSE, 23.

La Commissione dei trasporti riunitasi in seduta plenaria, ha redatto in forma definitiva gli accordi che sottoporrà oggi all'approvazione della Conferenza.

Tali accordi si riferiscono a due ordini di questioni.

Le prime riguardano la circolazione del materiale rotabile ferroviario ex-austro-ungarico, la reciproca restituzione dei veicoli di proprietà private, l'aiuto reciproco che gli Stati successori sarebbero chiamati a prestarsi per quanto concerne il materiale rotabile e la riparazione del materiale stesso.

Le seconde si riferiscono specialmente al traffico ferroviario internazionale, all'apertura cioè delle stazioni di frontiera ancora chiuse, all'abolizione delle restrizioni ancora vigenti nelle stazioni di frontiera già aperte, al ristabilimento delle tariffe dirette internazionali per i viaggiatori e per le merci sui treni diretti internazionali, alle misure doganali ferroviarie e di polizia da adottarsi per facilitare il passaggio alle frontiere.

Il pagamento delle cedole del debito pubblico austriaco

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Il Tesoro è autorizzato a pagare, in ragione di centesimi 40 per ogni corona carta e corona argento austro-ungarica, le cedole semestrali scadute posteriormente al 16 luglio 1920, data di entrata in vigore del trattato di pace di San Germano, sottoscritto il 10 settembre 1919 su titoli del Debito pubblico austriaco prebellico non garantiti e del prestito Magazzini generali di Trieste, sempre quando i titoli stessi siano dotati del contrassegno italiano agli effetti dell'art. 203 del predetto trattato.

Il Tesoro è autorizzato, altresì, a cambiare i titoli del Debito pubblico di cui al primo comma di questo articolo, con titoli del consolidato 5 per cento in ragione di L. 40 di rendita per ogni 100 corone carta oppure corone argento di rendita annua, salvo i titoli del prestito dei Magazzini generali ed i buoni del Tesoro austriaci 4 1/2 % che rimarranno in circolazione finchè non saranno sostituiti.

Art. 2. — Il pagamento delle cedole della rendita in oro, sarà fatto limitatamente a quelle scadute dopo il 16 luglio 1920, esclusivamente nel Regno al ragguaglio per cento corone oro di 115 lire in corrispondenza alla misura stabilita nel 1.o comma dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 25 giugno 1917, n. 1023.

A richiesta dei portatori i titoli della rendita austriaca in oro potranno essere convertiti con rendita del consolidato 5 per cento al ragguaglio di L. 115 per ogni 100 corone oro di rendita annua.

Art. 3. — Il ministro del Tesoro è autorizzato di apportare, con proprî decreti, le opportune variazioni, tanto nella consistenza dei debiti dello Stato, quanto nel bilancio della spesa del ministero del Tesoro per l'esercizio corrente e per quelli successivi; pel pagamento delle cedole scadute dei detti titoli e per il cambio di essi.

Lo stesso ministro del Tesoro, con suoi decreti stabilirà le modalità e le condizioni delle operazioni previste in questo decreto, che saranno limitate alle cedole ed ai titoli di proprietà di cittadini italiani sia al tempo della stampigliatura e sia al momento della effettuazione del pagamento e del cambio.

Art. 4. — Le domande ed i documenti relativi alle operazioni anzidette, saranno esenti dalle tasse di registro e di bollo.

Le relative domande dovranno essere presentate entro 45 giorni dall'epoca che sarà fissata dal ministro del Tesoro.

Art. 5. — Il presente decreto andrà in vigore dal giorno che sarà determinato dal ministro del Tesoro e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Una caserma in fiamme a Fiorenzuola

PIACENZA, 23 — Da Fiorenzuola giunge notizia di un grave incendio improvvisamente sviluppatosi in una caserma di carabinieri con conseguenze gravi. Infatti per il crollo di un tetto rimanevano sepolti il tenente Mario Rossi e i carabinieri Giuseppe Borsa, Rodino Marino ed Erminio Rossetti. Si deve allo slancio della popolazione se i disgraziati poterono essere estratti in tempo da sotto le macerie. Riportarono però ferite, abrasioni ed ustioni abbastanza gravi.

Una raccolta di notizie ufficiali sulle bellezze naturali d'Italia

Il Sottosegretario alle Belle Arti che ha da tempo predisposta e largamente diffusa una scheda per la raccolta delle notizie concernenti le bellezze naturali e panoramiche d'Italia, comunica che ha già ricevuto un largo numero di risposte, delle quali molte corredate di utilissime e pregevoli fotografie; e, non potendo farlo direttamente, compie il gradito dovere di ringraziare, a mezzo della stampa, quanti hanno voluto corrispondere cortesemente e con encomiabile slancio all'invito.

Nello stesso tempo avverte coloro i quali non avessero ricevuto le schede indicative, o che ne desiderassero altri esemplari per raccogliere ulteriori notizie o per diffonderle a loro volta, che potranno farne richiesta alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti in Roma.

Nuove opere pubbliche d'irrigazione

Si è riunito, presso il Ministero di agricoltura, il Comitato tecnico della Commissione reale per le irrigazioni, presieduto dall'on. prof. Luigi Luiggi.

Il Comitato ha espresso parere favorevole in merito ai seguenti progetti, aventi carattere di pubblica utilità, ai sensi dell'articolo 4 della legge sulla disoccupazione, 20 agosto 1921, n. 1177

1. Progetto per il grande canale della Vittoria, da costruirsi per cura del Consorzio della Priula, in provincia di Treviso.
2. Progetto per il bacino di Marucalagonis, nel Campidano di Cagliari.
3. Progetto per l'Agro alla sinistra dell'Adige, da costruirsi a cura del Consorzio di Pescantina.
4. Progetto per la Piana di Fondi, in provincia di Caserta.

Ha preso in esame il progetto serbatoi, a scopo industriale ed agrario, nel fiume Gela, in Sicilia, proponendo nuove indagini sulla migliore utilizzazione, e ha dato parere favorevole per la concessione di numerosi sussidi a privati, che vogliono eseguire opere di piccola irrigazione.

La riunione del Consiglio della Lega delle Cooperative

Si è riunito il Consiglio direttivo della Lega delle Cooperative per discutere del prossimo Congresso indetto a Milano pei giorni 20, 21, 22 e 23 gennaio. Il Consiglio ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Direttivo della Lega nazionale delle Cooperative, la prima e più potente organizzazione d'Italia, con 8.000 cooperative e oltre 2 milioni di soci;

di fronte alla sfrontata campagna mossa in questi giorni contro l'azione cooperativa della Lega e in ispecial modo contro il suo segretario generale, nell'intento palese di creare alla cooperazione un ambiente di sospetti, allo scopo evidente di stornare l'opinione pubblica dal giudizio a carico di tutto l'affarismo e la speculazione più parassitaria e più losca, gravemente indiziata dalle ultime rivelazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla guerra; — premesso che tutta la legislazione cooperativa e le proposte di disposizioni disciplinatrici tendenti a fissare i caratteri essenziali della cooperazione per la sua epurazione e per il suo consolidamento, proposte votate dalle varie Commissioni durante e dopo la guerra, successivamente presiedute dall'on. Pantano per i provvedimenti del dopo-guerra; dall'on. Ruini per il Ministero dell'industria; dall'on. Labriola per il Ministero del lavoro; dall'on. Soleri per la Commissione degli approvvigionamenti, furono presentati e sostenuti dai rappresentanti della Lega; — mentre delibera di iniziare una larga e serena dimostrazione dell'opera compiuta dalla cooperazione per illuminare la pubblica opinione sulla sua portata morale, economica e sociale: — si riserva di dimostrare in base agli elementi positivi già raccolti, che la sana cooperazione di classe anzichè vivere alle spese dello Stato opera a salvaguardia degl'interessi del paese, come fu ripetutamente affermato anche dagli organi statali responsabili; — e rileva con vivo compiacimento la imponente manifestazione di simpatia e di solidarietà che tutta l'Italia del lavoro e degli onesti di ogni classe tributa alla Lega delle Cooperative e ai suoi esponenti; — sente il dovere di dichiarare tutta la sua più completa fiducia e solidarietà al segretario generale Antonio Vergnanini, nel quale la cooperazione onesta vede uno dei suoi più illuminati, antichi e disinteressati propugnatori; — dà incarico ai proprî rappresentanti di illustrare al Parlamento l'opera ed i risultati ottenuti dalla Lega e dal movimento cooperativo a vantaggio della collettività. »

L'Associazione nazionale ferrovieri contro lo sciopero

BARI, 22. — La locale Sezione dell'Associazione Nazionale ferrovieri lancia a tutti i ferrovieri d'Italia un appello nel quale, riaffermando il proprio attaccamento alla Patria, protesta vivamente contro la manovra del Sindacato rosso che, con la continua minaccia di un nuovo sciopero, persegue nella sua opera nefasta di demolizione della Nazione, intaccandola nei suoi organi più vitali.

Sullo stesso argomento l'Associazione Sindacale Ferrovieri comunica un ordine del giorno nel quale afferma che alla manifestazione di cordoglio per i compagni uccisi a Roma deve seguire opera di pacificazione. Per quanto riguarda le competenze accessorie, che sarebbero anche il pretesto occasionale per il minacciato sciopero, l'ordine del giorno dice che si attende a breve scadenza il legittimo riconoscimento di quanto ormai spetta alla classe ferroviaria, trattandosi di concordati già sanzionati in sede competente.

TRENTO 22. — L'associazione Nazionale ferrovieri, sezione di Trento, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Ferrovieri, riunita per esaminare la situazione in riguardo all'attuale minacciato sciopero; visto che il movente è essenzialmente politico; visto che dietro ad un effimero scopo economico, si tende alla svalutazione dell'art. 56 unica e sola garanzia per lo Stato nei riguardi dei più vitale dei servizi pubblici; vista la recrudescenza dei moti antinazionali; delibera: di prendere posizione contro qualsiasi sciopero ferroviario, non solo prestando l'opera propria e dei suoi inscritti ma chiamando anche la viva forza fascista a difesa dell'ordine e degli interessi nazionali.

La questione agraria in Lombardia

MILANO, 22 — Ieri il prefetto Lusignoli ha ricevuto di nuovo i rappresentanti della classe agraria e quelli dei lavoratori della terra che — come abbiamo detto ieri stesso — non avendo i loro patti raccolto il consenso delle parti rimettevano la questione nelle mani del prefetto, per cercare altra via onde poter raggiungere l'accordo.

La discussione è stata breve, poichè venne subito approvata la decisione di deferire la trattazione della questione stessa alla Confederazione generale agraria ed alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Gesta di malviventi presso Marsala

PALERMO, 21. — Ieri sera una diecina di malfattori approfittando della tempesta che imperversava nelle campagne di Marsala si appiattarono nei pressi della ferrovia in contrada « Santo Padre » lungo lo stradale che porta lo stesso nome. Al passaggio dei carrettieri e dei contadini i malfattori intimavano il « fermo » depredando i malcapitati di carri, muli e cavalli; poi trasportarono i disgraziati in un vicino terreno coltivato a oliveto dove l'obbligavano a sdraiarsi bocconi sotto coperte e pastrani.

Verso le 17.30 si trovava a passare l'agricoltore Niccolò Alagna, di anni 31, su di una giumenta; anche questi fu fermato, ma non volle sottostare alle intimazioni dei malfattori. Uno degli aggressori, allora da un muricciolo, contrariato dall'opposizione dell'Alagna stava spianando il moschetto contro di lui, quando l'aggredito, sceso dalla giumenta, lasciava partire contro l'altro un colpo a mitraglia di cui era carica la sua doppietta. Il malfattore cadde colpito al cuore. L'Alagna si diede quindi a fuggire fino a un gruppo di casette dietro le quali si riparò impegnando una vera battaglia contro gli altri malviventi che l'avevano inseguito, obbligandoli infine a fuggire, lasciando tutto quanto avevano rapinato. Anche i poveretti che erano stati sequestrati, approfittando del trambusto si posero in salvo.

L'on. Maestri aggredito a Brescia

BRESCIA, 23 — Ieri il deputato socialista Arturo Maestri mentre passava per via Moretto venne avvicinato da quattro sconosciuti ed aggredito a colpi di bastone. Riportò contusioni al collo, e al braccio destro. Gli aggressori si allontanarono senza potere essere riconosciuti.

Corsi per colonizzatori

Il Commissariato Generale dell'Emigrazione aprirà il 10 gennaio 1922 Corsi Agricoli per colonizzatori italiani; due per licenziati di scuole medie ed uno per laureati di scuole superiori di agricoltura. Scopo dei Corsi è di preparare ed allenare i giovani al lavoro coloniale e di renderli atti ad inquadrare e dirigere nostre masse emigranti nei paesi d'immigrazione.

In ogni Corso saranno ammessi sedici alunni ai quali verranno assegnate borse di studio, messe a disposizione del Commissariato dell'emigrazione dell'Opera Nazionale per i Combattenti, da Istituti di emissione, da Società di navigazione e da altri Enti. Le domande per concorrere all'ammissione dei Corsi dovranno essere inviate al Commissariato dell'emigrazione non oltre il 20 dicembre prossimo. Gli aspiranti ai detti corsi potranno prendere visione dei programmi con le norme per il concorso presso il Commissariato dell'emigrazione e gli Ispettorati da esso dipendenti, i Segretariati d'emigrazione, le scuole di agricoltura, gli Istituti tecnici, le Stazioni agrarie e le Cattedre ambulanti di agricoltura.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventrialla, gerente responsabile

Stabilimento de «LA TRIBUNA»